VIAGGIO

AL

BRASILE

NEGLI ANNI 1815, 1816 E 1817

DEL PRINCIPE

MASSIMILIANO

DI WIED-NEUWIED

Prima traduzione dall' originale tedesco

DI F. C.

Corredato di carte geografiche
e rami colorati.

VOL. I.

MILANO
DALLA TIPOGRAFIA DI GIAMBATTISTA SONZOGNO
1821.

Il presente Viaggio è posto sotto la salvaguardia delle vigenti leggi essendosi adempito a quanto esse prescrivono.

L' EDITORE

AI LETTORI

DUE Viaggi *di grande rinomanza in questi ultimi tempi hanno chiamata sopra di sè l' attenzione di tutta la colta Europa : quello del sig.* Humboldt *nell' America Spagnuola , e quello del Principe* Massimiliano di Wied-Neuwied *nell' America Portoghese. Di belle , giudiziose , e non da altri prima esposte notizie circa le cose che riguardano que' paesi vastissimi , sono que'* Viaggi *mirabilmente pieni.*

Al primo incominciarsi la pubblicazione de' medesimi il pensier mio fu di ornarne la mia Raccolta *de'* Viaggi; *e con sincero impegno presi a fare le diligenze che a tal effetto per parte mia richie-*

devansi. Ma dovetti ben presto accorgermi, che due difficoltà insormontabili m' impedivano di eseguire il mio disegno. Una fu, che quei due Viaggi, *e quello d'*Humboldt *singolarmente, pareano molto più voluminosi di quello che convenisse per una* Raccolta, *uno dei cui pregi deve essere la varietà. La seconda era, che tanto il sig.* Humboldt, *quanto il Principe di* Neuwied *avendo preso a pubblicare i loro* Viaggi *a volume per volume senza determinazione positiva del tempo che sarebbesi interposto tra la pubblicazione di un volume all'altro, non avrei potuto tenere nel debito ordine quelli della mia* Raccolta, *poichè necessariamente ne sarebbe rimasta interrotta la serie. Ad oggetto adunque di schivare questi inconvenienti, come prevenni col mio Manifesto in data* 1 *aprile* 1821, *non volendo defraudare gli Associati alla mia* Raccolta *di due* Viaggi *tanto acclamati, ho preso il partito di pubblicarli entrambi come* Appendici *della medesima*

sicuro che con ciò servo al piacere di tutti quelli che fino ad ora vi hanno presa parte, come servirò a quello di quanti, non essendo associati alla Raccolta, desiderassero in particolarità queste due opere interessantissime. Avendo io poi protratta sino al presente l'epoca della pubblicazione del Terzo Biennio della detta mia Raccolta de' Viaggi per inopponibili ragioni che m'impedirono di dar alla luce il Viaggio che nel mio Manifesto aveva proposto, in breve sarò a supplirvi con altri del pari interessanti. Intanto ho dato mano alla pubblicazione di queste Appendici cercando d' avvicinare meglio che mi sia stato possibile l' uscita alla luce di un volume dietro l'altro, più di quello che sarebbe accaduto se avessi dato mano prima d' ora alla loro pubblicazione. E come ho già pronti i volumi dai due illustri autori stampati fin qui, ho prese le opportune misure, onde avere gli altri a compimento, che ora sento essersi pubblicati.

Oltre che poi la celebrità e degli autori, e delle due opere, di cui si tratta, è un giusto titolo per me onde credere, che questi due sì splendidi ed acclamati Viaggi *saranno con piacere accolti dal Pubblico, poichè ad averli più cari deve contribuire la considerazione, che mentre l' edizioni originarj de' medesimi salgono a costo rilevantissimo; ne sarà facile presso di me l' acquisto coi rispettivi rami colorati, colle carte geografiche, ritratti ec. al prezzo d' associazione, come dal Manifesto già mentovato.*

INTRODUZIONE.

Le sempre nuove guerre che infierirono per una lunga serie di tristissimi anni, opposero innumerabili ostacoli al nobile ardore di accrescere le cognizioni geografiche e naturali col mezzo di viaggi, nelle parti del mondo da noi più lontane; e l' Inghilterra, soggetta men d' ogni altro a quelle difficoltà, somministrò quasi sola qualche nuovo materiale a questa parte di scientifiche indagini. La pace finalmente ristabilita fra le nazioni, concede ora fra tante altre lusinghiere aspettative, che uomini animati dalla brama di far nuove scoperte negli studj della Natura, intraprender possano di bel nuovo interessanti viaggi, e coll' esito il più felice far parte de' ritrovati tesori ai loro concittadini che gli affari, l' inclinazione, o il loro stato

tien fermi in patria. Possa una lunga pace assicurarsi l' adempimento di sì consolanti speranze!

Gli sguardi del naturalista furono lungamente rivolti al Brasile a preferenza d' ogni altro paese. Ma sebben collocato nella più felice situazione, e sebben promettesse una assai ricca messe di cognizioni, n' era non pertanto chiuso scrupolosamente l' accesso allo studioso indagatore della Natura.

Le vecchie relazioni di qualche viaggiatore, le informazioni date dai navigatori spagnuoli e portoghesi, e quelle infine più fondate dateci da' Gesuiti, unite alle osservazioni di Marcgraf e di Piso componevano la misera letteratura intorno a quelle sì interessanti contrade e da tanto tempo scoperte. Da non molto però sonosi cangiate in meglio le circostanze che rendevan difficile l' esplorazione del Brasile. Spiacevoli circostanze ne indussero il monarca a recarsi presso quella fonte sì bella e da esso non mai veduta

delle sue ricchezze; migrazione che esercitar doveva la più grande influenza su quel paese. Fu subito tolto il compressivo sistema della più misteriosa clausura; la fiducia succedette alla diffidenza, ed i viaggiatori esteri ottennero l' accesso a quel campo di nuove scoperte; la magnanimità d' un savio monarca, secondato da un illuminato ministero, non si contentò già di concedere agli esteri il solo accesso, ma ne promosse anche ne' modi più generosi le indagini. Quindi ottenne l' inglese Mawe di poter visitare quelle ricche cave di diamanti, alle quali fino allora non era stato permesso ad alcun estero l' accostarsi, e percorse una parte di Minas-Geraes per oggetti di mineralogia. Dopo tal epoca qualche altro viaggiatore tedesco percorse quella provincia. Il tenente colonnello d' Eschwege, del corpo degli ingegneri reali a Villa Rica, per un soggiorno di più anni al Brasile, ha già date in luce alcune interessanti Memorie, ed a buon dritto aspettarci possiamo, da un tal

soggetto che va fornito delle più fondate cognizioni, altre importanti scoperte. Ei misurò le più alte catene di montagne di Minas, ne disegnò il profilo, ed osservò nelle sue gite mineralogiche i varj prodotti di quell' elevata parte del suolo, dove fra le altre cose scoperse egli anche di recente qualche sorgente di zolfo. Colla più obbligante bontà giova egli de' suoi consigli e della sua assistenza il viaggiator forestiero. Altri tedeschi ancora, animati da simile ardore, vi si recarono di già, nè mancherà certamente ad essi pure una ricca messe di osservazioni. Raccomandati al re dal promotore de' scientifici studj ministro Conde da Barca, ottennero essi la facoltà non solo di aggirarsi senza impedimento pei varj capitanati della monarchia, ma furono anche generosamente assistiti, coll' assegnamento d' un' annua somma, come pure coi più favorevoli passaporti e fervorose raccomandazioni ai Capitani generali delle varie provincie. Quanto addietro da sì illuminata e liberale con-

dotta dell' attuale Governo non rimane l' antico sistema, secondo il quale il viaggiatore al suo arrivo al Brasile veniva attorniato e scrupolosamente sorvegliato dai soldati! Sia qui pubblicamente consegnata a questi fogli, in nome de' miei concittadini e di tutti i viaggiatori europei, l' espressione di quei sentimenti di riconoscenza, de' quali io mi sento penetrato verso un monarca, che diramò ordini sì liberali. Non può dirsi quanto consolante riesca una sì gentile accoglienza ed un sì amichevole trattamento al pellegrino che va errando lontan dalla patria; ed è poi cosa che riescir deve di grande giovamento alle scienze, nel che dee prender parte tutto il mondo incivilito.

Colui che vorrà percorrere con notabile profitto le parti interne di quel lontano continente, dee dedicarvi parecchj anni e dirigere tosto il suo piano in consonanza. Onde inoltrarsi per esempio fino a Goyaz e Cujaba, non sono sufficienti due anni; questi devono impiegarsi a per-

correre trasversalmente il Brasile fino ai confini del Paraguay alle rive dell' Uraguay, sino ai più lontani confini di Matto-Grosso, dove una piramide di marmo lavorata in Lisbona segna i confini all' imboccatura del Jauru. Minas-Geraes è già stata visitata da Mawe e da d' Eschwege, e si conosce se non del tutto almeno per la maggior parte. Trovai dunque al mio arrivo al Brasile cosa più confacente allo scopo, quella di preseegliere la costa orientale sconosciuta ancora del tutto, vale a dire non ancora descritta. Vivono colà parecchie tribù di indigeni in tutta la loro originalità, e non molestati ancora dagli Europei che a poco a poco vanno estendendosi da per tutto. Gli elevati e nudi dossi centrali del Brasile, son divisi dalla costa orientale per mezzo di un' ampia lista di foreste primitive che stendonsi da Rio de Janeiro fin presso Bahia de Todos os Santos, per un tratto di undici gradi circa di latitudine, pari a 198 leghe brasiliane, (165 miglia geo-

grafiche tedesche) di cui i coloni portoghesi non presero ancora possesso; mentre fino ad ora altro non si fece che aprirvisi a stento alcune poche strade ai fiumi od anche sui fiumi che vi scorrono. In quelle foreste, ove finora trovaron sicuro ricovero i Brasiliesi indigeni da per tutto rispinti addietro, posson essi vedersi ancora nel loro stato originario. Quella parte doveva naturalmente più dell' altre allettare un viaggiatore, non intenzionato di passare troppi anni della sua vita in quelle calde regioni.

Perfino i nomi di quelle tribù d' indigeni onde son popolate quelle solitudini, son cosa sconosciuta in Europa, eccettuato forse il Portogallo. I Gesuiti e Vasconcellos tra essi nelle sue *Noticias curiosas do Brazil*, divisero in due classi tutte le tribù di selvaggi che abitavano la costa e quella fila di antiche boscaglie. Chiamarono Indios Mansos quelli della costa e che da' Portoghesi, e principalmente da' Gesuiti, erano stati resi alcun poco partecipi

della civiltà europea; e Tapuyas quegli altri che anche a' dì nostri vivono nel rozzo stato di natura e meritano d'essere conosciuti più davvicino, e che sin d'allora rimanevan ne' boschi e nelle solitudini da barbari sconosciuti e ritrosi. Che se anche di quelle masse di foreste una all' altra contigua qualche scarsa notizia ci fu lasciata negli scritti de' Gesuiti e di parecchi altri viaggiatori, la cosa però era affatto imperfetta e mista di favole; oltre di che nulla ci lasciarono intorno alla storia naturale. Non si sapeva dunque che poco o nulla degli abitanti originarj che vivono ancora nello stato di natura, non che della creazione animata ed inanimata di quelle parti; eppure son tante e tante le cose nuove e meritevoli d' osservazione che colà si trovano sì pel botanico che per l' entomologo. Ma altrettanto grande è il numero degli ostacoli e delle difficoltà contro le quali dee premunirsi il viaggiatore; tali sono la mancanza di viveri e di foraggi, il malagevole trasporto

degli oggetti di storia naturale, la durata delle grandi pioggie, la grande umidità e simili. Ma il più grave fastidio per chi vuol viaggiare nel Brasile si è incontrastabilmente la mancanza assoluta di carte topografiche servibili. Quella di Arrowsmith è piena di errori, e vi mancano anzi fiumi ragguardevoli della costa orientale, e per lo contrario altri ne sono segnati ove non ne esiste, per lo che la miglior carta del Brasile che s' abbia fino ad ora riesce quasi inutile pel viaggiatore. Onde supplire a tale deficienza il governo portoghese ha non ha guari ordinato il più esatto rilievo della costa, onde poter fissare esattamente tutti i pericoli che ivi minacciano il navigante. E si è già anche dato principio a questo lavoro di comune utilità, ed abili ufficiali di marina, il capitan-tenente Josè da Trindade, ed Antonio Sylveira de Araujo, han già rilevata la costa di Mucuri, di S. Matteo, di Viçoza, di Caravellas fino a Porto Seguro, e di Santa Cruz.

Io pure vado debitore alla liberalità, ed alle illuminate intenzioni del governo portoghese, di poter ora presentare a' miei concittadini questa relazione di un viaggio lungo la costa orientale del Brasile dal 23 al 13 grado di latitudine sud. Due tedeschi, il sig. Freyreiss ed il signor Sellow che hanno intenzione di viaggiare ancora per alcuni anni nel Brasile, ebbero a rinvenire in S. M. il re di Portogallo e del Brasile un generoso protettore. Non sarebbe facile trovare un altro straniero il quale potesse meglio di essi penetrare in quel paese, perchè ne possedon la lingua e ne conoscono i costumi; e perchè co' loro viaggi di più anni vi si sono abbastanza preparati. Una parte del viaggio da me effettuato, lo fu in di loro compagnia, e dal sig. Freyreiss ricavai io parecchie interessanti notizie, per le quali io gli attesto qui pubblicamente la mia riconoscenza. Ei mi comunicherà anche per lo avvenire la relazione della continuazione de' suoi viaggi, come pure le sue osser-

vazioni in fatto di storia naturale, ed io mi stimerò fortunato di sottoporle allora ai dilettanti di un tal genere di studj; la relazione del presente mio viaggio potrà quindi considerarsi semplicemente qual nunzia e foriera di più interessanti notizie. Ulteriori ricerche, e ripetute osservazioni riempiranno il vacuo che dee trovarsi in questi fogli, pel che si conta sull' indulgenza del benevolo lettore che vorrà benignamente sorpassarli. M' accorgo bene, quale rischiosa cosa ella sia, dopo la brillante apparizione di quella lucida stella sul nostro scientifico orizzonte, vo' dire del distinto e grande nostro concittadino Alessandro d' Humboldt, l' esporsi al pubblico colle presenti osservazioni viaggiatorie sopra una parte dell' America meridionale! Il buon volere però, anche dotato di picciole forze, non è indegno di qualche riguardo; e per quanto io sia lontano dal pretendere di qui presentare una cosa perfetta, oso non per tanto lusingarmi che gli amatori di storia naturale, di geografia

e della storia de' popoli troveranno in ciò che sto per dire non poche cose non del tutto inutili all' incremento di quelle scienze.

VIAGGIO
AL
BRASILE
NEGLI ANNI 1815, 1816 E 1817

I.

Viaggio dall'Inghilterra a Rio de Janeiro nel Brasile.

Il Brasile, quel paese verso il quale da una serie d'anni rivolgono le loro mire molti e molti viaggiatori, ha il vantaggio, di essere diviso dall' Europa da uno dei men burrascosi mari della terra. Sonovi certi mesi, specialmente in tempo degli equinozj, in cui le procelle dominano sull' immensa estensione dell' oceano; ciò non di meno son esse in generale men da temersi in quelle regioni, che

in altre parti di quell'oceano stesso; come per esempio nelle vicinanze del Capo Buona Speranza, del Capo Horn, ed altri.

Mi dipartii da Londra in una stagione in cui le burrasche per solito han perduta la loro grande violenza, e si contava quindi con tutta fiducia sopra un tranquillo e piacevole tragitto. Il Giano, che così chiamavasi il nostro bastimento di 320 tonellate, uscì dal Tamigi col tempo il più sereno e bello, e siccome avevamo osservato la sera il cielo colorito del più bel rosso, ci affidammo al proverbio de' marinarj inglesi:

> Evening red and morning grey
> Sign of a very fine day;

cioè, sera rossa e mattino bigio, segni di bellissima giornata. Si giunse alle foci del Tamigi con buon vento fresco, ma verso sera quel zefiro propizio cessò di spirare e fu forza gettar l'ancora.

I primi giorni del viaggio vengono ordinariamente impiegati a bene accomodarsi nel bastimento, ed alla considerazione de' nuovi oggetti che si presentano; passarono quindi con una certa rapidità. Il mattino del secondo

giorno si potevano concepire le più fondate speranze d'un prospero viaggio. Magnifiche navi a tre alberi tenevano la stessa nostra rotta; navi colossali della Compagnia dell' Indie, ingombre di gonfissime vele, facevano le loro salve, e scorrevan tranquille per la cerulea superficie; ma verso mezzogiorno s'era già mutato il vento e fatto contrario, ciocchè ci obbligò ad incrociare. Passammo dinanzi a Margate bellissima cittadella, oltrepassammo il Capo North Foreland colle sue bianche coste tagliate a perpendicolo, entrammo nel canale, e verso sera si gettò l' ancora alle Dune, a vista della città di Deal. La costa d' Inghilterra è in quella parte affatto aperta; nessuna baja, nessuna eminenza protegge colà le navi contro la burrasca. Ve n' era buon numero dinanzi Deal; i più grossi tra i bastimenti dell' Indie e parecchj legni da guerra si ancorarono con noi; un vascello di linea tirò il colpo di cannone dinotante il tramontar del sole, ed un colpo di fucile, tirato da un altro, diede il segno di battere la ritirata. I venti contrarj ci trattennero per più giorni in rada, ed il capitano profittò di quel ritardo per far provigioni di carni fresche, di varj erbaggi, e di qualche po' di

bestiame vivo. Dopo alcuni giorni, essendosi reso più favorevole il vento, si levò l'ancora e si oltrepassò il Capo South Foreland, accompagnati dal brigantino l'Albatros, capitano Harrison. Ma tosto dopo si fece il tempo ognor più cattivo, nè potendo più opporci ai venti che volgevano ognor più contrarj, si ritornò a Deal e si gittò l'ancora al solito posto. Ivi rinforzò il vento a grado che la notte si dovette tenere una forte guardia sul ponte; il cielo andò ognor più offuscandosi e le nubi ci nascosero il vicino promontorio di South-Foreland. Il vento ci imperversava terribilmente dintorno, e l'onde d'un verde quasi nero si ricoprivano di bianca spuma. Si presero le antenne e si assicurarono in posizione perpendicolare, onde presentassero la minor superficie possibile al vento. Così durò il tempo burrascoso con maggiore o minor violenza per più giorni, e non destò ne' viaggiatori che si affidavano per la prima volta a quell'infido elemento, una troppo ridente idea dei piaceri della vita marittima. Un dopo pranzo, sembrando un po' più propizio il vento, un legno da guerra fece il segnale che tutta la flotta levasse l'ancora, ciocchè fu eseguito. Ma

all' imbrunire fummo minacciati da un nuovo pericolo; alcuni bastimenti facevano vela l'uno sì presso all' altro e si trovaron sì stretti, che si dovette usare di grande circospezione per non urtarsi e recarsi reciproche avarie. Ad un pericolo ancor più grande andammo incontro a mezzanotte, ma fortunatamente si potè evitare pur quello; un grosso naviglio ci venne incontro a piene vele e con grande impeto; le nostre vedette di prua, a motivo del gran bujo, non poterono accorgersene che nel momento in cui ci oltrepassò radendoci assai dappresso. Il vento andò sempre crescendo, e la mattina s'era affatto cangiata la scena; il cielo era sgombro di nubi, ma torbido non pertanto e come ripieno di fumo; al comparir del sole crebbe la fischiante bufera. Il nostro bastimento, intieramente all' orza, lottava con poche vele contro il vento, sinchè circa alle dieci della mattina ci trovammo rimpetto al Faro di Dungeness. Tutti i passeggieri, stavan di sotto affetti dal mal di mare, ed il tristo silenzio che vi regnava non era interrotto, che dal fischiar del vento tra le manovre, e dal terribile fragore dei colpi dell'onde. Il capitano, dopo aver tentato l'impossibile onde continuare

il viaggio, dovette finalmente voltar bordo, e dirigersi di bel nuovo sopra Deal. Allora la procella cominciò ad agire in senso diretto e favorevole sul nostro bastimento, mentre con pochissime vele correvamo sì rapidamente, che ci lasciammo addietro in breve tutto quello spazio, a percorrere il quale avevamo impiegato l'intierà notte. Un brigantino che faceva vela di conserva con noi, era sempre ricoperto dai colpi di mare, mentre noi restammo asciutti abbastanza sulla più alta parte del nostro legno. Si giunse dinanzi a Deal, ma con tanto impeto, che per non essere spinti contro terra, si dovette gittar l'ancora con gran fretta, cosa però che solo a grave stento potè effettuarsi; la forte confricazione della gomena d'ancora che precipitava infondo al mare produsse un tal calore sulla banda del bastimento che già ne usciva il fumo, e si sarebbe certamente anche accesa, se non l'avesse rinfrescata l'acqua che i marinaj vi gittavan sopra a profluvio; la colossale ancora toccò alla fine il fondo, e fummo finalmente salvi anche da quel pericolo. Fortunatamente il nostro bastimento ch'era uno de' migliori e più consistenti, possedeva buone gomene nuove

ed eccellenti manovre. La moltitudine di bastimenti, che trovammo colà ancorati, ci consolò in parte del tempo perduto; tutte le grosse navi avevano levato i pezzi superiori della loro alberatura non che le antenne, onde meglio assicurarsi contro la procella, ed i legni da guerra stavan su due ancore. Era infatti scomparso il momentaneo pericolo, ma chiusi in quel recipiente che i flutti andavan sempre agitando nel più terribil modo, si menò per qualche tempo una ben trista vita, e ci sentimmo doppiamente contenti, quando finalmente cedette la violenza dell' onde, e potemmo spiegar lieti le vele per la nostra destinazione. Si passò dinanzi a Dungeneso, vedemmo le belle coste di macigno di Beachy-head, promontorio della contea di Sussex fra la città di Hastings e Shoreham, dove la flotta Francese battè l'anno 1790 le due flotte combinate Inglese ed Olandese, si vide pure a mezzogiorno la città di Brighthelmstone o Brighton 56 miglia inglesi lontana da Londra e celebrata pe' suoi bagni di mare, e ci trovammo la sera a vista dell' isola Wight con un mare tranquillo, e con un bel chiarore di luna. Era ricomparsa la giovialità nella nostra

brigata; i marinaj ripresero i loro violini, ed i più giovini dimenticarono tra le danze le passate traversie.

La mattina del venti maggio lasciammo la punta di S. Catterina nell' isola Wight, e passammo dinanzi a Punta Portland nel Dorsetshire, dove si cava la bella pietra da fabbrica per Londra. Ma la prossima notte s'alzò di bel nuovo una così feroce burrasca, che si dovette incrociare, onde non essere gittati sulla costa d' Inghilterra irta di scogli, nella quale occasione si ebbe una vela squarciata dal vento. La sera del dì susseguente, i venti contrarj ed il mar grosso ci obbligarono ad entrare nella sicura baja di Torbay, molto spaziosa, e ben circondata di monti di vivo sasso. Verso il nord si presentava la punta di Capo-Portland, e verso il sud quella di Capo Start. Quivi era nostra intenzione di aspettare un tempo più propizio, e di ristorarci dai patimenti sofferti. Ma due navi che avevano la medesima nostra destinazione ci fecero i segnali indicanti che bramavano di mettere alla vela insieme con noi. Si dovette dunque rinunziare di bel nuovo ai progetti di riposo, e riportar con noi in mare tutte le lettere che

avevam già approntate ciascheduno per la patria sua. Verso sera ci lasciammo addietro la punta di Capo-Start che scorgevasi al sud; alti e dirupati macigni a perpendicolo formavano il più orrido promontorio, alla cui sommità, come su tutte le coste del Devonshire, vedesi una superficie ben ricoperta d'erbetta. I fiori dell' *ulex*, arbusto assai comune in Francia ed Inghilterra, spiccano da lontano, e fan parer gialli quei monti. Piccioli scogli isolati s' alzan dal mare; e l' onde, che vi s'infrangono e biancheggian quindi di spuma formano uno spettacolo reso ancor più bello quel giorno dal dolce raggiare del sole che andava sereno all' occaso. Il nostro legno talora sollevato talora precipitato dal mare tuttora agitatissimo, correva già incontro al grande oceano. La mattina susseguente, vedemmo in distanza Forte Pendennis, non lungi da Falmouth, ed uscimmo dal canale presso Capo Lizzard che si distingue pei suoi due bianchi fari. Le coste di Devonshire e Cornwall non han la bianca tinta di quelle di North e South Foreland, ma son più rosse. Falmouth nel Cornwall è un picciol porto ma importante, mentre partono di là i pacchebotti per

tutte le parti del mondo. Ne' primi giorni di ogni mese, trovansi colà bastimenti destinati per Lisbona, pel Brasile, per le Indie Occidentali, per l' America Settentrionale, per l' Indie, eccetera.

Eccoci finalmente a solcare l' immenso Oceano. Ogni terra ci si tolse dagli occhi. L' ultima punta d' Inghilterra, Capo Landsend si sottrasse pur quella il 22 maggio verso mezzo giorno ai nostri sguardi. Da tale istante cessa ogni occupazione d'osservare i contorni; i soli oggetti che rimangono a contemplarsi non son più che mare e cielo, e presto si fa a formarne la perfetta conoscenza; più non rimane che di cercare occupazione al tavoliere ed è gran sorte se si è ben provveduto di buoni libri. Il nostro viaggio procedette innanzi con tempo instabile, ed in dieci giorni si giunse a Madera. Fu di frequente nostro trattenimento in quel tragitto il gittare la fiocina ed altri stromenti da pigliar pesce; ma non si prendeva che la *trigla-gurnardus*, ottima da mangiarsi. Stormi di delfini, della classe detta da Linneo *delphinus phocæna* accompagnavan sovente per lunghi tratti il nostro bastimento, specialmente allorchè il

mare era un po' in movimento; noi tiravam contro di essi a colpi di fucile, ma non si riuscì di ammazzarne alcuno. Fra i molti animali che sogliono seguire i bastimenti dee contarsi il picciolo uccelletto nero detto procellaria pelagica, che i Portoghesi chiamano Alma de Mestre. I marinaj credon segnale di imminente burrasca la comparsa di gran numero di quegli uccelli intorno al bastimento, e li veggono quindi assai mal volentieri. Un kutter di guerra ci partecipò la nuova della dichiarazione di guerra fatta dall' Inghilterra alla Francia; ei chiamò a rivista i nostri marinaj ma non ne levò alcuno pel servizio della marina regia. Tale notizia fè sì che ci trovassimo poco dopo in grave angustia scorgendo un vascello che veniva dalla costa di Spagna direttamente a noi, ma poco durò l'incertezza riconosciutolo per legno inglese, che s' incaricò anzi delle nostre lettere per l' Europa.

Il primo giugno verso mezzo giorno, comparve al sud una terra alta ed alte montagne appena visibili dietro di quella; era la bella e grande isola di Madera. Alle sei della sera ci trovammo alla sua punta occidentale detta Ponta Pargo, e l' oltrepassammo con vento fresco.

Una grande quantità di procellarie pelagiche, di gabbiani, ed altri uccelli acquatici ravvivano il mare. La veduta di Madera è bella, ci si presentava allora come un semplice ammasso di roccie le cui sommità erano ingombre di nubi. S' erge ripida da tutte le parti, di tinta nerastra, e con profonde gole e spaccature; da per tutto però spande la vite i suoi verdi tralci, e di mezzo a quelli brillano le bianche case di campagna degli abitanti. Sulle sommità di tutte quelle eminenze, che non erano avvolte di nevi, scorgevansi freschi pascoli, simili ad alpi, ed alti e folti gruppi d' alberi che ombreggiavano le picciole abitazioni. Quell' isoletta ha un clima soavissimo, sotto il quale prosperano le piante della zona torrida e della temperata; si unisce colà il gran caldo alla grande umidità, e deve cadervi assai pioggia, poichè i torrenti che di quando in quando precipitano per quelle erte roccie vi fecero profondi tagli e scavi.

Gli ottantamila suoi abitatori vivono per la maggior parte della vendita del così stimato lor vino, non che di varie ed eccellenti frutta, come arancie, banane, limoni ed altro.

Non essendo nostra intenzione di visitare

Funchal capitale dell' isola, non ci fermammo ma l'oltrepassammo con buon vento fresco e la perdemmo ben presto di vista. Un buon monsone ci condusse colla più grande rapidità sotto il tropico, senza che alcun particolare avvenimento turbasse minimamente la nostra quiete. I pesci volanti che parevan d' argento, s' alzavano a stormi, e volavano da tutte le parti della nostra nave. Quanto più si va presso all' equatore, tanto più si fann' essi numerosi: prima del tropico non se ne incontra gran fatto.

Il 6 giugno si passò il tropico, e ci servirono di trattenimento allora varj molluschi che si fecero vedere. Sotto il 22° e 17′ di latitudine nord, si osservò da noi la prima physalis, singolarissimo molusco del quale trovasi una accurata descrizione del sig. consigliere aulico Tilesius nella terza parte del viaggio di Krusenstern intorno al globo.

Se ne vede sempre in maggior numero, e fin parecchie centinaja se ne può contare al giorno, quanto più si va all' equatore. Molti e molti viaggiatori han già fatto menzione di questa curiosa creatura; m' interessava quindi di osservarla con tutta attenzione. La parte

più grossa dell' animale che nuota sopracqua è una vessica piena d' aria, che sembra destinata al solo uso di sostenere sull' acqua la parte superiore; alla sua parte inferiore sono otto o nove fasci di lunghi fili carnosi, i quali alla loro radice non formano che grossi stipiti, e propriamente alla base della vessica non formano che un tutto. In quella parte risiede la vita dell' animale; i fili sono irritabili, e non già la vessica; si allungano e si accorciano, afferrano anche la preda, e son coperti d' una grande quantità di pori e cavità assorbenti. La vessica sembra essere inalterabile, nè ho potuto trovare alcun vaso o canale che comunichi con essa. La morte dell' animale non la fa digonfiare, ed anzi conserva la sua forma anche immersa nello spirito di vino.

Non ha che una debol forza motrice, si curva in forma di mezza luna e ripiega all' insù, ed all' ingiù le due estremità. Con questi movimenti torna a dirizzarsi se lo rovescia un' ondata. La vessica toccata colle mani non desta sensazione alcuna dolorosa; ma i fili suggenti cagionan bruciore. A questo singolar mollusco si dà dagli Inglesi il nome di

Portuguese man of war; i Francesi lo chiaman galère, ed i Portoghesi agoa viva o caravela. Presso affatto all' equatore si vide diminuire il gran numero di quei molluschi, e vi trovammo invece in abbondanza la medusa pelagica. Talvolta eravamo anche attorniati da uccelli acquatici; dopo un temporale il pilota Cook prese una rondine marina (sterna stolida, Linn.) colle mani, mentre era venuta a riposarsi tutta affaticata; si faceva vedere anche taluno degli uccelli detti fregate (pelecanus aquilus Linn.) che erano stati scacciati dai vicini scogli.

Sinchè ci trovammo nella parte nord della zona torrida il tempo continuò a far bello, ma il sempre crescente calore divenne assai incomodo nel nostro bastimento. Neri nuvoloni comparivano bene spesso isolati sull' orizzonte, si distendevano e scoppiavano subito dopo in un nembo violento con dirottissima pioggia, che inondava in un istante il bastimento, e per solito entro lo spazio d' una mezz' ora tornavano a far luogo al sole. Siccome cominciavasi già ad aver penuria di buon' acqua dolce, così quegli scroscj di pioggia erano i ben venuti. Quegli improvvidi naviganti, che all' accostarsi di simili temporali non chiudono le

vele superiori, soffrono bene spesso gravi avarie da que' turbini repentini od anche naufragano del tutto; e ci raccontavano i nostri marinaj che un bastimento aveva soggiaciuto a sì crudele destino poco tempo prima. Anche a noi squarciò il nembo qualche vela, senza però cagionarci altro danno, poichè stavam sempre preparati.

Il giorno 22 il Giano passò l'equatore, e Nettuno fece al solito in tale occasione la sua visita a bordo. Sin dalla sera innanzi ci era già stato annunziato un messo del Dio del mare; salì sul bastimento, si trattenne col capitano col mezzo della tromba marina d'onde si dipartì di bel nuovo entro una barca in fuoco; la sua fregata consistente in una botte di pece accesa, ci procurò un bellissimo spettacolo tra il bujo della notte.

Dall'equatore in là ci toccò poco bel tempo. Brevi scroscj di pioggia, accompagnati da colpi di vento, sollevavansi a quando a quando; il mare era non di rado in movimento; la procellaria, il delfino comune, quello della specie già indicata, e grossi cetacei ci si paravano bene spesso dinanzi. Avevam passata la linea a 28° 25′ di longitudine occidentale, os-

servatorio di Greenwich, mentre prima d'allora, più presso alla costa d'Africa, avevam trovato sì cattivo il tempo, che ci eravam tenuti più al largo verso ponente; incontrammo per tal modo le correnti, che traggono verso le coste d'America.

La mattina del 27 giugno, mentre si stava facendo colazione ci fu annunziato che vedevasi terra. Tutti salgono precipitosi sul cassero, ed ecco il Brasile sorgere dall' Oceano a rallegrare i nostri sguardi. Tosto dopo comparvero sull'acque due specie di giunchi e varj altri prodotti della costa, sinchè alla fine ravvisammo una zattera peschereccia in mare, con entro tre uomini. Queste zattere, dette jangadas, son formate di cinque o sei trnchi d'albero d'una specie ben leggiera, che al Brasile chiamasi pao de jangada. Koster ne ha dato il disegno nel suo viaggio al Brasile. Quelle zattere sono bastantemente sicure, e servono alla pesca od anche al trasporto di varj generi lungo la costa, ed han rapido il corso per mezzo d'una forte vela assicurata ad un basso albero. Dopo un sì lungo tragitto a dir vero avrebbesi da noi voluto profittare dell' occasione onde provvederci di pesce fre

sco; ma pure la cosa non ci parve importante abbastanza perchè dirigessimo la nave a quella zattera. Si sforzaron le vele verso la costa, e ci eravamo già sì dappresso all' ora del mezzogiorno, che si poterono riconoscere le vicinanze di Gojana o di Paraiba do Norte nella Capitania di Fernambucco. Se ci fossimo avvicinati tanto a terra in quella direzione, di notte e con forte vento, si sarebbe corso un grave pericolo. Fortunatamente che si poteva da noi allora voltar bordo e riprendere novamente il largo. La notte cominciò a piovere fortemente ed a turbarsi il mare, ciocchè ci tenne per varj giorni ad incrociare quasi nello stesso sito. Fischiava fortemente il vento, la pioggia cadeva a torrenti, e noi potevamo appena difenderci dall' essere bagnati ne' nostri proprii letti. I nostri marinaj pativan molto per l' umidità; il pericolo che sempre ci minacciava gli obbligava a rimaner sempre sulla coperta; ed il rhum era appena bastante a sostenere il loro coraggio e buon volere. L' aspetto del mare in quelle tenebrose e procellose notti era terribile; l' onde si accavallavano a grande altezza e sbattevano con gran fragore il bastimento; la superficie del mare pareva tutta

fuoco. Migliaja di punti luminosi, anzi di striscie, e per fin di ampj spazj lucenti ci splendevan intorno e cangiavan forma e sito ad ogni istante. Una tal luce è perfettamente simile a quella del legno fracido che sovente vediamo ne' boschi. Per solito ad ogni burrascosa e tetra notte si spera nel dì sopravvegnente; ma bene spesso non migliorava quello la nostra condizione. Ricompariva torbido, oscuro e minaccioso, come la notte che lo aveva preceduto, ed i marinaj celar non potevano il loro timore di ancor più forte procella. Facevansi in tal caso gli opportuni preparativi, ritendevansi i cordaggi che s'eran rallentati la notte, si assicuravan gli alberi, il bompresso ed altro, mettevansi in moto le trombe aspiranti onde conoscere l'altezza dell' acqua nel bastimento, e simili. Tutte queste disposizioni riescono estremamente inquietanti ed angustiose pei passeggieri. Avevamo commesso il grave errore di esserci tanto appressati alla costa presso Fernambucco, mentre in quella parte regnano eterne simili burrasche durante il verno della zona torrida. Il capitano rivolgeva il bastimento all'alto mare, per quanto il concedeva il vento, ma doveva con-

tinuamente incrociare, e quindi s' avanzò ben poco. Finalmente otto giorni circa dopo che avevam veduto terra, si fece il vento alquanto migliore, e ci permise di prendere una più opportuna direzione. Si misurò più d'una volta la corrente marina, precauzione necessaria, navigando sì presso alla costa; grossi uccelli di mare, gabbiani e petrelli ci svolazzavano a quando a quando d' intorno senza che se ne potesse colpire pur uno, ed anche le fisalidi circondavano la nostra nave. I pesci volanti ci precedevano, e grossi cetacei spingevano in alto i loro getti d' acqua.

Il giorno 8 verso mezzodì si rivide la costa del Brasile vicino a Bahia de todos os Santos. Vi scorgemmo alti monti di bella forma, sui quali poggiavano grossi strati di folte nubi. Vedevansi cadere sopra di essi forti scroscj di pioggia, e da noi pure in mare continuavasi ad avere una forte alternativa di pioggia, di vento contrario, e di burrasca. Siccome la sera spirava sempre il vento dalla costa, così durante il giorno si faceva vela verso terra, e siccome quello non mancava mai, si tornava la notte in alto mare; per tal modo eravam sempre a vista della costa. Il giorno 10 si

fece bello il tempo e propizio il vento. Eravam passati dinanzi ai pericolosi scogli detti Abrolhos, cioè apri gli occhi, Abra os olhos, e potevam volgere allora direttamente a Cabo-Frio. Sotto il grado 22° 23′ di latitudine meridionale ebbi ad osservare una seconda specie di fisalide molto più picciola dell' ordinaria, e che non ha alcuna tinta rossa ne' suoi colori; è certamente quella descritta da Bosc nella seconda parte della sua *Storia de' Vermi* tav. 19; vedevasi grande quantità di quegli animali. Il caldo all' ora del mezzogiorno in quella regione diveniva ognor più oppressivo; una tazza di tè era più che bastante a procurare una forte traspirazione. Ma le notti per lo contrario, al più bel chiaro di luna ed allo splendore delle stelle, che luccican quivi singolarmente belle e serene, davano la più grata temperatura. Tutti i contrassegni del vicino continente si facevano ognor più numerosi; vedevansi grandi quantità di giunchi, di piante, di pezzi di legno e simili, finchè il dopo pranzo del giorno 14 rivedemmo la costa; si distinse patentemente dinanzi a noi il promontorio detto Cabo-Frio con un picciolo scoglio che gli sta dinanzi. La gioja più so-

leune si sparse fra tutti noi, poichè contavamo allora il settantesimo giorno di navigazione dacchè ci eravamo imbarcati sul Tamigi, ed avevamo ancora poca strada da fare per giungere a Rio de Janeiro. Verso il mattino il Giano oltrepassò con vento fresco e propizio Cabo-Frio, ed il 15 luglio eravamo assai presso alla costa sud del Brasile, mentre quel promontorio è il punto che divide la costa sud dalla costa orientale. Un vento fresco e favorevole comunicava un forte movimento al mare che colà come sulle coste d' Europa mostra quel bel color verde che ha presso la costa. Le montagne del Brasile delle più belle e variate forme tutte verdi dei più bei boschi a varie tinte di luce, e distese in filari lungo la costa, ci facevano mettere le più liete universali esclamazioni; le nostre menti si raffiguravan di già quei colpi di vista affatto nuovi per noi, e si attendeva con impazienza l' istante dell' arrivo. Quelle vetuste montagne verso le quali eravamo diretti, sono variatissime nelle loro forme; son però il più sovente coniche e piramidali; vi sovrastavan le nubi, ed una leggiera nebbia o vapore dava loro una tinta piacevole e soave. A mezzogiorno, all' ombra, e spirando un vento leg-

giero, il termometro di Réaumur segnava 19°
(74 ¾ di Fahrenheit). In tempo della bonaccia
che succedette e che ci tenne fino a sera alle
nove ore; il detto termometro segnava 17°, un
po' più tardi s' alzò un vento forte abbastanza
onde spingere prestamente il nostro naviglio,
e la mattina susseguente ci trovammo innanzi
l' ingresso della rada di Rio de Janeiro.

Sopravvenuta una nuova bonaccia restammo
per qualche tempo nello stesso sito, tormentati
da un mar grosso. Ci stava dinanzi quel
seno di costa che conduce a Rio de Janeiro; vi
sta sparsa per entro una moltitudine di picciole
isolette, alcune delle quali colpiscono per le
singolari loro forme, ed insieme alle distanti
masse di montagne sulla costa producono un
pittoresco effetto. S' alzava il sole ed illuminava
co' suoi raggi vivificatori lo specchio brillante
dell' acque già fatte tranquille dall' insistente
bonaccia, non che le catene di monti che
andavan perdendosi da ambi i lati nella più
bella prospettiva. Inferiormente a sinistra il
così detto pan di zuccaro (pao d' assucar)
distinguevasi per la sua forma conica, ed a
destra in distanza scorgevasi rimpetto a quello,
il promontorio sul quale è stato fabbricato il

forte santa-Cruz picciola ma ben difesa fortezza, destinata a proteggere la città.

Siccome s'era alzato verso le 4 ore un vento estremamente leggiero, così si procedeva innanzi in modo d'accorgersene appena, sebbene si procurasse di ajutare il corso tenendo spiegate tutte le vele. Ci determinammo quindi a mettere a profitto quello stato d'inazione, prendendo pratica per la prima volta del suolo del Brasile coll'esaminare una di quelle isolette o scogliere. Il capitano fece mettere lo schifo in mare, prese seco alcuni marinaj, e lo accompagnarono tre passeggieri tra' quali mi trovai io pure. Si incominciò a remigare senza badare che lo schifo faceva molta acqua, perchè, essendo rimasto ognora appeso dietro la poppa del bastimento, erasi ritirato e disseccato assai per effetto dei raggi del sole. Dopo aver lottato una mezz'ora col mare che era tornato a gonfiarsi, ci vedemmo costretti a vuotar l'acqua; e siccome non ci eravamo provveduti dei necessarj stromenti, così si dovettero adoperare le nostre scarpe. Il mar grosso ci toglieva già la vista del bastimento, quando dopo aver vuotata due volte l'acqua collo stesso mezzo, prendemmo feli-

cemente terra all' Ilha rasa, ossia Isola rasa, così chiamata onde distinguerla da quella più alta, che chiamasi Ilha rotunda. Ma appena approdati a quell' isola deserta si riconobbe l'impossibilità di salirne le coste; le stavano intorno le rupi più erte e dirotte sulle quali una grande quantità di piante grasse avevano sparsa una vera rete di radici e ramoscelli. La resaca spruzzava e spumeggiava sì forte sugli altri punti dell' isola, che dovemmo contentarci di ammirare alla più rispettosa distanza le belle forme degli alberi che soprastavano tra le dense macchie dell' alta superficie, e goderci il canto degli uccelletti che pur giungeva fino a noi. Ci riescì non pertanto interessantissima e nuova quella prima visita ad una isola fra i tropici. Sulle punte delle rupi stavano appajati in grande quantità i bianchi gabbiani dal nero dosso, affatto simili al *larus marinus* dei nostri mari europei. Tirammo più volte contro di essi senza mai poterne colpire alcuno; il primo nostro colpo gli aveva fatti levare a volo, e dall' alto ci volavano intorno, udir facendo le loro strida. Fermatici un' ora circa, lasciammo quell' isola, e cercando coll' occhio il nostro bastimento non ci fu possibile

vederlo. La nostra posizione fu allora alquanto seria; regnano in quell' ingresso della gran baja di Rio de Janeiro, forti correnti marine, le quali fan deviare insensibilmente le navi, e che ne trassero anche parecchie a grave danno (1). I nostri marinaj dovettero fare gran forza di remi contro il mar grosso, senza poter ben conoscere in quale direzione si trovasse il Giano. Si fece quindi ogni sforzo,

(1) Le correnti all' ingresso della baja di Rio de Janeiro sono spesso pericolose alle navi in occasione di bonaccia. Poco innanzi il nostro arrivo era accaduto appunto colà un notabile avvenimento di questo genere. V' entrò un legno americano e poco dopo un corsaro inglese; l' americano ritardò il più possibile ad uscire, ma dovette alla fine far vela e l' inglese addietro onde prenderlo. Secondo le leggi del porto di Rio, è conceduto a qualunque legno uno spazio di tre ore prima che un legno nimico possa spiccarsi ad inseguirlo. L' inglese dovette dunque lasciar passare tre ore dopo di che spiegate tutte le vele, salpò. Appena giunto presso ad Ilha rotunda sopravvenne una assoluta bonaccia; le correnti trassero il misero legno con gran forza contro la scogliera; si ruppe e calò a fondo con tutto l' equipaggio mentre l' americano era già da gran tempo in alto mare.

vuotammo per ben due volte l' acqua che entrava nel paliscarmo, e si potè finalmente riconoscere per sopra ai gonfi flutti, gli alberi del Giano. Dopo una fatica delle più grandi, si giunse finalmente a bordo, dove pure si stava in angustia per noi. Il debol vento ci spingeva sì lentamente, che al venir della sera si gittò l' ancora appunto nello stretto ingresso della gran baja di Rio de Janeiro, denominato anticamente Ganabara del nome della tribù di indigeni colà abitanti. Quella bocca ha un ingresso imponente e pittoresco. Da ambe le parti sorgono due alte ed erte rupi, simili a quelle della Svizzera, con punte e cime di varie forme singolari, le quali hanno in gran parte il lor nome. A due di quelle punte fra le altre si dà il nome di Duos Irmaos, i due fratelli, ed un'altra è dagli Inglesi chiamata Pawot-beak, o becco di pappagallo, e più in là sta l' alto Corcovado, sul quale si sale da Rio, onde godere un' ampia vista dei bei contorni. Gittata l' ancora ad un buon miglio inglese dal forte, si stette osservando la natura in grande che ci attorniava. Gli alti monti ed ineguali sono in parte ricoperti di boschi, fuori dal cui verde oscuro s'alza

la superba e snella palma di cocco. Le nubi poggiavansi mattina e sera su quelle vetuste montagne e ne ingombravan la sommità; alle loro radici romoreggiava spumando il mare, e produceva un mormorio, che ci giungeva da tutte le parti agli orecchj in tempo di notte. Alla luce dell' occaso osservammo alla superficie del mare stormi di pesci tinti di bellissimi colori misti d' un rosso che faceva il più bel vedere. Il giunco marino e qualche mollusco da noi pescato ci occuparono sino a notte, e la forte rugiada che cade sotto quella zona terrestre, ci cacciò tutti sotto coperta. Mentre stavam per darci al sonno, un colpo lontano di cannone ci richiamò tutti sulla tolda. Nell' ultimo fondo della baja dove il gran numero di grossi bastimenti ci fece presumere dover giacere Rio dè Janeiro, fummo sorpresi da un magnifico spettacolo, ed era un bel fuoco d' artifizio che splendeva fra le tenebre. Giunto il mattino da noi atteso con impazienza, appena il sole lanciò il primo bianco suo raggio, si veleggiò verso il porto spinti da un vento discreto. Eravam tutti riuniti sul cassero; la bandiera inglese ci sventolava sul capo, e tutte le vele erano gonfie maestosa-

mente. Fummo abbordati da un paliscalmo con otto remiganti americani (1), che ci diede due piloti, per condurci all' ancora presso la città. Ci recarono quali saggi del bel loro paese ottime arancie, che ci riuscirono tanto più gradite, quanto che ne' settantadue giorni del nostro tragitto non avevamo assaggiato alcun frutto fresco. Si procedette dunque da una riva all' altra per lo stretto ingresso della baja, e accostandoci alla capitale. Era bello a vedersi come i lontani monti andavano a poco a poco scomparendo; vedevansi eleganti abitazioni, coi tetti rossi, tra un colle e l' altro ombreggiate da folti boschetti, tra i quali sorgeva sempre il cocco leggiero; giravan barche qua, e là, e ci lasciavamo addietro sempre qualche nuova isoletta, ed una fra le altre che si distingue pel forte Colligny fabbricatovi da Villegagnon, e che porta ancora il suo nome; ne furono discacciati i francesi l' anno 1560.

(1) I Portoghesi li chiamano Indios, nome che danno a tutti gli abitanti anticamente indigeni del Brasile; appunto come quasi tutte le nazioni europee, con falsa denominazione sogliono chiamare indiane, tutte le varie tribù veramente americane, che popolano quel vasto continente.

Di là si abbraccia coll' occhio una gran parte della gran baja di Rio, la quale è tutta cinta di alti monti tinti in distanza d' un bell' azzurro, tra i quali si distingue Serra dos Orgaos, o monte degli Organi, per le singolari sue punte coniche a guisa di ciò che si vede in Svizzera. Parecchie amene isolette adornano quel bello e sicurissimo porto del nuovo continente, il cui ingresso è difeso da ambi i lati con forti batterie. Si sta colà precisamente dirimpetto alla città di Rio de Janeiro o propriamente S. Sebastiano, città fabbricata sopra alcune colline propriamente al mare, che colle sue chiese e chiostri presenta il più bello aspetto. Il fondo della veduta dietro la città è formato da bei monticelli coperti di boschi piramidali o ritondati; abbelliscon essi indicibilmente quella parte ravvivata sul dinanzi da una moltitudine di bastimenti di tutte le nazioni. Vi si scorge un continuo movimento e la più variata attività; schifi e paliscarmi vanno su e giù, e le picciole barchette della costa provegnenti dai vicini porti empiono lo spazio che rimane vuoto tra i maestosi navigli a tre alberi provegnenti d' Europa.

Appena il nostro legno fu ancorato, era-

vamo già assediati da gran numero di barche una delle quali conduceva soldati, che ben presto ebbero ingombra la coperta. Gl' impiegati dell' Alfandega o dogana ,, comparvero pure ed una commissione di sanità la quale si informò dello stato di salute degli arrivati, non che ufficiali per visitare i nostri passaporti; finalmente giunse a bordo una grande quantità d' inglesi bramosi di novità patrie. Quell' ultima sera da noi passata a bordo non ci parve tanto lunga quanto avrebbe dovuto sembrarlo dopo una prigionia di settantadue giorni, sebbene rimasti ben tardi sulla coperta a godere del chiarore di luna, di un' aria tranquilla, e d' una tiepida temperatura non potessimo celare a vicenda la nostra impazienza del vegnente giorno. La nostra mente era piena delle più vive immagini del prossimo sbarco e tuttavia non poteva io guardare senza un certo interessamento l' alberatura oramai in riposo di quel buon naviglio che così sicuramente, vinte felicemente tante difficoltà, ci aveva colà trasportati da sì lontane terre. Il viaggiatore che per mesi e mesi passati sull' immenso Oceano vide una nuova patria in quell' arca artifiziale, sente per essa una certa

riconoscenza allorchè deve staccarsene, e dà un cordiale addio al rozzo ma leale marinajo che fu sì a lungo il suo protettore, e gli augura fortuna nelle ulteriori sue corse per quel perfido e mal sicuro elemento al quale ha dedicato la sua vita.

II.

Soggiorno a Rio de Janeiro. — La città ed i suoi contorni. — Gli indigeni di S. Lorenzo. — Preparativi pel viaggio a terra.

Rio de Janeiro, che nell'ultima metà del decimosettimo secolo non consisteva in più di 2500 abitanti con circa 600 soldati (vedi storia del Brasile di Southey, vol. 2. pag. 667.), si è ora sollevata al grado d'una delle prime città del nuovo continente. Siccome si han già parecchie descrizioni di quella capitale sarebbe inutile ripetizione s'io volessi impegnarmi a descriverla formalmente. Barrow, piacevole scrittor di viaggi, ne diede un'idea abbastanza chiara; se ne rinviene però ora l'aspetto mutato affatto, dopo che circa 20,000 europei vi migraron dal Portogallo insiem col re, ciocchè portò la natural conseguenza che gli usi brasiliesi ceder dovettero il luogo a quei di Europa. Miglioramenti d'ogni specie furono intrapresi nella capitale, la quale perdette molto della sua originalità, e divenne quindi

molto più simile alle città d' Europa. Il nuovo arrivato risente però una prima sorpresa nel vedere tra la moltitudine che si risospinge per le vie, la maggior parte degli individui di color nero o d' un giallo bruno. Rio contiene fra la sua considerabile popolazione più neri e gente di colore che bianchi. Il commercio riunisce colà individui di tutte le nazioni, e dalla loro unione nacquero sempre nuove specie di bastardi. La porzione più distinta di tutte le città del Brasile è formata di portoghesi veri nativi d' Europa detti Portuguezes o Filhos do reino; sonovi poi i Brasileiros o Brasiliani, cioè portoghesi nati al Brasile di più o meno pura provegnenza; i Mulatos o mulatti, cioè i figli d' un bianco ed una negra, i Mamaluccos o mamelucchi detti anche mesticj o meticj cioè figli d' un bianco e d' una americana indigena; Negros o veri negri d'Africa detti anche Muleccos; Creolos o creoli, nati da negri nel Brasile; Caribocos, nati da Negri ed americani originarj; Indios o puri americani, cioè indigeni primitivi del Brasile, fra i quali distinguonsi i Caboclos civilizzati, e quelli che vivono ancora nel rozzo loro stato originario conosciuti sotto i nomi di Gentios Tapuyas o Bugres.

Veggonsi campioni di tutte queste varietà nella città di Rio, sebbene dei Tapuyas ben pochi e solo qual cosa rara. Tutta questa strana mescolanza si move per le strade della città variamente occupata, e tutte le nazioni d'Europa presso di essa. Gli inglesi specialmente son colà in gran numero, gli spagnuoli e gli italiani; i francesi vi migrano adesso in gran numero dalla loro patria; tedeschi, olandesi, svedesi, danesi e russi, sono i men numerosi. I negri in parte nudi a metà portano grossi pesi, e quell'utile classe d'abitanti serve a trasportare tutto ciò che appartiene ai negozianti dal porto in città; li portano sopra grosse stanghe, riuniti a dieci o a dodici, cantando piuttosto e strillando in cadenza. Non si fa mai uso dei carri pel trasporto delle merci, veggonsi però carrozze ed altre vetture tirate da muli, che s'incrociano per le vie in generale mal lastricate ma munite di marciapiedi. Son quasi tutte ad angolo retto, e le case per la maggior parte basse di non più d'uno o due piani. Avvi però in alcune parti della città considerevoli fabbricati, specialmente vicino al porto a Rua direita, e vicino al palazzo reale che nulla ha di magnifico, ma

che è ben collocato, e dal quale si gode una superba vista sul mare. Appartengono alle migliori fabbriche le chiese in gran numero che nel loro interno sono per lo più ornate magnificamente. Ricorrono colà ad ogni istante solennità di chiesa, processioni e simili, ed avvi la singolare costumanza in tutte le occasioni di tal fatta di dar fuochi d'artifizio dinanzi alla porta della chiesa con gran fracasso.

Rio possiede un teatro d'opera d'una certa importanza con ballerini francesi. Un' opera ragguardevole è l'acquedotto, ed amenissima la passeggiata all'eminenza dalla quale scende quello fino in città; è bellissimo a vedersi di là il porto e la città che si stende in una valle, e dalla quale sorgono alberi di cocco, *coços butyracea*. Dalla parte di terra è cinta da alcuni terreni paludosi ove cresce il manglo o come chiamanlo i Portoghesi, albero mangi, cioè la *rhizophora;* vicinanza, come in generale la posizione, che non deve prestarsi molto alla sanità degli abitanti.

L'europeo che si vede trasportato per la prima volta in quelle tropiche regioni, è allettato per ogni dove dalle bellezze di natura e par-

ticolarmente dalla pienezza e ridondanza della vegetazione. In tutti i giardini crescono i più begli alberi, come per esempio manghi colossali, la mangifera indica di Linneo, che danno una bell' ombra ed un saporitissimo frutto, alte e snelle palme-cocco, folti gruppi di banani o muse, boschetti d'aranci carichi di belle frutta color d' oro, l' albero detto da poppone ed è la carica, la magnifica erythrina così detta dal suo bel fior rosso ed altri. Questi e molti altri eccellenti vegetabili nei più vicini contorni della città somministrano una quantità di belle passeggiate, e quei bei boschetti presentano anche all' ammirazione dello straniero uccelli e farfalle di nuova specie, fra i quali non nominerò che l' aureo colibri come il più conosciuto Son poi bellissime anche le passeggiate in riva al mare, non che la vista dei bastimenti che giungono felicemente in porto dalle più rimote parti della terra; nè posso dimenticare il così detto *passejo publico*, bel sito ombreggiato d' alberi, con viali, e con un terrazzo all' estremità. Fino al presente la natura ha operato al Brasile più dell' uomo, sebbene dopo la presenza del re il paese abbia guadagnato d' assai. Rio princi-

palmente ebbe molti miglioramenti; fra i quali devono occupare il primo luogo le disposizioni tendenti a promovere un'attivo commercio, sul quale però la Gran Bretagna gode di troppo grande influenza a danno dei sudditi stessi; basti il dire che perfino i bastimenti portoghesi pagano maggiori gabelle degli inglesi. Il gran corso però del denaro ha aumentato di molto il ben essere della città, al che contribuisce non poco il soggiorno della corte; essa medesima dà da vivere a molta gente; oltre di che gli inviati delle corti d'Europa ed altri stranieri tratti colà da tal circostanza, diffusero un grado non indifferente di lusso fra le diverse classi degli abitanti. Le foggie e le mode sono assolutamente quelle della nostre città d'Europa; e vi si trovan già tanti artefici ed operaj di ogni specie e di tutti i paesi che tra pochi anni non mancherà più cosa alcuna di ciò che appartiene alla piacevolezza della vita. S'aggiunga a ciò la quantità di frutta ed altri prodotti d'ogni qualità di cui abbonda un sì bel clima, e dai quali la cura, la coltivazione ed il miglioramento dell'uomo sa trarre un miglior profitto. Arancie, mangos, fichi, uva, gojave, il psidium pyriferum

di Linneo, l'ananas o bromelia ananas di Linneo, vi riescono con rara perfezione; banane (musa) ve n'ha di più specie, quella particolarmente detta di S. Tomè e la banana di terra che tiensi per ancor più sana. Amendue sono assai nutritive e saporitissime; la noce di cocco col suo latte rinfrescante, la jacas artocarpus integrifolia d'un dolce nauseoso; i melancias o cocomeri, le noci dell'albero sapucaya (lecythis ollaria di Linn.) quella del pino del Brasile arancaria, ed altre frutta offronsi in vendita a tutte le ore per le vie della città; la cannamele deve essersi trovata originaria e salvatica nelle vicinanze di Rio. Ricchi del pari sono i mercati di pesce d'ogni qualità, delle più strane forme e dei più bei colori; il pollame, nonchè molta salvaggina posta in vendita dai cacciatori accrescono l'abbondanza. Avvi colà una razza di polli col becco e gambe gialle, che deve essere stata portata d'Africa. Una numerosa milizia serve pur essa al sostentamento di molti. È assai notabile la differenza fra le truppe colà trasportate dal Portogallo e che militarono sotto Wellington in Spagna, e quelle formate al Brasile. Distinguonsi le prime per un marziale

contegno; ma l' altre han la debolezza e la lassezza che imprime loro il caldo clima, e si fan portare a casa il fucile dai negri dopo fatti gli esercizi sulla piazza.

Da un viaggiatore che si arrestò ben poco in quella città, non si può esigere una completa descrizione di essa e de' suoi abitanti; son necessarie all' uopo più mature osservazioni, e falsi dati raccolti all' infretta, sarebbero inevitabili in tal caso, ciocchè guasterebbe la cosa. Dobbiamo però aspettarci tra poco interessanti descrizioni di quella città dai molti europei che vi sono stabiliti.

Io giunsi a Rio nel verno di quella tropica regione, e con una temperatura che pareggiava il calore dei nostri mesi di maggior caldo, e m' aspettava la pioggia, ma ebbi con sommo mio contentamento a rimaner deluso. Non piovve affatto, e ciò mi dimostrò quanto infondato sia il comun detto che nelle parti calde d'America regnino continue pioggie nella fredda stagione. Le commendatizie che aveva meco mi procurarono la più cordiale accoglienza presso alcune famiglie. E debbo qui far menzione col più intimo senso di riconoscenza del console generale svedese Westin, del console

russo Langsdorff, dell' incaricato d' affari inglese Chamberlain, e del russo Swertshoff. Questi signori andarono a gara onde rendermi piacevole il soggiorno, ed il mio concittadino l' ingegner maggiore Feldner, mi colmò di dimostrazioni di bontà. Ad esso vo debitore di parecchie gite in campagna, che mi fecero conoscere le belle vicinanze di Rio. Una di queste era per me del maggiore interessamento, perchè mi procurò per la prima volta la vista degli abitanti originarj del Brasile. Il picciol villaggio di S. Lorenzo è in vicinanza a Rio Janeiro il solo sito, dove sian rimasti avanzi delle già sì numerose tribù indigene di quel paese. Onde conoscerle davvicino, ci dipartimmo in piacevol comitiva dalla città, guidati dal capitano Perreira pratico de' contorni, e si tragittò una parte della baja. Fummo favoriti dal più bel tempo ed ogni istante mi procurava un nuovo godimento per le nuove vedute e spettacoli naturali, ai quali contribuivano sommamente i più ameni boschetti sulle rive composti di piante delle più belle forme, ravvivati dal più bel colorito ed a cui da rilievo una fortissima luce. Approdammo non lungi da san Lorenzo e si ascese per una dolce salita se-

guendo un sentiero, che vi conduce per mezzo ad un ombroso boschetto delle più belle piante. Le lantane coi loro fiori color di fuoco, o rosei forman quivi miste all'eliconie e ad altre graziose piante una densa fratta. Sull'alto stanno le abitazioni degli indigeni sparse entro boschetti di aranci, banani, popponiferi, ed altri alberi carichi delle più belle frutta. Il pittore avrebbe colà occasione di perfezionarsi nella piena vegetazione del tropico e nelle scene campestri d'una sublime natura. Trovammo gli abitanti nelle loro capanne tutti occupati a fabbricare vasellame di terra con una specie d'argilla bigioscura, che si cuoce poscia sino ad infuocarla. Ne fanno grossi vasi colle mani senza servirsi della ruota del pentolajo, e li lisciano con una picciola conchiglia di mare che inumidiscon colla bocca; giovani e vecchj siedevan vicini e a terra. Gli uomini travagliano al servizio regio sulle barche. La maggior parte di quella popolazione conserva ancora la sua fisonomia americana, altri per lo contrario danno a divedere una derivazione mista. I tratti caratteristici della stirpe brasiliese, da me allora per la prima volta osservati, ma che trovai confermati in appresso,

sono un corpo di mediocre grandezza, sovente picciolo, ma ben formato, corto e muscoloso negli uomini; capelli forti, duri, lunghi, neri come il carbone e liscj; una tinta bruno rossigna o giallastra; una faccia larga e fortemente ossea, con occhi che han qualche cosa d' obliquo, e sul totale ben fatta con lineamenti forti, e per lo più la bocca un po' grossa; mani e piedi piccioli e gentili; e la barba degli uomini per solito tenue ma dura. Quei pochi indigeni colà abitanti formano tutto l' avanzo dell' antica numerosa popolazione di quella parte; e nemmeno è veramente quella la loro patria. Rio ed i suoi contorni erano originariamente abitati dalla bellicosa tribù dei Tamoyos. Costoro soppiantati in parte dai Tupinimbas (i Portoghesi li chiamano Tupinambas) si collegaron poscia con essi contro i Portoghesi, unendosi ai Francesi sinchè alla fine scacciati questi ultimi l' anno 1567 da quelle parti, furono in parte sterminati da' Portoghesi e dagli indigeni ad essi uniti, ed in parte risospinti in mezzo alle loro foreste. Que' Tupinambas, così vuole una ben poco credibile tradizione, avrebbero traversato le foreste sino al fiume delle Amazoni, e sarebbonsi colà sta-

biliti. Egli è però certo che al dì d'oggi su quel gran fiume in un'isola al confluente della Madeira, nel villaggio di Tupinambara, che più tardi divenne il borgo di Topayos, trovasi un avanzo di quella stirpe. Si può quindi dedurne per quale immenso tratto di paese si spandesse quel popolo (1). Sullo stato, maniera di vivere ed usi dei Tupinambas, trovansi le più interessanti notizie nelle veridiche e singolari descrizioni di Lery e di Hans Staden. Tali notizie riescono tanto più instruttive, quanto che ci presentano nel tempo stesso un prospetto di tutte quelle tribù d'indigeni della costa ora inciviliti, che i Portoghesi chiaman

---

(1) Secondo la descrizione del padre d'Acuhna presso la Condamine pag. 127, le tribù dei Tupinambas e degli altri indigeni della costa ad essi affini, erano molto diffuse; e la cosa è dimostrata dalle denominazioni per tutta la costa orientale ricavate dalla loro lingua, non che sul fiume delle Amazoni ed anche nel Paraguay, dove Azara dà loro il nome di Guarani. Vol. II, p. 52. A dir vero trovasi ne' vocaboli che quello scrittore ricava dalla lingua guarani, molta diversità dalla lingua geral, ma trovasi anche nel tempo stesso una bastante uniformità per poterne inferire che i due popoli erano almeno in stretta affinità.

ora Indios mansos ossia Indiani mansuefatti: Southey nella sua sostanziosa, e Beauchamp nella sua romanzesca storia del Brasile, attinsero a quella fonte. Vasconcellos (1) nelle sue *Noticias curiosas do Brazil* divide in due classi tutte le tribù indigene del Brasile orientale; cioè in indigeni inciviliti o Indios mansos, ed in Topayos o orde selvaggie. I primi abitavano la sola costa del mare, allorchè gli Europei visitarono la prima volta quel paese; eran divisi in più tribù, che diversificavan poco tra di esse nella lingua, usi e costumanze. Regnava tra essi l'orribil costume d'ingrassare i prigionieri, di ammazzarli in un certo giorno solenne colla mazza detta Tacapé o Iwera Pemme che era ornata di piume di varj colori, e quindi mangiarne le carni. Fra quelle tribù conosconsi i nomi de' Tamoyos, Tupinambas, Tupinaquins, Tobayaras, Tupis, Tupigoaes, Tumiminos, Amoigpyras, Araboyaras, Rarigoaras, Potigoares, Carijos, ed altri. I Gesuiti, e particolarmente il padre Josè de An-

(1) Noticias anteeedentes, curiosas e necessarias das cousas do Brazil in padre Simao de Vasconcellos Chronica da Companhia de Jesu do Estado do Brazil, ec.

chieta (1), ci lasciarono una assai buona grammatica della loro lingua, che appunto perchè comune a tutti denominossi lingua geral o matriz. Sebbene a' dì nostri tutti quegli indigeni sien già inciviliti, e parlino portoghese, comprendono ciò non pertanto più o meno alcune voci di quell' altra lingua, e parecchj vecchj fra loro la parlano anche mediocremente; ma se ne va perdendo di dì in dì ognor più l'abitudine. Rimasero però in uso di quella lingua i nomi d' animali, piante, fiumi che trovansi adoperati nelle Relazioni di Viaggi nel Brasile. E siccome si parla lungo la costa da S. Paolo fin Para, così troviamo le denominazioni colà in uso, quelle specialmente degli animali, adoperate nella storia naturale di Marcgraf. L' essere però invalse tali nomenclature provinciali ne' sistemi è cosa che condusse non di rado in errore, poichè sebbene generalmente parlando tali nomi valgano per una estesa periferia lungo la costa, pure vi s' incontrano anche grandi differenze, come si vedrà in questa Relazione. Ecco alcuni

(1) Pater Joseph de Anchieta Orte da Lingoa Brasilica. Lisboa, ec.

esempj di parole e nomi di quella lingua : Jauareté, felis onca, di Linn.; tamandua, myrmecophaga; pecari, porco; tapureté, tapirus americanus; cuja, calebassa (1); tapyÿia, barbaro od altro popolo nemico, dal quale si formò poi il nome di Tapuyas; Panacum, paniere alquanto lungo; tinga, bianco; uassu ovvero assu, grande; miri, picciolo, ec. Così pure i Portoghesi adottarono e conservarono le antiche denominazioni del paese per le diverse piante commestibili e per le vivande che con esse si preparano. Mangiano per esempio il mingau degli antichi abitatori della costa.

Che quella lingua fosse assai diffusa nel Brasile e nelle provincie limitrofe dell'America meridionale, lo provano fra l'altre cose i nomi d'animali, allegati da Azara, nella sua storia naturale del Paraguay. Son presi dalla lingua

(1) Queste cujas sono segmenti del guscio d'una certa specie di zucca, che vuotata e mondata, somministra buoni piatti e leggieri non che scodelle per mangiare e bere; che se tutta la zucca vuotata rimane intiera a guisa di fiasco, chiamasi cabaça. Quest'uso come pure il vocabolo cuja, proviene, come si è già detto, dalla lingua geral, e fu adottato anche dagli Europei al Brasile.

de' Guarani, ed in parte combinano perfettamente con quelli della lingua geral.

Quella prima classe di indigeni secondo la divisione di Vasconcellos, ha poi cangiata affatto la sua maniera di vivere, e quindi perduta la sua originalità. Ma diversa è la cosa quanto ai Tapuyas, che trovansi ancora intatti nel primitivo stato di loro rozzezza. Nascosti all'occhio ed all'influenza dei coloni europei per effetto del loro soggiorno nell'interno delle grandi foreste, vissero que' rozzi barbari più sicuri ed intatti de' loro fratelli, abitanti la costa, co' quali e cogli Europei eran essi involti in perpetue guerre. Dividonsi in varie tribù, ed ella è cosa maravigliosa pel curioso osservatore che tutte quelle picciole orde parlino linguaggi affatto diversi. Una sola e selvaggia tribù de' Tapuyas, cioè gli Uetacas o Goaytacases come li chiamano i Portoghesi, sebbene dimorante pur essa sulla costa orientale fra i popoli della lingua geral, parlava una lingua affatto da essi diversa, viveva in perpetua guerra con essi loro, ed era poi anche temuta da essi come dagli Europei, sinchè i Gesuiti tanto abili nell' incivilire quelle barbare razze d' uomini, a forza di pa-

zienza, di coraggio, e di insistenza riuscirono a domare anche quella selvaggia tribù.

Il borgo di S. Lorenzo, fu fondato da Mendo de Sa nel 1567, mentre fabbricavasi san Sebastiam (Rio de Janeiro) sotto un certo Martim Afonso, e destinato a quegli indigeni che s' eran mostrati valorosissimi ne' varj combattimenti contro i Francesi e contro i Tupinambas loro alleati, non che nel discacciare questi ultimi. Dopo d'allora i Gesuiti indussero i Goaytacases da essi convertiti a popolare di bel nuovo quel sito. Quindi gli abitanti che ora vi si trovano derivano dà quel popolo.

Dopo questa digressione, facciam ritorno alle pacifiche abitazioni di S. Lorenzo. Graticciate di bastoni, cogli intervalli empiuti di fango, forman le pareti delle capanne; ed i tetti son coperti con foglie di cocco. Le suppellettili sono assai semplici. Stuoje di canna, esteiras, poste sopra giacitoj di legno fan l' ufficio di letti; e vedesi anche qualche rete da dormire tessuta di cordicelle di cotone, che era anticamente in uso presso di essi. Queste due specie di letti sono state adottate in tutto il Brasile dalle infime classi de' Portoghesi medesimi. Usansi pure colà come in tutto il paese

grosse pentole dette tahla, entro le quali l'acqua si mantiene sempre fresca; sono composte d'una specie di argilla, a traverso la quale l'acqua va lentamente trapelando, svapora dall'esterior parte del vaso, e quindi si rinfresca nell'interno. Serve d'accessorio a questi vasi una cucchiaja consistente in una noce di cocco intagliata, munita di un pediciuolo di legno per manico. Alcune pentole di terra da cuocere (panellas), alcune cujas o piatti di zucca, non che varie altre picciole cose da vestiario o da ornamento, qualche schioppo o l'arco e le freccie per la caccia, formano la rimanente suppellettile.

Tutti vivono in parte del loro mandiocca (jatropha manihot, Linn.) o del mays (milho), piante che non mi occorre più di descrivere, dacchè Koster (1) e Mawe ne parlarono alla distesa. Oltre questi due vegetabili che formano il vero sostentamento di tutte le nazioni brasiliesi, si sogliono piantare intorno alle abitazioni alcuni arbusti da con-

(1) Koster dà un apposito capitolo sull'agricoltura del Brasile e Mawe parla a pag. 73 delle piantagioni di mandiocca.

dire (pimentairas). Varie specie di capsicum, fra le quali la malagueta col suo frutto bislungo e rosso, e la pimenta di cheiro col frutto rotondo e giallo od anche rosso, non che buscioni di ricino colle angolari sue foglie, attorniano la casuccia e provvedono all' economia domestica coll' olio spremuto dai loro semi. Il nostro botanico sig. Sellow, trovò presso alle abitazioni degli indigeni una specie di crescione (lepidium) salvatico, simile in gusto al nostro d'Europa, ed il quale sostengono gli indigeni, che sia un buon rimedio contro il mal di petto. Intanto che il sig. Sellow faceva bottino nella sua messe, io mi procurai alcuni bellissimi uccelli, che ci vendettero gli indigeni chiusi entro gabbie di legno, e fra gli altri tanagra di color violetto e giallo d'arancio (tanagra violacea) che in quella parte del Brasile chiamasi gatturama.

Dopo una interessante dimora a S. Lorenzo ci ponemmo in cammino e salimmo non lungi alla casa di campagna del sig. Chamberlain, che sta collocata in un picciol seno fra le rupi, cinte di ameni boschetti, consistenti in piantagioni di aranci e di alberi di cacao (theobroma) sui quali il piacevol frutto esce imme-

diatamente dal tronco. Alti mango (mangifera indica, Linn.) che sorpassano le nostre quercie, adombrano in una picciola gola una fresca sorgente, e rendono il sito addatto al più piacevol riposo. In riva a quella fonte osservammo frutta selvaggie con guscj, con baccelli, con capsule, ec., fra le quali abbonda il grosso frutto simile al cetriuolo e che nasce dal *bombax*, albero assai ramoso e tutto ricoperto di spine. Su quell' albero alligna, secondo la scoperta del sig. Sellow, quel magnifico e brillante scarafaggio detto curculio imperialis, uno dei più begli insetti del Brasile; sulla cui mirabil maniera di metamorfosi devono attendersi più precise notizie da quel naturalista viaggiatore. Alle vicine montagne presso alla costa veggonsi alte roccie sulle quali crescono grossi cactus e l' agava fetida, ed alle loro radici s' alzano pittoreschi e cupi boschetti. Nel ritorno a Rio vedemmo l' armaçao das Baleiias o magazzino per la pesca delle balene. Le balene s' arrestano alla costa del Brasile in gran numero, ma vengono al presente troppo insidiate; per lo addietro, come racconta Lery, entravano esse perfino nella rada di Rio de Janeiro.

Sebbene gratissima riuscita mi sarebbe una

più lunga dimora nella capitale, non entrava però nel mio piano di arrestarmivi lungamente; poichè non già nelle città ma ne' campi e ne' boschi trovansi le ricchezze della natura. Secondato dal governo, i cui sensi liberali si manifestarono nella più confortante maniera col mezzo del ministro conde da Barca promotore d' ogni buona ed util cosa, fui messo al caso di compiere prestamente i miei preparativi pel viaggio. Ottenni i miei passaporti e sì favorevoli commendatizie ai diversi capitani generali, che difficilmente ne ottennero di simili altri viaggiatori prima di me. Le autorità furono avvertite di assisterci con ogni sorta di mezzi, di incaricarsi delle spedizioni delle nostre raccolte per Rio, e di somministrarci all' occorrenza, bestie da soma, soldati ed altri individui. Due giovani tedeschi, i signori Sellow e Freyreiss, al fatto della lingua e degli usi del paese, s' erano uniti a me al comune scopo di compiere il viaggio lungo la costa orientale fino a Caravellas. Ci eravam provveduti di sedici muli, ognuno dei quali portava due casse di legno, ricoperte di cuojo crudo di bue, onde renderle affatto impenetrabili alla pioggia ed alla umidità, e dieci uomini

parte alla custodia degli animali, e parte come cacciatori avevam pur preso al nostro servizio. Eravam tutti armati, e in tale stato ci avviammo, con bastanti provvigioni e con tutto l'occorrente onde raccogliere oggetti di storia naturale. Io aveva recato meco questo occorrente d'Europa, ma avrei potuto tralasciare di farlo.

III.

Viaggio da Rio Janeiro a Cabo-Frio. — Praya grande, S. Gonzalves, il fiume Guajintibo, Serra de Inua, lago e Freguesia di Marica, Gurapina, Ponta Negra, Sagoarema, Lagoa de Araruama, S. Pedro dos Indios, Cabo-Frio.

Fatti i preparativi necessarj alla partenza nel paesetto detto S. Cristoforo poco lontano da Rio, si posero i nostri muli entro una grossa barca. È abbastanza nota la caparbietà dei muli; ci costò quindi molta fatica l' indurli ad arrischiare il salto in fondo alla barca, e ciò tanto più che si è colà ancora molto indietro quanto ai necessarj adattamenti onde facilitare l' imbarco delle bestie da soma. Lasciammo S. Cristoforo il 4 agosto, e tragittammo la gran rada di Rio sino al borgo di Praya grande, ove approdammo a mezzanotte. Tutto dormiva colà profondamente e trovammo de' negri coricati sulla nuda sabbia, a cielo scoperto; un picciol fuoco spargeva un indis-

pensabile calore, ed i nudi loro corpi non eran difesi che da una sottil coperta di bambagia, che poco poteva impedire gli effetti della forte rugiada. Dopo aver battuto a lungo e con violenza ad un albergo, comparve finalmente l'oste tutto sonnolento ed avvolto nel suo mantello ad aprirci la porta. Fummo costretti a colà trattenerci tutto il dì susseguente poichè la nostra tropa, che così chiamasi un branco di bestie da soma, non potè sbarcare che a mezzodì atteso l'acqua bassa. E la cosa non potè effettuarsi che sotto nuovi colpi di frusta, senza i quali i muli non poterono indursi al pericoloso salto fuori della barca. Un pajo di buoni mulattieri, tropeiros, Mariano e Filippo, abitanti amendue di S. Paolo una delle Capitanie meridionali del Brasile, dotati di particolare abilità per reggere quegli animali, ci riuscirono di grande utilità. Accompagnati da alcuni amici che vollero vederci partire, lasciammo il giorno 6 Praya grande colla speranza di fare quel giorno un buon pezzo di strada; ma si ebbe tosto a provare che ella è cosa ben più faticosa e imbarazzante, il viaggiare col carico sui muli, di quello che mettere le bagaglie sui carri all'europea. L'incomodo fu per noi tanto più

grande, quanto che i muli non ancora domati che la fretta ci aveva fatto comperare insieme cogli altri, non conoscevano ancora che fossero la sella e i fardelli, nè si era quindi presa l' abitudine di adattarveli; dove una coreggia stringeva più del dovere, dove il carico non era collocato diritto. Appena posti in cammino, si ebbe a vedere con nostro dolore, ma non senza divertimento degli astanti, quasi tutti i nostri muli fare i salti più strani ed i maggiori sforzi onde liberarsi del loro carico. In simile gite soglionsi lasciare andare liberamente i muli uno dietro l' altro, al che si avvezzan tosto fra di loro; ma i nostri si posero a correre in tutte le direzioni ed a perdersi nelle vicine siepaglie ove riuscì anche ad alcuni di sciorsi dal loro carico. Dovemmo dunque accorrere a cavallo di qua e di là in traccia de' bagagli gittati a terra e far la guardia sinchè giunsero i nostri trapeiros a ricaricarli. Una tal perdita di tempo ci impedì di progredire quel giorno molto più oltre. Due ore dopo si giunse ad una bella prateria, tutta cinta d' un boschetto di mimose a minute foglie, dove si fece alto, onde cominciare ad avvezzarci a pernottare a cielo scoperto, seb-

ben fossero abitazioni in vicinanza. I nostri bagagli furono disposti a semi cerchio onde proteggerci dalla umida aria notturna e si distesero innanzi a quello i nostri letti cioè i cuoj di bue; nel mezzo fu da noi acceso un grandissimo fuoco che spingeva ben alte le sue vampe. Ci difendemmo dalla forte rugiada di quel clima col mezzo di grosse coperture di lana, ed i nostri portamantelli ci servirono di origlieri. Presto fu pronta la sobria nostra cena di riso e carne; avevam portato con noi qualche piatto, cucchiajo, ed altri indispensabili arredi. Si mangiò sotto il bel cielo stellato del tropico; una indicibile giovialità condì quel pasto, ed i vicini coloni, che recandosi al riposo ci passavan dinanzi, facevan le loro chiose alla strana nostra comitiva di zingari (1). Onde assicurarci dai furti in quelle parti abitate ci eravam distribuita la guardia. Oltre di ciò i miei cani da caccia recati di Germania ci erano di grande utilità; al minimo romore accorrevano intorno ed abbajavano fortemente e con coraggio fra

(1) Debbon esservi Zingari al Brasile; anche Koster ne parla a pag. 399; io però non ne ho veduto.

le tenebre dalla parte donde veniva il fracasso. La notte era bellissima e non ci stancavamo di contemplare un sì bel cielo; il caburè, picciola nottola color di ruggine correva pei cespugli, le lucciole luccicavano pei circostanti pantani, e s' udiva gracidare sommessamente la rana. Il chiaro mattino mi presentò per la prima volta lo spettacolo d' un campo di cacciatori, ch' io non aveva fino allora conosciuto che dalle interessanti descrizioni africane di Levaillant. Le nostre coperte ed i nostri fardelli erano bagnati di rugiada come se avesse piovuto, ma il sole già caldo al suo nascere presto asciugò il tutto. Dopo colazione ognuno di noi prese il suo fucile, e provveduto di munizioni d' ogni specie penetrammo per quelle bellissime vicinanze. Le fratte all' intorno erano animate da una moltitudine di uccelletti, che allora si destavano e che ci dilettavano assai col loro cantare. Mentre si procurava di raggiungere tacitamente un particolar garrito, eravamo attratti dalle belle piume d' un altro uccello. In un vicino pantano cespuglioso, uccisi una gentile gallina d' acqua (gallinula), parecchie specie di tangara, fornite delle più belle piume, ed un graziosissimo e picciolo

colibri. Allorchè il sole incominciò a scottare, feci ritorno al nostro accampamento. Ognuno dei cacciatori faceva mostra dei tesori che gli era riuscito di procurarsi. Il sig. Freyreiss aveva potuto prendere fra gli altri begli uccelletti la magnifica nectarinia cyanea azzurra, che è la certhia cyanea di Linneo.

Si caricò allora la nostra tropa. Sebbene i muli non fossero ancora bene avvezzati e gittassero qualche volta il carico, pure incominciò a poco a poco ad andar meglio. La via che da noi tenevasi conduceva tra i monti, sui quali fu da noi ammirata la più rigogliosa vegetazione; piantagioni di mandiocca, cannamele, arancj, che forman colà piccioli boschetti intorno alle abitazioni, s'alternano con piccioli pantani. Fitti boschetti di banani, alberi mammoni e gli alti cocchi ornano le abitazioni isolate; fiori superbi a varj colori sbucciano fra i cespi gentili, l'erythrina color di scarlatto rosseggia co' suoi fiori lunghi a guisa di canna, e rosseggia pure tirando al giallo co' suoi grossi fiori una specie di bignonia, alla quale il signor Sellow impose il nome di coriacea. Di mezzo a quelle piante il cactus, l'agave fætida, ed altri più alti cespi, spingevano al cielo una spe-

cie di canna in forma di ventaglio. Per le strade cresce la canna indica di Linneo co' suoi fiori d'un bel rosso, e più di tutti questi piace al viaggiatore l'aspetto della bougainvillea brasiliensis, albero un po' spinoso e tinto da cima a fondo d'un rosso leggiero bellissimo a vedersi. Non è però il fiore, ma bensì le grandi brattee che lo coprono, che producono quel bell'effetto.

Gli abitanti de' contorni in leggieri giubboncini di sottil tela da estate, con grandi e rotondi cappelli lisci in capo, ci cavalcavano intorno guardandoci con istupore. I cavalli che allevansi al Brasile, sono in parte bonissimi e leggieri, di mediocre grandezza, sebben possan dirsi piuttosto piccoli, di razza spagnuola, ed hanno per la maggior parte una bellissima groppa piana e bei piedi. Le selle sono ancora grandi e pesanti all'antica, colle parti rilevate dinanzi e di dietro, ricoperte di velluto e spesso trapunte con ricercatezza; vi stanno appese un pajo di staffe antiche alla francese, di bronzo o di ferro, lavorate a traforo; molte vanno anche fornite di una buona cassettina o scarpa di legno, entro la quale riposa il piede. I Portoghesi

stan per solito molto a cavallo, e trovansi quindi buoni cavalieri fra di essi. Amano straordinariamente l'ambio, e legano certi pezzi di legno ai piedi de' loro cavalli onde avvezzarli ad andare di quel passo. Si passò pel villaggio di S. Gonzalves, ov'è una picciola chiesa, e giungemmo dopo pranzo al fiumicello Guajintibo, e fissammo la nostra fermata ad una Venda (1).

Il Guajintibo è un picciol fiume che serpeggia su d'una cavità d'arena per cupi ed oscuri boschetti. I siti da pascolo promettevano un buon foraggio pe' nostri animali, ed i boschi eran pieni d'uccelletti; quindi è che fu da noi prescelto quel sito. Allo spuntare del seguente mattino si divisero i cacciatori; ed io corsi alle rive del fiumicello adombrate d'alte mimose. Questa specie d'alberi, nei boschi del Brasile come in tutti i boschi dei tropici, è assai frequente. Tosto trovai i più begli uccelli; il magnifico Tijé (Tanagra bra-

(1) Si dà il nome di Venda a certe abitazioni, sulle strade grosse o minori, ed anche ne' siti abitati, dove vendonsi varj generi d'uso, e specialmente commestibili e bevande.

silia, Linn.) che mostrava il suo bel rosso tra l'ombre cupe del fresco ruscello; il cuculo d'un rosso bruno (cuculus cayanus Linn.) colla lunga sua coda, ed altre belle specie. Uccisi in breve buon numero di essi, ed appresi nel tempo stesso quanto sia penosa la caccia colà; tutte le fratte, specialmente di mimose, son piene di picciole spine e le piante striscianti (cipos) sono talmente intrecciate fra di esse ed intorno ai tronchi, che non è possibile penetrare per quelle solitudini senza una larga e grossa scure detta facao. Necessarj al pari di quest'arme sono un pajo di forti stivali o scarpe da caccia con grosse suole. La picciola specie di moschite, specie di zenzare, sono colà assai incomode al cacciatore all'ombra e sulle rive del ruscello. Quegli animaletti chiamansi marui o murui (maruim); son picciolissimi, ma producono ciò non di meno un forte bruciore colla loro puntura. Alcuni inglesi mi accertarono esser quello il medesimo insetto che chiamasi sandfly nell'isole dell'Indie occidentali. (Vedi Oldendorp Caraib. 1, pag. 123). Quanto al male che fecero a noi, ne fummo ampiamente ricompensati dalla novità de' contorni e specialmente dalla

vaghezza degli uccelli. Vi trovammo poi anche bellissime piante, e fra l'altre una salvia co' fiori d'un bel rosso che cresceva all'ombra, a cui il sig. Sellow diede il nome di splendens, ed una bella justicia coi fiori color di rosa. Siccome ad onta del gran caldo, continuava a regnare una grande umidità fra l'ombre dei boschetti per effetto tuttora della rugiada della notte precedente, mi trasportai su d'un'aperta prateria, che era coperta di bassi cespugli, particolarmente di lantana e di asclepias curassavica, co' suoi fiori color d'arancio. Svolazzava colà una moltitudine di colibri girando intorno ai fiori e ronzando a guisa di api. Nel mio ritorno abbattei parecchj di quei graziosi uccelletti, p. e. l'uccello mosca dalla gola azzurra e dal becco color di corallo (trochilus saphirinus di Linn.), che è colà assai comune; osservai anche il piccolo e vaghissimo colibri dal collare col ciuffo d'un rosso color di ruggine (trochilus ornatus). Non altri quadrupedi furono da noi veduti in quella prima nostra caccia, fuorchè un picciol tapiti (lepus brasiliensis), che fu ucciso dall'americano Coropo, per nome Francesco, appartenente al sig. Freyreiss. Quella picciola lepre è molto sparsa in

tutta l'America meridionale; rassomiglia a' nostri conigli salvatici, e ne son ottime le carni. Fino ad ora Francisco era il nostro più destro cacciatore, mentre sapeva colpir bene tanto col fucile quanto coll' arco e colla freccia all'americana; era poi ammirabile la sua abilità, per insinuarsi fra le pungenti ed intrecciate siepaglie. In ricompensa cedevansi sempre a lui i corpi degli uccelletti a' quali s'era levata la pelle, e sapeva arrostirli benissimo su d'uno spiedo di legno, e mangiarseli ancor meglio. Lasciato Guajintibo toccammo ad una densa foresta di Rhexie alta dieci o dodici piedi, frammista d'alberi d'alto fusto, e alternata di siti aperti; quella bassa località era chiusa da tutte le parti da alte montagne azzurre, sparse di boschi intatti e di palme di cocco. Svolazzava e saltellava per que' prati, in mezzo alle mandrie di buoi che ivi pascolavano, il vermivoro nero (crotophaga ani Linn.), come pure il bentavi (lanius pitangua) il quale va continuamente ripetendo ad alta voce il suo nome, bentavi, ovvero tictivi. Vicino ad una fazenda, nome che danno i Portoghesi ad un podere che ha intorno le sue fabbriche rurali e le sue piantagioni, il signor

Sellow ritrovò una nuova specie di canna con fiori gialli. Un po' più in là trovammo un sito cinto da alte e silvestri colline, e da macchie, dove al fresco ed all' ombra, stavano alcuni specchj di limpid' acqua, e movevasi una quantità di uccelletti. L' inondè di Azara (tom. III, pag. 461) d' un rosso color di ruggine, e colle penne della coda estremamente appuntite, stava appunto formando il suo nido fra le canne, e vi recava i materiali. Dietro a quel luogo fummo sorpresi di ritrovare un' alta ed antica foresta. Alti, snelli e bianchi alberi di mimosa, di cecropia, di cocco, erano sì fittamente stretti da innumerabili piante parassite dette cipo dai Portoghesi, e liane dagli Spagnuoli, che il tutto presentava l' aspetto d' un inestricabile labirinto. Tra l' oscuro fogliame degli alberi, splendevan qual fuoco le masse di fiori dell' avviticchiantesi bignonia bellas (così denominata dal sig. Sellow in onore della marchesa Bellas che fu la prima a discoprirla) ed altri magnifici fiori; svolazzano inferiormente colibri e farfalle di varie specie. Ma quella boscaglia altro non era che una debole immagine della vetusta salvatichezza che trovammo poco dopo a Serra de Inua.

In alcuni siti era stato abbruciato il bosco, onde coltivare la terra, ovvero, per seguire l'espressione del paese, onde stabilirvi un roçado o una roça. Gli enormi tronchi abbruciati parevan rovine di colonnami ancora allacciati in parte dagli abbrustoliti viticcj delle piante strisrianti. Giunti colà udimmo un insopportabile improvviso e forte romore, ed era prodotto dai carri, dei quali si fa uso nelle fazendas. L'industria campestre non procedette ancora tant'oltre colà da far adattare a quelle vetture le ruote all'europea. Una pesante e massiccia ruota di legno ripiena, con due picciole aperture rotonde, forma la ruota che s'aggira col più forte attrito sull'asse, e produce uno stridore il più disgustoso e che risuona molto da lunge. Eppure sembra anzi che sia divenuto pei coloni una specie di bisogno l'udire quella musica; tanto è grande il poter dell'abitudine. In Portogallo pure si fa uso tuttora d'una sì detestabil foggia di carri. I buoi che gli trascinavano eran di colossale statura e della più bella razza, con lunghe e torte corna, e guidati da uno schiavo negro, che porta una lunga pertica in mano. Ci andavamo accostando ad una catena di montagne

detta Serra de Inua, la cui salvatichezza sorpassò tutte le idee che la mia fantasia si era formate delle grandi e belle vedute in natura. Si faceva viaggio per un sito profondo, nel quale scorrevano limpide acque su d' un terreno di roccia, ed eran anche piccioli stagni. Un po' più in là comparve una sì maestosa foresta che aver non poteva l' eguale. Palme e tutti i moltiplici alberi di quelle belle regioni, erano talmente avvolte da piante avviticchianti, che ell' era cosa impossibile ad occhio umano il penetrare a traverso quella fitta e verde muraglia. Da per tutto cresceva una quantità di piante grosse, l' epidendrum, il cactus, la bromelia ed altre, parte delle quali producono sì bei fiori che non può trattenere la maraviglia chi li vede la prima volta. Non farò menzione che d' una varietà di bromelia con fiori color di corallo, i cui petali han la punta d' un bel violetto, e di una heliconia, pianta di banani simile alla strelizia, con fiori bianchi avvolti in calice rosso. Fra quell' ombre oscure presso alle fresche sorgenti che sgorgano dal macigno, il riscaldato viaggiatore risente un freddo improvviso. A noi altri abitatori del nord andò molto a sangue quella ristorante

temperatura, ed accresceva la sorpresa della quale ci riempiva la sublimità delle viste sempre nuove di quell' orrida solitudine. Ad ogni istante, ciascheduno di noi discopriva qualche cosa di nuovo che ne incatenava l' attenzione. e ne faceva parte con tutta gioja a' suoi compagni. Persin le rupi son colà ricoperte di infinite piante grosse, e crittogame; e vi si trovan particolarmente le più magnifiche felci che a guisa di frastagliate bindelle pendono nel modo il più pittoresco dagli alberi. Gli aridi tronchi sono adorni d' un fungo orizzontale del più bel rosso; un bel licheno color di carmino copre la corteccia de' più forti alberi colle sue belle macchie rosse (1). I tronchi colossali dei boschi del Brasile son tanto alti, che i nostri archibugi non tiravano fino alla cima; quindi è che si mirava da noi per lo più invano ai più begli uccelli, ma tanto più spesso però ci caricavamo dei più bei fiori di piante grosse, sebbene dovessimo poi git-

(1) Quel bel licheno color di carmino è già stato recato in Europa dall' inglese Mawe (Vedi il suo viaggio pag. 271), e sono già instituiti esperimenti in Inghilterra onde profittare della sua sostanza colorante.

tarli, perchè in breve infracidiscono nè possono conservarsi nell'erbario. Un Redouté raccor potrebbe colà ricchi materiali per formarne un capolavoro di un raro contenuto. La rigogliosa e succosa vegetazione delle piante dell'America meridionale è una conseguenza della grande umidità che regna per tutte quelle selve. L'America ha in ciò una grande superiorità sugli altri paesi caldi, ed il sig. Humboldt si spiega benissimo su questo proposito colle seguenti parole, nella sua opera *Ansichten der Natur* o Vedute sulla natura: « la forma bislunga del continente frastagliato anche in varie guise, il suo grande estendersi verso il polo, l'aperto Oceano, sul quale soffiano i venti dei tropici, la piana superficie delle coste orientali, le correnti della fredda acqua marina, le quali s'avanzano verso il nord dalla Terra del fuoco fin verso il Perù, la pienezza degli immensi fiumi che dopo molto girare van sempre a finire sulle coste da essi più lontane, le catene di montagne abbondanti di sorgenti e le cui sommità coperte di nevi sorpassano i più alti strati di nubi, le steppe o pianure incolte non arenose e quindi men suscettive di calore, impenetrabili foreste che riempiono

le pianure solcate da gran numero di fiumi sotto l' equatore, ed aspirano le immense masse d' acqua parte imbevuta e parte sorgente nell' interno del continente, d' onde son lontani i monti e l' Oceano; tutte queste circostanze danno alla parte piana d' America un clima, che per la sua umidità e freschezza fa il più strano contrapposto a quello d' Africa. In esse appunto risiede la causa di quella rigogliosa e succosa vegetazione, di quella frondosità che costituisce il carattere proprio del nuovo continente. »

Quando fummo sull' alto della Serra de Inua, vedemmo al di sopra degli alberi della foresta appajati i pappagalli svolazzare all' intorno fortemente gridando; ed era il pappagallo dalla fronte rossa (psittacus coronatus del museo di Berlino ovvero il perroquet dufresne di Levaillant) detto colà camutanga, ed altrove sciaua nome che esprime la voce ch' ei mette. Ne profittammo pei nostri pasti. Continuando il viaggio salimmo su d' un piano ameno e pernottammo alla Fazenda de Inua. Un capitano che n' era il proprietario, e che rimase sorpreso non poco dalla visita inaspettata, teneva una certa quantità di bestiame e pollame

nel suo cortile. Vedemmo presso di lui grandi buoi di rara bellezza e grassi majali, de' quali allevasi colà una razza brutta e nera coll' indietro abbassato, con lungo grugno e colle orecchie pendenti, galline, galline regine in parte dalle piume bianche, oche della specie europea, ed anitre-bisam (anas moschata Linn.) che volan via e ritornano. Quest' ultime com' è già noto trovansi salvatiche al Brasile.

La Serra de Inua è un ramo delle più alte catene di monti che scorrono parallele alla costa, il quale sporge verso il mare. È coperto di boschi vetusti, ove cresce molto legname d' uso, e dove specialmente il cacciatore trova da fare un ricco bottino. Non ispendemmo colà che un giorno a caccia, ed anche perchè uno de' nostri somieri ammalato ci obbligò alla fermata. Vi acquistammo molti begli uccelli. Il sig. Freyreiss tirò sgraziatamente invano contro la bella e picciola simia d' un rosso color d' oro, conosciuta sotto il nome di marikina (simia rosalia Linn.). Quel grazioso animaletto chiamasi colà sahui vermelho cioè sahui rosso; vive nelle più dense boscaglie, e trovasi solo verso il sud presso a Rio de Janeiro ed a Cabo Frio; almeno da noi non fu più

veduto più al nord. Numerosi sono i pappagalli in que' selvosi monti; alcune specie in particolare con lunga coda in forma di conio che chiamansi maracana, tra' quali trovasi fra gli altri il psittacus macavuanna e gujanensis, che invadono a stormi le vicine piantagioni di mays.

Lasciando Inua, si camminò all' ombra di una foresta d'alberi altissimi e giganteschi insieme intrecciati nel modo il più silvestre, ove ci si presentarono alcuni oggetti fino allora affatto nuovi per noi. In primo luogo trovammo a terra il grosso ragno di bosco tutto villoso, aranha carangeuxeira (aranea avicularia, Linn.), la cui morsicatura suol destare una dolorosa gonfiezza. Vive quell' insetto, come già disse il sig. di Langsdorf, per lo più a terra. Oltre a quel singolare animaletto trovai una moltitudine di grossi e larghi rospi, sebbene non in tanto numero come sulla Serra, che avevamo appena trapassata, mentre colà allorchè annottava la terra coprivasi di que' schifosi animali, tra' quali io notai una varietà probabilmente non ancora descritta, bufo bimaculatus con due grossi scacchi oscuri sul dorso. Dagli alti tronchi bianchi della mimosa e de'

boschi pendono lunghe e mostruose treccie del muschio barbato o tillandsia. Ai raggi di un sole ben chiaro brillava sulla sommità di un alto ramo e sottile un uccello d'un bianco latteo (procnias nudicollis) noto pel suo grido che rimbomba da lunge, e che rassomiglia al colpo d'un martello sopra un'incudine, o sopra una campana rotta, ma che dia un suono chiaro. Quest'uccello, del genere al quale Illiger ha dato il nome di procnias, chiamasi araponga su tutta la costa orientale, ed ha nel colore la più grande rassomiglianza coll'ampelis carunculata di Linneo. Ciò non per tanto è da questa affatto diverso; la sua nuda gola e verde, e la mancanza della prominenza carnosa sulla fronte, lo distinguono abbastanza.

L'oscura foresta per la quale viaggiavamo allora, era piacevolissima. Stormi di pappagalli svolazzavan qua e là mettendo alte grida, e fra di essi facevasi specialmente vedere il gentile perikit colla sua coda a foggia di conio, che colà porta il nome di tiriba. Io uccisi un picciolo scojattolo (sciurus æstuans, Linn.) della sola specie ch'io abbia incontrata in tutto il viaggio; si distingue per un misto di grigio bruno e giallognolo nel pelo. Ci passavan dap-

presso molte e molte bestie da soma, ed i loro conduttori non eran poco maravigliati del continuo sparare che udivasi tutto all' intorno da ambi i lati della strada, e che proveniva da' nostri cacciatori sparsi in tutte le direzioni.

Valicate piantagioni, boschi abbruciati, paludi e praterie, con tutto intorno le più alte montagne parte di vivo sasso e parte coperte de' più bei boschi, ci trovammo in altre grandi praterie con siti paludosi e canneti, dove il candidissimo airone, il kibitz americano o vanellus cayennensis, il jassanas (parra jacana, Linn.) ivi denominato piasocca, ed il piviere giravanci intorno in grande quantità. Pascolava colà buon numero di buoi, e tra mezzo ad essi girava il pirol d' un bel violetto lucente (oriolus violaceus). I nostri muli da sella si eran già talmente accostumati che io poteva ormai tirare senza smontare; uccisi parecchi di que' piroli con un sol colpo. In egual numero di quei splendidi piroli, trovammo anche il vermivoro (crotophaga ani di Linn.) sulle siepi delle fazendas e pei pascoli, appunto come in qualche sito gli stornelli fra noi; eran sì imperterriti, che si poteva passar loro a cavallo ben dappresso.

La sera si giunse alla parrocchia (freguesia) che chiamasi Marica, sul lago dello stesso nome. È composta di circa 800 anime. Gli abitanti di un' abitazione alquanto isolata chiusero diligentemente le porte al nostro arrivo. Tutto il vicinato fu tosto radunato a guardarci per istupore; e quando poi si incominciò a levar la pelle agli animali presi quel giorno ed a prepararli, giovani e vecchj crollavan tutti il capo e ridevano sgangheratamente della balordaggine nostra. Intanto però i nostri archibusi da due canne gli interessaron più delle nostre persone. Il lago Marica, al quale si fece da noi una fermata d' un giorno onde riconoscerne gli arenosi contorni, aver deve circa sei ore di circuito; ha le rive basse e maremmose e contiene molto pesce. Vidi prendere in abbondanza una specie di picciol silurus, genere di pesce che sembra abbondare di specie e varietà nelle acque della costa orientale del Brasile. Sulle rive del lago trovammo qualche conchiglia, ma d' una sola specie conosciutissima, e nei vicini pantani un lumachino di terra o di palude, del quale avrò occasione di parlare più diffusamente altrove. Quanto agli uccelli

trovammo sulle rive una specie di gabbiano molto somigliante al nostro larus ridibundus colla testa d'un cenerognolo bigio, becco e piedi rossi; una specie di rondine marina (sterna), la pavoncella, una specie di piviere (charadrius) ed altri; e tra i cespugli e le paludi s'aggirava volando l'urubus. Ebbi il contento di quivi abbattere un acabiray (vultur aura di Linn.) finora esattamente contraddistinto solo da Azara (1). Al primo aspetto somiglia a dir vero all'urubu dalla testa bigia (l'iribu di Azara), ma osservatolo più accuratamente, anche mentre vola in alto, ne differisce. Quegli avoltoj sono un beneficio di natura pei paesi caldi, poichè purgan la terra da ciò che empirebbe l'atmosfera delle esalazioni di animali morti. È sì acuto il loro olfatto, che veggonsi accorrere a stormi dove

(1) Le migliori, sebbene in parte non ancora esatte, rappresentazioni di que' due avoltoj trovansi in *Vieillot Histoire naturelle des oiseaux de l'Amérique septentrionale* T. 1, tav. 2 e 2 bis. L'ultima è la più vera, sebbene il colorito del capo non sia ancora secondo natura. Il *vultur urubu* di quell'autore, al Brasile almeno, non ha già testa e collo rossi ma bigio-cenerognoli.

per un gran tratto non ve n' era alcuno, appena vi morì qualche bestia; quindi non si tende loro alcuna insidia, e se ne trova in grande quantità ne' siti aperti e boschivi. Il terreno arenoso e pantanoso fa sì che i contorni del lago non pajon molto ubertosi. Tutti i siti asciutti, o sono pascoli con corta erbetta occupati dal bestiame, o monti dirupati e imboscati. Sembra che si allevin colà molti cavalli; sono però cattivi, e la maggior parte di breve taglio. Si videro anche capre con pelo assai corto, lucente, di un giallo rossigno e con macchie nere. Non lungi dalle rive del lago si giunge per un sentiero arenoso e per mezzo ai cespugli, alla picciola villa de Santa Maria de Marica, capo luogo della Freguesia composta di casuccie d' un sol piano, e di una chiesa con vie regolari ma non lastricate. Non vi sono invetriate ma le sole aperture, che come in tutto il Brasile chiudonsi con gelosie di legno. Ne' contorni del paese coltivasi mandiocca, fave, mays, qualche poco di caffè e specialmente la cannamele, che ne' siti fertili dee venir grande, ma negli arenosi non oltrepassa l'altezza di sei spanne o palmi.

Sempre nuovi e bei boschetti dilettavan

l'occhio per via e s' avviticchiavano tra i cespugli le bignonie co' più bei fiori; e vedevamo anche frutta di singolar conformazione. Il botanico osserva quivi il gran numero di piante leguminose che sono le più abbondanti in tutto il Brasile. Ad onta delle molte fazendas che colà si trovano, il paese rimane ancora molto silvestre; forma colà una larga valle chiusa da alte e pittoresche montagne con un fondo collinoso, dal quale alzano i snelli lor fusti preziosi alberi da foresta attorniati di fratte. Sulle sommità di quegli alberi tutti notansi grosse e nere masse di nidi di una specie picciolissima di termita giallia chiamata cupi o cupim. Le formiche e gli altri animaletti ad esse affini sono al Brasile di grave pregiudizio alle piantagioni. Quelle bestiuole in gran parte voracissime trovansi da per tutto in sì gran numero e di tanta specie che l'entomologo scriver potrebbe un' opera voluminosa sopra quei soli insetti. Sono di diverse grandezze, ed una delle specie maggiori è quasi lunga un pollice, ed ha poi il corpo d' una grossezza spropositata; in alcune parti, come per esempio a Minas Geraes, mangiansi arroste, e chiamansi colà

tanachura. Un' altra picciolissima specie rossa è molto incomoda e dannosa. Ed anche pel raccoglitore sono di gran detrimento quelle formiche mentre ci consumarono nel più breve tempo una quantità de' nostri insetti, farfalle in ispecialità. Penetrano di sovente a processione nelle case, dove presto dan fondo a tutto quanto v'ha di commestibile, preferendo le cose dolci. Onde preservare gli oggetti di tal qualità, non v' è altro mezzo che quello di isolare i piedi delle tavole tenendoli immersi entro recipienti d'acqua, o intonacandoli di pece; ma ben di sovente vincono esse anche questi ostacoli. Alcune specie si costruiscono alle pareti delle stanze lunge strade coperte con varie diramazioni, usando d' una specie di pasta di terra, e per di là vanno e vengono. Sulle strade che passan pei boschi veggonsi intiere file di grosse formiche che traggon d'accordo pezzi di verdi foglie alle loro tane.

Una fitta selva per la quale ci avviammo ci presentò nuove ed interessanti cose a vedersi. Il tucan (ramphastos dicolorus di Linn.) col colossale suo becco, e colla gola d' un color d'arancio infuocato, che faceva

un bel contrapposto al nero delle piume, mise per la prima volta alla prova l'impazienza dei nostri cacciatori; ma non poterono riuscire a nulla, mentre gli uccelli tenevansi al di sopra di noi sì alti in cima agli alberi che era impossibile raggiungerli. Talora si girava per terreni pantanosi e neri; talora sopra un fondo rosso di margone. Il bosco si faceva ognor più bello e grandioso; formava una cupa e verde solitudine, composta dei più begli alberi tutti rigogliosi e con diverso fogliame. Un europeo del nord che giunge colà non ha idea alcuna di foreste di simil fatta e ad ogni passo trova soggetto di maraviglia, e sarebbe impossibile il dare descrizioni corrispondenti all' impressioni che fanno quelle vedute. Colà trovansi gli alberi di cocco alti trenta piedi, che in lingua geral chiamansi airiassù, e brejeuba in Minas. I selvaggi ne usano per formarne i loro archi; il fusto è bruno nericcio, e tutto fittamente guarnito di lunghe spine, a circoli orizzontali. Lunghe sono le foglie e bene frastagliate come quelle d' ogni specie di cocco; donde spuntano quelle, pende il giallo mazzetto di fiori, il quale più tardi si forma nelle brune e durissime noci di forma ovale

acuta e della grossezza d'un uovo di piccione. In tutti quei boschi trovasi anche un' altra palma che resta sempre picciola, pure spinosa, e detta airimirim (1). Nè l'una nè l'altra sono state ancora comprese ne' sistemi, ma ne fa menzione Arruda nella sua Appendice al viaggio di Koster al Brasile. Piante legnose o tenere s' attortigliano a tutti i tronchi, i cactus, le agave, gli epidendrum, lussureggiano co' più bei fiori fra gli intrecciati rami. Se un albero ha un buco o una fessura, vi pullula tosto l'arum, il caladium, il dracontium ed altre simili specie, con grosse e succosissime foglie in bei mazzi d' un verde bruno e in forma di cuore o di freccia, cosicchè sembra di vedere più vegetabili l' un sull'altro e immedesimati. Della specie ora nominata di piante abbondava colà principalmente il dracontium colle sue foglie singolarmente traforate; ed una magnifica maranta dai fiori azzurri si attrasse pure l' attenzione dei nostri botanici.

Nella nostra gita di quel giorno si ebbe

(1) In questi e simili altri vocaboli portoghesi non s' ode l' *m* alla fine.

da noi una scena divertente col nostro giovine americano Francisco. Alcuno della nostra comitiva, credette vedere un uccello sull' alto d' un albero inaridito e tirò contro di esso, ma dovette accorgersi, che ciò che aveva preso per un uccello altro non era che il germoglio d'un ramo. Francisco, il quale attesa l'acutezza della vista, cosa comune a' suoi connazionali s'era accorto sin dapprima dell'equivoco, stette aspettando che l' altro tirasse, indi diede in un sì smodato riso, che non potè riaversi che dopo buona pezza. Tutti i sensi degli indigeni sono sì esercitati ed acuti, che simili sbagli sembran loro cosa assai ridicola e degna di pietà. Francisco ci serviva spesso di divertimento; aveva buon cuore, era fedele, ma non gli mancava molta ostinatezza e presunzione; ei voleva p. e. sempre esser colui che aveva ucciso i migliori ed il più degli uccelli. Non era poi possibile farlo desistere da alcune abitudini patrie; ei non andava giammai digiuno a caccia come gli altri cacciatori, ma aspettava piuttosto, e qualche volta a lungo per far colazione e l' avrebbe presa col suo padrone, se questi avesse voluto obbligarlo ad adattarsi in questo agli altri.

Era nostra intenzione di giungere quel giorno fino a Ponta Negra; ma alcune strade senza termine che suddividevansi pei boschi, ci avevano fatto smarire pei boschi. Si giunse frattanto ad una grossa fazenda, il cui possessore, il sig. Alferes da Cunha Vieira ci accolse colla più amica ospitalità. La tenuta chiamavasi Gurapina e contiene un considerabile engenho o fabbrica di zucchero, la cui disposizione fu da Koster e da altri viaggiatori bastantemente descritta e rappresentata. La canna viene spinta fra tre rulli collocati perpendicolarmente e muniti di denti d'un forte legno che ingranano, ed ivi spremuta. Indi ricompare dall' altra parte quale stoppia schiacciata ed affatto piana; muli, buoi o cavalli attaccati ad una lunga stanga fan girare quei cilindri. Il succo fatto bollire entro la padella, cristallizzato che siasi e riversato nel recipiente, si ripone entro lunghe pentole appuntite aperte per di sotto, onde ne possa uscire l'umidità che restasse. Si intonaca d'argilla bigia (barro) la superficie dello zucchero che empie la pentola, e quella lo fa imbiancare. Il sig. da Cunha Vieira ci assicurò che con venti schiavi ei ritraeva ogni anno

600 arrobe (l'arroba corrisponde a 32 pfunti e quindi 19,200 pfunti di zucchero; e che avrebbe potuto volendo impiegare un maggior numero di lavoratori e ricavarne 90 ed anche 100m. pfunti. In altri tempi è stata colà coltivata la cannamele di Cajenna; ma conosciutasi dopo quella di Otahiti e trovatala più produttiva, fece questa abbandonare quasi affatto l' altra. Il nostro cortese ospite ci aveva assegnato un vasto portico per noi e la nostra gente non che pel considerabil bagaglio; ivi poteronsi da noi comodamente accendere molti fuochi e far cuocere le vivande. Ci fece parecchie visite come pure gli altri individui della fazenda, e non potevano abbastanza maravigliarsi delle nostre occupazioni di storia naturale. Siccome sopravvenne un forte temporale così ci trattenemmo a lungo colà, e quando si rischiarò il cielo, trovammo la più favorevole opportunità per fare un ricco bottino a caccia negli alti monti ricoperti di boschi, che chiudevano quella valle piantata tutta a cannamele. Un giovine portoghese per nome pur esso Francisco ed abitante di quella fazenda, passò qual cacciatore al nostro servizio e dimostrò rari talenti all' uopo. Era snello e

leggiero, incallito nelle fatiche ed un ottimo tiratore d'archibugio, oltre di che buonissimo di cuore; siccome ei conosceva il paese benissimo insieme cogli animali che lo abitavano, così somministrò egli una moltitudine di interessanti oggetti e fra gli altri anche la marikina o simia Rosalia di Linneo, che fino allora non avevamo ancora potuto procurarci. L'araponga o procnias nudicollis della quale si è già fatta menzione, era in grande abbondanza per quelle montuose boscaglie, e da per tutto s'annunziava colla sua chiara voce e risuonante. Francisco fu il primo ad uccidere quel bell'uccello per la nostra collezione. I buoni cacciatori Brasiliesi posseggono un raro grado di attitudine per esplorare le grandi foreste; i loro corpi incalliti e l'abitudine di andare sempre a piedi nudi, facilitan loro estremamente la cosa. Il loro vestiario consiste in una leggiera camicia e pantaloni di cotone; portan sovente un casacchino di panno che pende loro dalle spalle, per vestirsene veramente in caso di pioggia o allorchè la notte sopraggiugne a rinfrescar l'aria. Hanno il capo coperto di un cappello di feltro o di paglia. Con una coreggia di cuojo portano attaccati

CACCIATORI BRASILIESI

alle spalle il corno da polvere, e la borsa da munizioni, e la molla del lungo archibuso è per solito difesa con una pelle d'animale contro l' umidità.

La temperatura, era molto variante a Gurapina; alcuni giorni fece sì fresco che il termometro di Réaumur discese a mezzogiorno fino a 13°; si ebbe però interpolatamente bello e buono più giorni il tempo. Io mi internai più volte per quelle orride solitudini montane, ed allettato dal profondo silenzio che ivi regnava solo a quando a quando interrotto da stormi di clamorosi pappagalli, avrei potuto trapassarvi gli intieri giorni. Tali erano i piacevoli nostri trattenimenti ne' contorni di Gurapina, ove si stette allegri e contenti, tanto più che si nuotava nell' abbondanza di cibi freschi. I commestibili che può recar seco un viaggiatore nel Brasile, consistono in farina di mandiocca, detta anche semplicemente farina, fave nere (feijaò), mays (milho), carne salata ed affumicata (carne seca ovvero do sertam) e riso (arroz). In luogo della carne secca avemmo buona carne fresca, e di più ci provvide quel proprietario della fazenda di molte bellissime arancie, di acquavite (agoa ardente

de canna) ch' ei faceva ricavare dal succo zuccherino, di riso, di zucchero, di farina, di mays, di cotone, e fu di più disinteressato a segno di ricusare ogni pagamento per tanti generi. Questa resistenza ci obbligò alla partenza prima di quello che avremmo voluto, mentre il sito, oltre tante altre facilità, presentava veri godimenti e ricchi materiali ai nostri studj. Ci congedammo dal nostro ospite, e ci incamminammo per Ponta Negra.

Le strade erano talvolta si cattive che i nostri somieri correvan rischio di sprofondare insieme coi grevi loro carichi. Si passò per dense fratte d' alta erba cannosa, di canna, di rhexia e di basse palme; sopra alcune eminenze trovammo negri i quali onde rendere coltivabile la campagna, la mondavano dai bassi sterpi con un ferro in forma di falciuola assicurato ad una pertica, e presso alcune fazendas fummo colpiti dalla vista di dense fratte o piuttosto siepi di aranci. Colle saccoccie e carniere piene d' uccelli, e di semi già maturi, si giunse finalmente a Lagoa da Ponta Negra. Il bel lago nutre sulle sue rive maremmose e piene di canne intieri stormi di jassanas (Parra jacana, Linn.) e

bianchi aironi uno dei quali fu preso dai nostri cacciatori; le piume di quell' uccello d' un bianco latteo si conservano sempre limpide anche nella palude e ciò a motivo dei lunghi loro piedi. Non lungi di là si giunse ad una venda isolata, ove i viaggiatori, allorchè fa gran caldo, sogliono rinfrescarsi con una limonata o meglio ancora con un freddo punch. Ivi si seppe che la nuova del prossimo nostro arrivo ci aveva di già preceduti, e si ebbe la non gradita prova che gli albergatori avevan già concepite speculazioni sulla nostra borsa. Presso a quell' abitazione, su d' un' eminenza fummo gratamente sorpresi dalla magnifica vista del mare, del lago, e de' contorni di Rio Janeiro che ci eravam lasciati addietro. Più in là nel più fitto de' boschetti che intersecavanci la strada, si rinvenne un uccello ancor nuovo per noi l' annu o crotophaga major di Linn., ed in quantità. Ha le piume nere ma cangianti in un verde rame, o in un azzurro d'acciajo. Di là si udiva il romoreggiar del mare, e giungemmo poco dopo ai tomboli o dune di sabbia ove vedevansi i flutti coperti di spuma andare a rompere infuriando contro i monti

della costa. Un poco indietro alla bianca sabbia sorgono le più fitte macchie delle più varie specie d'alberi, che son trattenuti bassi dal vento e dalle burrasche di mare, e che s'elevan quindi assai lentamente.

In quei boschetti lungo il mare, alti venti o trenta piedi, tra' quali si continuò da noi il nostro viaggio, crescono alti cactus e veggonsi molte bromelie tutte pompose de' bellissimi lor fiori. Picciole lucertole mormoravano tra le aride foglie ed i cespugli, intanto che il grosso annù ed il tyè (Tanagra brasilia di Linn.) colle rosse sue piume, rendevano animata la selva. Questo bell'animale è comunissimo al Brasile, specialmente sulle coste del mare ed in riva ai fiumi.

Verso sera ci trovammo tra la costa ed un grande canneto, ove andavano al riposo schiere di uccelli; vi abbondava il tyè, ed il tordo dal ventre color di ruggine (turdus rufiventris dal museo di Berlino) detto colà sabiah, stava in cima ai cespugli e faceva udire il piacevol suo canto vespertino. In tempo del crepuscolo volava dinanzi ai nostri cavalli il caprimulgus, come pure una grossa farfalla vespertina d'un azzurro color di fiamma di

solfo (papilio idomeneus, Fabr.), del quale avremmo potuto prendere molti e molti esemplari, se appunto in quel momento non ci fosse mancata la rete necessaria all' uopo. Trovai pendente da un ramo un pipistrello morto, che al certo era perito sul luogo. Apparteneva al genere detto phyllostoma, e somigliava moltissimo alla chauvesouris première ou obscure et rayée di Azara; io però non ne incontrai altri in tutto il mio viaggio. Mentre volevamo esaminare i fiori d' una picciola palma, trovammo attaccato ad un ramicello e costrutto con tutta eleganza, il picciol nido dell' uccello mosca d' un azzurro di fiamma lignea, di una specie che rassomiglia al trochilus bicolor (saphis émeraude di Buff.) (1); questo nido era sì pulitamente ricoperto di musco, quanto i nidi del nostro cardellino di Germania ed altri piccioli uccelli. Trovansi in tutti que' nidi d' uccello mosca due uova bislunghe e bianche, che in alcune specie son picciolissime.

(1) Trochilus pileatus; lungo 4 pollici ed 8 linee misura di Parigi; corpo d' un bellissimo color verde lucente; ciuffo, coda biforcata, penne maestre e grosse penne della coda d' un azzurro carico; la parte posteriore bianca; becco diritto.

Al cader della notte si passò in mezzo ad alcuni laghetti, sui quali scintillavano insetti lucenti, e gracidava sommessamente la rana. Dopo una lunga giornata, si arrivò ad una venda al lago Sagoarema, ove trovammo i nostri mulattieri coi loro animali, che ci avevan preceduto per altra strada. Ci aspettavamo quindi di veder già attaccate le pentole, ma invece mancava tutto l'occorrente per mangiare. Si spedì quindi la nostra gente in cerca di commestibili; ma rimasta essendo lungamente assente, spedimmo altri a cavallo in traccia dei primi. Tornarono effettivamente tutti indietro, null'altro recando che pesce fresco entro certe borse di cuojo dette boroacas. Intanto era passatà la notte, e la cena diventò colazione.

Il lago Sagoarema comunica col mare ed è un grosso bacino d'acqua della lunghezzà di circa 6 legoas, e di ¾ di legoa di larghezza, la cui acqua salsa, sebbene tramandi in qualche sito un ingratissimo odore, è non pertanto abbondante di pesce. Trovasi colà un Povoaçao di pescatori, che abitano in picciole capanne di melma sparpagliate sulle rive. Ogni abitazione ha una apposita escavazione che le

serve di cisterna, perchè l' acqua del lago è sovente putrida. I pescatori son coperti di leggiere vestimenta, e come tutti i brasiliesi, portano grandi cappelli di paglia, larghe e sottili camicie e pari pantaloni, e vanno a collo scoperto e piedi nudi; tiene ognuno alla cintura uno stile acuto intarsiato d'argento o d' ottone. Quest' arma è assai comune fra i Portoghesi, ma molto pericolosa, dando spesse occasioni ad omicidj, specialmente fra gente rozza quali sono que' pescatori di Sagoarema. Quella venda sul lago è tenuta da essi in comune, e ne ripartiscono il ricavato; ella è quindi natural cosa che i viaggiatori abbiano a pagare colà più che altrove. Ad un' ora di distanza sta la parrocchia (freguesia) di Sagoarema, grosso villaggio o piuttosto picciolo borgo, con una chiesa. Siccome dovevamo trasportare la nostra tropa sulla lagoa, che mette di là per una picciola imboccatura al mare, così ci aquartierammo entro una casa vuota, e profittammo dell' indugio per girare i contorni.

Presso alla freguesia, sulla riva del mare sorge una collina sulla quale sta la chiesa, il campo santo, ed un telegrafo. Salimmo colà mentre

tramontava il sole. Qual grande e bella veduta! Ci si apriva dinanzi l'interminabile Oceano, che batteva sordamente contro il monte sul quale ci trovavamo, e ivi frangevasi coprendosi di spuma; a destra s'alzavano in distanza le montagne di Rio; più presso a noi scorgevasi la sinuosa costa, e più presso ancora Ponta Negra; di dietro alte montagne coperte di boschi ed una pianura pure imboscata, non che i grandi e lucenti specchj d'acqua dei laghi; ci stava a' piedi la freguesia di Sagoarema, ed a sinistra la costa sulla quale l'onde facevano un terribile frastuono. Questo grande spettacolo composto di tanti oggetti, tutti indorati dagli ultimi raggi del sole cadente, e finalmente avvolti entro le nebbie del crespuscolo, destò in noi l'idea della lontana nostra patria. Appoggiati ad un ripostiglio d'ossa umane, e presso ai cranj accumulati sotto una croce presso ad un muro tutto ricoperto di musco ci perdevam taciti dietro a' nostri pensieri. In quella seria contemplazione, sentivam con tutta forza a quante privazioni prepararsi dee il viaggiatore, allorchè si trova isolato in un altro mondo trattovi dall'irresistibile bramosia di estendere le proprie cognizioni. Invano ci

attentavamo noi in quel punto di penetrare a traverso il mirabil velo dell'avvenire, e ci inquietava non poco l'aspetto di tutte le difficoltà che avevamo ancora da superare, innanzi verificare la dolce speranza di risolcare l'Oceano per ricondurci ai cari penati. Sopravvenne la notte a dar fine alle nostre meditazioni.

Si fece ritorno a Sagoarema sito popolato per la maggior parte da pescatori, i quali però vivono anche delle loro piantagioni. Si coltivava colà per lo addietro molta cocciniglia ma ciò più non succede. Il re pagava mezza dobla (6400 reis circa un carolino e mezzo) per libbra, ma i coloni si privaron da per loro di quel traffico vantaggioso, meschiando quel prodotto con farina e falsificandolo talmente che perdette ogni valore. Il dì susseguente, giorno di domenica i miei colleghi assistettero alla messa nella chiesa di Sagoarema ed io intanto feci passare il lago alla nostra tropa. Le bagaglie furono trasportate per barca ed i somieri guadarono il passo. Partiti di là si fece viaggio per mezzo a foreste che trovammo ripiene de' più bei fiori. Ma il principale ornamento di quella parte sono gli splendidi

laghetti, che stendonsi da Marica fin presso Cabo-Frio. Una straordinaria quantità di uccelli vive su que' lidi, specialmente rondini d'acqua, gabbiani ed aironi, dei quali abbattemmo gran numero. S' offre all' ornitologo l' osservazione, che la maggior parte di quegli uccelli acquatici o palustri hanno il loro analogo in Europa; così vedemmo, per esempio una specie assai somigliante al larus sitibundus, il larus marinus o sterna caspia o hirundo, ed una terza simile alla *minuta*. Le disparità tra quegli uccelli in America ed in Europa furono da noi trovate insignificanti. Trovavasi in abbondanza là picciola rondine marina pei tomboli delle rive del mare (1); e que' gentili piccioli gab-

(1) Io do a quell' uccello il nome di sterna argentea, e potrebbe facilmente essere preso in scambio colla nostra sterna minuta, sebbene ne sia diverso; la sua grandezza oltrepassa quella del nostro uccello europeo, mentre io la trovai di 9 dita e una linea; ha il becco e i piedi gialli, il primo con una punta gialla, la fronte e tutte le parti inferiori dell' animale son bianche; il ciuffo e la nuca neri, il dorso, le ali e la coda d' un bel grigio argentino.

biani vi svolazzavano insieme colle rondini. Al loro abbagliante candore dava ancor più rilievo l'oscurità del cielo, che si faceva burrascoso. Dietro i tomboli della costa stavan paludi, e fra gli uni e le altre, l'arenoso terreno era coperto di un denso boschetto sparso di cocchi pimmei, alti circa tre piedi. Quelle piante non han fusto, ma soli rami o impennati o avviticchiati o curvi all'ingiù, e cime da frutto, che simili alla typha si formano su d'uno stelo diritto e copronsi di picciole noci simili all'avellana; stan quelle come la pannocchia sulla melica ed hanno alla base una sostanza carnosa d'un rosso giallognolo, dolce e buona da mangiarsi. Si dà a questa pianta colà il nome di cocos de guriri o di pissandò. La fazenda de Pitanga fu da noi stabilita quel giorno qual sito da pernottare, sin dal momento in cui ce la vedemmo dinanzi su d'un'altura, simile ad un antico castello signorile, illuminata con magico effetto da un bel chiaro di luna. Vi montammo sempre cavalcando, e dopo aver battuto a lungo alle porte, si apriron queste alla fine per riceverci. Il compiacente feitor, o fattore, fece tosto sgomberare per noi il

sito nel quale stava la farina, e vi trovammo un comodo alloggiamento, nel quale ci fermammo quindi più giorni onde percorrere tutte le vicinanze.

Quella fabbrica di farina era una delle ottime. Ecco il modo con cui si prepara. Si raschiano in prima le radici della pianta di mandiocca (jatropha manihot di Linn.) onde spogliarle della pelle; quindi si tengono appoggiate ad una grossa ruota che col suo girare le riduce in una minutissima poltiglia. Indi si ripone una tal massa entro una specie di otri larghi e lunghi formati di canne o corteccia intrecciata, che s'appendono e si tirano all'ingiù, ciocchè fa che il recipiente si ristringa e sprema il succo che trovasi in quella massa. (Gilii, Saggio di storia Americana. Tomo II, pag. 304 e seg. tav. 5). La parte consistente che sopravanza viene gettata entro grosse padelle di rame o di terra cotta attaccate al muro, ed ivi si va continuamente rimescolando il tutto affinchè non abbruci, con un apposito stromento che consiste in una stanga che porta sulla sua parte anteriore una picciola asse posta perpendicolarmente. Quella sostanza asciugata è ciò che

chiamasi farina. In quelle padelle delle stufe pel mandiocca asciugammo noi pure i nostri oggetti di storia naturale di recente preparati allorchè faceva tempo umido; ma sebbene vi si invigilasse sempre anche di notte, tuttavia ci accadde di bruciare talvolta qualche raro animale.

Faceva allora alquanto freddo e soffiava un forte vento sulla costa; il termometro non salì a mezzogiorno che a 13 gradi di Réaumur. I contorni ne' quali scorgevansi interpolatamente paludi, pascoli, boschetti e foreste, ci somministrarono varj curiosi animali. I nostri cacciatori ci portarono per la prima volta la jacupemba (penelope marail, Linn.) ottima da mangiarsi, ed i verdi tucani o arassary (ramphastos aracari) belli uccelletti che tramandano un breve suono bissillabo. Le fabbriche avevano molto buona apparenza e sembravano estendersi a molta distanza; un telegrafo corrispondeva colà con quello di Sagoarema, che vedevasi da lontano. Pitanga era stata un tempo un chiostro, ciocchè si riconosce anche dall' ispezione della vecchia chiesa. Verso mezzogiorno, la nostra tropa era già carica, e ci riuscì utilissimo che quel fattore montato a

cavallo volesse farsi nostra guida. Cogli indocili nostri muli, nell' oscurità della notte che poco dopo ci raggiunse, e per quelle cattive strade ripiene d'acqua, avremmo perduto una porzione de' nostri fardelli, mentre quegli animali non potevan transitare colle loro casse pegli stretti sentieri dei boschi, e correndo contro gli alberi, gettarono impauriti il loro carico e fuggirono tra le fratte. Il doverli riprendere e ricaricare fu cosa che ci tenne occupati a lungo; si dovettero prendere maggiori precauzioni e tagliare i tronchi che ci impedivano. Si giunse finalmente in aperta pianura sparsa di paludi, cespugli e pantani che dovemmo guadare; incomodissimo accidente pei nostri pedoni, specialmente pegli Europei destinati a cacciare nei boschetti, che non erano accostumati a simili gite co' piedi nell' acqua. Trattenuti da queste spiacevoli difficoltà, giungemmo non pertanto a notte alla Fazenda Tiririca, alla quale ci eravam fatti precedere da un uomo a cavallo onde ci procacciasse alloggio. Il suo proprietario, il signor capitano Mor ci assegnò da principio il suo engenho da zucchero onde passarvi la notte; quando però gli presentammo la nostra por-

taria ossia passaporto del ministro, divenne cortesissimo e ci invitò nella sua abitazione; invito però che non venne da noi accettato mentre bramavamo di rimanere presso la nostra gente. Tiririca è una ragguardevole fabbrica di zucchero, in amena posizione; il laboratorio propriamente detto sta alle radici d' una piccola e verde collina, sulla quale è fabbricata l' abitazione del colono attorniata da circa venti picciole capanne per la sua gente e pe' suoi schiavi negri. Intorno alla fazenda sono le grandi piantagioni di cannamele, al di là delle quali sorgono alte e dense foreste, e presso e dirimpetto alla zuccheriera, stendevasi una pianura tutta paludi e pantani pieni di uccelli acquatici e palustri che potevansi colpire dalla finestra. Il dì susseguente fatta colezione col grazioso nostro ospite ci disperdemmo pei boschi. Il sig. Sellow ed io traversammo le piantagioni di zucchero e qualche picciola fazenda, attorniata di gentili boschetti d' aranci, e ci ingolfammo poi in una delle più fitte foreste, tra le quali durante il mio soggiorno al Brasile trovava sempre il mio maggior piacere. Alti tronchi inariditi alle estremità di quelle boscaglie attestavano ancora dell' incendio, col

cui mezzo erasi reso coltivabile il sito. La foresta poi era una delle del più cupe solitudini e composta di antichissime piante colossali. Vedevasi la mimosa, la jacaranda, il bombax, la bignonia, ed altri alberi, come pure il pao brazil (Cæsalpinia brasiliensis), e sopra di essi una quantità di cactus, di bromelia, di epidendrum, di passiflora, di bauhinia, banisteria ed altre specie, i cui steli striscianti han le radici in terra e le foglie ed i fiori sulle più alte cime degli alberi; non si può quindi procurarseli in altra maniera che atterrando quegli alberi giganteschi, la durezza del cui legno però spezza di frequente il ferro delle migliori accette. Le piante striscianti allacciano gli alberi nella più singolar maniera, e distinguesi fra esse una specie di bauhinia i cui duri e legnosi viticcj crescono in archi alternati: la parte concava di ogni arco è sì esattamente incurvata che sembra fatta per mano dell' intagliatore, e dalla parte convessa sta una corta spina ed ottusa. Questa pianta singolare, che prenderebbesi per un prodotto dell' arte, sale fin sugli alberi più alti. Ha la foglia picciola e biloba, ma non potei giammai vederne il fiore, seb-

bene la pianta sia piuttosto comune. Altre specie di piante striscianti si distinguono per qualche particolare e forte odore, piacevole o ingrato. Il çipo cravo olezza gratissimamente e quasi chiodo di garofano; un altra per lo contrario, la quale Lacondamine accenna trovarsi sul fiume delle Amazoni, puzza d' aglio. Parecchie di quelle piante singolari lasciano cadere lunghi rami penzoloni, i quali mettono nuove radici, e terminano per chiudere il passo al viandante. È forza reciderli col facaò, se si vuol procedere innanzi; simili rami pendenti che se il vento od altro li scuote batton la testa del passeggiero, trovansi per tutti i sentieri ne' boschi del Brasile. In generale la vegetazione è sì rigogliosa in quella zona, che ogni alto e vecchio albero è l' immagine d' un picciol mondo, è una specie di giardino botanico di piante spesso difficili a procacciarsi e certamente per la maggior parte sconosciute. Uccidemmo colà parecchj begli uccelli Il surucua dal ventre giallo (trogon viridis, Linn.) era assai comune; se ne ode da tutte le parti il grido, che consiste in un fischio ripetuto, che scende dall' acuto al basso. Presto si fece da noi ad imitarlo e si

poteva così tirarcelo vicino. Ei cala col più leggiero volo e s'appollaja a poca distanza su d'un basso ramo, ove è facile abbatterlo. Numerosi del pari erano i dendrocolaptes d'Illigero) i quali in compagnia della bella gazzera dalla testa rossa charpentier à huppe et cou rouge, Azara) e del picus lineatus, furono da noi abbattuti mentre picchiavano contro i grossi tronchi degli alberi. I piccioli pappagalli con la coda a conio detti colà tiribas (1) furon pure da noi uccisi in quantità. Verso sera mi riuscì di ottenere anche il pavo (pie à gorge ensanglantée d'Azara). È un bell'uccello nero della grandezza d'una cornacchia

(1) Quel pappagallo che porta sulla maggior parte della costa orientale il nome di tiriba, sembra essere una specie ancora sconosciuta, e fu da me denominato psittacus cruentatus. È della grandezza d'un tordo, ha una coda allungata in forma di conio, ed è lungo otto pollici ed undici linee; le piume son verdi; il ciuffo e la parte deretana del capo è d'un bruno grigio; guancie e mento verde; d'un rosso bruno fra l'occhio e l'orecchia; dietro l'orecchia dalla parte del collo una macchia giallarancia; il dinanzi del collo azzurro chiaro; sul ventre e sull'uropygium una macchia d'un rosso sanguigno. Psittacus erythrogaster del museo di Berlino.

tinto di rosso vivissimo sul dinanzi del collo. Il sig. Sellow non discoperse quel giorno molte nuove piante, trovò però in abbondanza la bella solnstræmeria ligtu di Linn., a belle striscie rosse e bianche. Ei prese in oltre una serpe, comune a dir vero, ma che forma il più bell' ornamento di quella classe d'animali. È conosciuta in paese sotto il nome di cobra coral o coraes, ma non è da confondersi con quei coraes che trovansi descritti nell' opere di Lacépède, di Daudin ed altri. Il nome di serpe corallina è da essa giustamente meritato; il più splendido rosso o uno scarlato di fuoco è alternato sulla sua pelle con anella nere e bianco-verdi, cosicchè quel bello ed innocuo animaletto rassomiglia ad un filo di coralli variegato. Più volte mi son provato a mettere nello spirito di vino quella magnifica bestiuola, ma non potei mai ottenere che conservasse il suo bel rosso. Nel sistema di Linneo quella specie di serpi è descritta sotto il nome di coluber fulvius, certamente sopra esemplari che avevan perduto il vero loro colore nello spirito di vino. La sera il nostro albergatore ci fece invito, e in tempo del pasto, secondo l' uso al Brasile, non comparvero le

donne, le quali però stavan guardando, per le fessure della porta e de' scuri, gli strani forestieri; servivano a tavola schiavi negri d'ambo i sessi. Di queste ed altre costumanze del Brasile, diedero già Mawe e Koster le più minute relazioni, e non debbo io quindi immorarvi. In tempo della cena il dialogo era sempre da noi rivolto sopra i diversi oggetti ed instituzioni del paese, ma il nostro albergatore, d'altronde graziosissimo, parve non volesse o non sapesse informarcene.

Il dì susseguente era domenica, e si andò per tempo alla messa, dopo di che ci dipartimmo. Il caldo era assai grande, e ci rinfrescammo per via con punch freddo ed eccellenti arancie, che in molte parti nascono spontanee. Si può godere in quantità di quel frutto delizioso anche in tempo del gran caldo, senza aver di che temere per la propria salute; solo la sera non conferiscon troppo. Occorre però molto maggiore circospezione nel mangiare le noci del cocco ed altre frutta rinfrescanti.

Siccome la distanza fra Tiririca e Parati non è che di tre ore, così traversato qualche pantano e qualche bosco arenoso, presto si giunse alla fazenda che avevam già veduta da lunge

piantata in una pianura, e nella quale, per asserzione del nostro ospite di jeri, avevamo ad aspettarci la più amica accoglienza. Era un ex-convento ed una chiesa nuova e considerevole, presso alla quale stan molte fabbriche coloniche. Ivi si ebbe a scorgere la prima volta da noi una malattia assai comune fra i negri della parte meridionale del Brasile, e consiste in una somma gonfiezza de' piedi. Si ricoprono di una forte pelle come nell'elefantiasi. Pregammo il proprietario di permetterci di passar colà la notte, ma contro lo stile de' coloni Brasiliesi, che fino allora avevam conosciuti tutti sotto il più favorevole aspetto, ci fu assegnata una cattivissima varanda in una stalla o rimessa, ove eravamo a dir vero difesi dalla pioggia superiormente, ma esposti a tutte le intemperie dai lati. Il nostro ospite si allontanò al primo vederci, dimostrando così alla bella prima quanto ingiustamente era stato onorato a Tiririca del nome d' uomo ospitale. Allorchè lo facemmo ricercare di venderci un po' di riso per noi e di mays per le nostre bestie, ricusò apertamente sotto pretesto di non averne, e dichiarò che si sarebbe veduto poi se si poteva darci anche dell' acqua. Spedimmo dun-

que gente a cavallo nelle vicinanze, e ci provvedemmo ad altre fazende dell' occorrente. La mattina susseguente, si fece partire per tempo la nòstra tropa, e noi ci recammo a casa del sig. capitano facendoci annunciare per prendere congedo. Al suo comparire fu da noi ringraziato con tutta pulitezza del suo cortese trattamento, soggiungendo che avremmo riferito al principe reggente a Rio Janeiro, come bene avesse egli corrisposto alle favorevoli intenzioni del governo verso di noi espresse nelle nostre carte; il che parve colpirlo, ma non per questo tralasciò di esclamare spumante di rabbia: che importa a me del principe reggente?

Continuando il nostro viaggio giungemmo poco dopo a paludi cinte di boschetti, presso alle quali è assai comune il quer-quer (1) o pavoncella del Brasile (vanellus cayennensis). Questo bell' uccello si chiama quer-quer, perchè al primo vedere d' un uomo o di qualunque altro oggetto mette il grido quer, quer,

---

(1) Mawe intende dire di questo uccello, allorchè a pag. 80, riferisce di avere abbattuti bei lapwings o pavoncelle, assai clamorosi, e con uno sprone rosso ad ogni ala.

quer, con una voce disgustosissima e penetrante che spaventa tutti gli altri uccelli. Si ritrova in tutti i prati, pascoli e paludi del Brasile. Ed è pure assai comune colà la grossa rondine, dal collare bianco (1). Il caldo era allora sì forte da non aver mai provato l'eguale; non moveva un alito di vento, e l'alta arida sabbia del terreno, nella quale battevano i raggi del sole, accresceva il bollore dell'atmosfera. In una bella foresta per la quale passava allora la nostra strada, i nostri cacciatori colpirono una bella specie di maracanà (psittacus guianensis di Linn.) che vi abita a stormi innumerevoli. Di là della foresta si giunse ad un sito ove una moltitudine di indigeni di S. Pe-

(1) Quella rondine colà ritrovata (hirundo collaris) è una nuova e bella specie, della grossezza del cypselus di Germania. Ha le penne d'un nero bruno . . . . ed un bianco collare intorno al collo. Le penne della coda han tronchi pungenti, la cui punta sporge d'una linea. Lo sprone non ha piume; e le dita son fortissime e fitte, ed armate di acute unghie arcuate, molto opportune per aggrapparsi ai macigni. Questa specie d'uccello era già da me stata osservata sulle roccie presso Rio-Janeiro.

dro era occupata d' accomodare la strada. Quella massa di gente di color bruno ci presentò uno spettacolo nuovo ed interessante. Oltrepassati alcuni colli ci si presentò di repente dinanzi la Lagoa di Araruama, lunga sei leghe e molto larga, che comunica col mare una lega e mezzà al nord di Cabo-Frio, è dalle cui acque ripiene di pesci, si dee anche ricavar sale in alcune parti dalla riva. Un bosco ed alcune abitazioni stavan sulla sponda opposta, e sopra una picciola eminenza in distanza stava la chiesa del borgo detto di S. Pedro. Dopo avere cavalcato intorno ad una parte del lago si giunse alla venda del villaggio, ove feci scaricare, ed aspettai i miei cacciatori spossati di caldo e del forte viaggiare a piedi. Nè tardarono a giungere provveduti di alcuni interessanti animali da essi uccisi per via.

S. Pedro dos Indios è un villaggio di indigeni (aldea), che deve essere stato formato originariamente da' Gesuiti con indigeni goaytaca (1). Ivi trovasi a dir vero una chiesa rag-

(1) La corografia Brazilica tom. II, pag. 45 dà la seguente notizia dell' origine di quel villaggio d' Americani: Furono investiti Salvador Correa de

guardevole e molte vie dividono il paese, ma le case non sono che capanne di terra, tutte abitate da indigeni come la maggior parte delle case coloniche di que' contorni. Sta in quel villaggio un certo capitan Mor, comandante o sindaco, della lor propria nazione, il quale però non ha altro distintivo che il titolo del suo impiego. Oltre i preti non trovansi colà che pochi Portoghesi; e gli abitanti indigeni conservan tuttora in gran parte la pura loro fisonomia americana, che si è partitamente indicata a S. Lorenzo, ma che colà si spiega con tratti ancor più caratteristici. Il lor vestiario e la loro lingua è quella delle infime classi tra Portoghesi, e solo in parte conoscon essi ancora l' antica loro lingua. Han la vanità di voler essere Portoghesi e guardan con disprezzo i loro fratelli ancor rozzi e non inciviliti, abitanti ne' boschi, che chiamano caboclos o tapuyas. Le loro donne si legano i lunghi e ne-

---

Sa, i tre fratelli Correas Gonsalo, Manuele e Duarte, il capitano Miguel Ayres Maldonado e parecchj altri in aprile 1629 d' un grosso pezzo di paese in queste parti, ricuperato dagli indigeni Goaytacases, che lo avevano ricevuto in dono in agosto 1553.

rissimi loro capelli in un gruppo sull' alto della testa all'uso delle Portoghesi Negli angoli della loro capanna trovansi pendenti le brande ove dorme la famiglia; gli uomini sono per la maggior parte buoni cacciatori, ed esercitati a tirar d' archibugio, ed i ragazzi colpiscono ottimamente col picciol arco di legno-airi detto bodoc. Gli archi han due corde tenute l' una distante dall'altra da un pajo di piccioli pezzetti di legno; nel mezzo si trova un punto ove le due cordicelle son riunite da una specie di reticella, onde apporvi la pallottola di creta, o la picciola pietra rotonda detta pelotta. Quindi si ritira colle dita dinanzi della mano destra la corda e la palla ad un tempo, lasciandola poi ad un tratto in libertà, ciocchè imprime molta velocità alla palla. Anche il consigliere aulico Langsdorf fa menzione di un cotal arco da esso lui veduto a S. Catterina, che è il più usato in quella costa, ed anzi gli stessi uomini già adulti, ne fann' uso a Rio Doce per loro difesa contro i Botocudi, allorchè mancan d' armi da fuoco. Han molta pratica di quell' arma, ed uccidono un picciolo uccello a considerabile distanza, ed anche le farfalle sui fiori, come narrà il signor

Langsdorf. Azara nella sua descrizione del Paraguay, dice che quivi si lancino molte palle ad un tempo con quella specie d' archi.

Koster nel suo viaggio alla capitania di Pernambucco ha descritti gli indigeni inciviliti di Seara abbastanza bene, quantunque sotto un punto di vista non favorevole; è però possibile che sieno colà giunti ad un grado di civiltà ancor minore di qui. Ed è poi necessario notare che una parte della colpa della salvatichezza e cattivo carattere di quegli indigeni risiede nell' oppressione e mal inteso trattamento cui dovettero soggiacere per lo addietro per parte degli Europei che appena riconoscerli volevan per uomini, e collegavano al vocabolo di caboclos o tapuyas l' idea di creature destinate soltanto ad essere da essi tiranneggiate e maltrattate. Del resto nel principale è vero tutto ciò che Koster dice del loro carattere; non cessa mai di manifestarsi in essi una tendenza ad una vita indolente e sfrenata; amano le bibite forti e lavorano mal volontieri, son poco sicuri nelle loro parole, e si hanno ancora pochissimi esempj di individui che siensi distinti fra di essi. Nulla però manca loro, quanto alle facoltà mentali, afferrano con facilità tutto ciò

che vien loro insegnato, e sono poi scaltri e sagaci. Una cosa singolarissima del loro carattere si è un indomabile orgoglio, ed una grande parzialità per le loro boscaglie. Parecchj di essi tengono ancora agli antichi loro pregiudizj, e gli ecclesiastici si lagnano che sono cattivi cristiani. È loro aperta la carriera ecclesiastica, eppure accade di rado che vi si consacrino. In Minas Geraes si trovò un ecclesiastico, americano indigeno, e d'una delle tribù più selvaggie. Quest' uomo godeva della stima universale e visse più anni nella sua parocchia, quand' ecco che improvvisamente si trova mancante, e si riconosce che gettati i suoi vestiti, era ritornato nudo ne' boschi trai suoi fratelli, ove prese più mogli dopo che da più anni sembrava penetrato delle dottrine ch' ei stesso predicava. Affatto diversi da quegli indigeni sono i negri che vivono al Brasile; trovasi fra di essi molta attitudine e costanza per apprendere tutte l' arti e le scienze, e formaronsi distinti uomini fra di essi (1).

---

(1) Veggansi Beytrage zur Naturgeschichte, (o aggiunte alla storia naturale) Parte prima p.' 94, a comprovazione delle facoltà morali de' Negri, a

Se quegli indigeni hanno abbastanza di che vivere, non è facile indurli al lavoro; e passano piuttosto il tempo alla danza ed in partite per bere. Le danze che sono ora in uso fra di essi le presero dai Portoghesi; una delle quali detta baducca, è la loro prediletta. Al suono della viola o chitarra, i ballerini prendono varie posizioni indecenti l'uno in faccia all'altro, batton le palme e scoppiettan colla lingua; ne è dimenticato il noto cauy, che estraggono al presente solo dalla radice di mandiocca, dal mays o dalle patate. Si monda la radice, si taglia a pezzi, si fa bollire, indi si mastica, si estrae colle dita dalla bocca e si getta entro un recipiente, ove fermenta bagnata con acqua, e dà poscia una bibita alquanto inebbriante, agrognola e nutritiva, che s'accosta molto al sapore del siero di latte. Ordinariamente quella bevanda molto in voga è presa calda. La maniera di vivere di quegli indigeni s'assomiglia molto a quella degli antichi abitatori delle coste. I Portoghesi ne adottarono alcuni usi, come p. e. la pre-

---

della forza d'attrazione che esercitano il terreno natìo e le abitudini della vita de' popoli selvaggi.

parazione della farina di mandiocca. Ne avevan da prima una più grossolana specie da essi denominata Uy-entan, ed una più fina sotto il nome di uy-pu, ed anche al dì d'oggi quegli indigeni ora inciviliti conoscono benissimo il nome di uy. Preparavan già in quegli antichi tempi il loro mingau, gettando la farina di mandiocca nel brodo della carne cotta, dove leva e forma una polenta nutritiva; anche questa vivanda fu adottata dai Portoghesi. Versavano la polenta di mandiocca già asciutta presso di loro, e la lanciavano con tanta agilità in bocca che non ne andava perduto il benchè minimo pezzetto; e quest' uso trovasi ancora presso i discendenti, non che presso i coloni portoghesi. Gli antichi Tupinambas conoscevan già una eccellente specie di radice di mandiocca, sotto la denominazione di Aypi, che facevano arrostire nelle ceneri e cuocere nell' acqua; queste due operazioni si eseguiscono anche a' dì nostri dai loro posteri e la radice conserva il suo nome chiamandosi anche mandiocca-doçe; questi ed altri usi si conservarono fino ad ora fra di essi. Sebbene si professino cristiani, pure parecchj di loro non vanno in chiesa che per apparenza e assai di rado. Sono poi supersti-

ziosi ed hanno una moltitudine di pregiudizj, e Koster ritrovò anzi in Pernambucco ancora le maracas, che Hans Staden chiama tamaracas, in una abitazione di indigeni; prova che tengono ancora in parte a quell' uso de' loro maggiori. Col progressivo incivilimento di quel popolo andrà ognor più scomparendo la sua originalità e l' ultimo avanzo de' suoi antichi usi, e costumi, cosicchè perfin sul luogo assegnatogli da Natura per seggiorno, non se ne troverà omai più traccia alcuna, e solo si potrà averne cognizione, leggendo le descrizioni lasciate da Lery e da Hans Staden.

In S. Pedro ci intertenemmo a lungo cogli abitanti che sedevano dinanzi alle loro capanne a godere il fresco della sera. Il capitano Mor vecchio e prudente indigeno, e con esso tutti gli abitanti del luogo, non potevano nasconderci il loro sospetto che fossimo spie inglesi; ed anche allorchè gli mostrammo la nostra portaria non si mostrò pienamente tranquillo. Gli Inglesi sono assai odiati al Brasile; e tutti gli esteri che colla bianca pelle e coi capelli biondi dimostrano un origine settentrionale son colà tenuti quali individui di quella nazione.

Siccome que' contorni ci promettevano una

ricca messe per le nostre ricerche, vi trapassammo alcuni giorni; i cacciatori da noi spediti all' intorno ci recarono alcuni micos (simia fatuellus di Linn. sahui cornuto), il pigro col collaro nero (1), specie ancor pochissimo nota, ed altri; quest' ultimo lo trovammo poi in grande quantità nelle parti meridionali, ma nelle settentrionali non più. Il dì susseguente era una domenica e tutti gli abitanti de' contorni correvano a messa a S. Pedro. Noi pure ci recammo alla chiesa dove aride foglie di palma piantate in terra formavano un viale; avanzo d' una festa già trapassata. Un certo capitan Carvalho che si trovò pur esso colà, fu molto obbligante con noi. Aveva non molto distante la sua roça o piantagione, e nella Villa di Cabo-Frio non molto più discosta

---

(1) Il pigro dal collaro (bradys torquatus, Illigeri) è una nuova specie non ancora descritta. Differisce poco dalle forme dell' ai; il suo colore è cangiante; una mescolanza di grigio e rossigno, colla testa che tira piuttosto al rosso misto di bianco. Dalla parte superiore del suo collo pende un grosso gruppo di capelli lunghi e neri. Quella specie però ha tre dita come l' ai, e non già due come riferisce Illiger nel suo Prodromus.

una abitazione, che ci obbligò ad accettare durante il tempo del nostro soggiorno colà. Si costituì nostro conduttore là in S. Pedro, e ci invitò replicatamente alla vicina sua casa, del che profittò il solo signor Sellow. Alla messa si ebbe campo di osservare i molti bruni indigeni colle loro originarie fisionomie, interessantissimo spettacolo per uno straniero. La sera danzarono essi presso il loro capitano Mor, ed erano alquanto allegri pel bevuto cauy. Anche il prete vi si trovava, ma parve che tranne la messa non si facesse gran caso di lui.

La visita fatta dal sig. Sellow all'abitazione del sig. Carvalho ci fece conoscere in parte i diversi interessanti prodotti delle foreste presso S. Pedro. Sono que' boschi pieni del più bel legname da lavoro e delle migliori piante officinali. Il sig. Carvalho era stato in altri tempi incolpato dell' estrazione di quel legname che appartiene alla corona e condannato dal governo ad una punizione, ma era poi stato dichiarato innocente e ridonato alla libertà. Trovasi quivi il legno detto del Brasile, pao Brazil (Cœsalpinia brasiliens, Linn.) in grande abbondanza, non che il legno detto ipè o bi-

gnonia di diverse specie, con grossi fiori bianchi e gialli; una specie chiamasi ipè-amarello, ed un' altra, che somministra una delle più forti qualità di legno da costruzione navale, dicesi ipé-tabacco, perchè il suo midollo spaccato dà una sorta di polvere verdognola simile all' arena; la pekea il cui frutto è mangiabile pegli uomini, ed è poi il cibo delle simie; la pitoma, oleo pardo (laurus), ipeuna (bignonia) il più duro legno di tutti. Siccome è elastico ed inoltre assai leggiero, così bene spesso gli indigeni ne formano i loro archi. Trovasi inoltre colà l' imbiù, l' iaquà, il grubù, il grumbari ed il mazaranduba, che contiene fra la corteccia e l' alburno un succo latteo col quale gli indigeni formano il vischio; la grauna e sergeira (specie di cassia o mimosa che ritira le foglie) è uno de' più begli e grossi alberi. È leggiero, tien luogo di tiglio e di pioppo, e serve a farne barchette. Avvi pure il jarraticupitaya; il jacaranda o legno di rosa (mimosa), dotato d' una corteccia che ha sapore di droga ed è una medicina pegli indigeni, d' un bel bruno nero, duro e pesante, che serve pei lavori da legnajuolo, e d' un leggiero ma grato

odore di rosa; il bianco alburno non serve a nullà, ma bensì l' interno midollo che è bruno scuro; il cuiranna (cerbera o gardenia), legno leggierissimo, del quale si fanno piatti e cucchiaj e la cui corteccia dà un succo latteo; il peroba, legno da costruzione navale duro e forte del quale si serve il governo, ed è quindi dichiarato di sua proprietà; il canella (laurus) assai aromatico e che ha odore di cannella; il caubi (mimosa), il mojole, il sepepira, il putumuju, detto arariba colà ed a Rio-Janeiro, e' varie altre specie. Anche piante officinali trovansi colà in abbondanza, ne nominerò solo alcune, come la herva moeira do Sertam dotata di sapore simile a quello de' chiodi di garofano, il costus arabicus, che serve contro una data malattia venerea; l' ipecacuanha preta (ipecacuanha officinalis, Arruda; indubitatamente la Raiz-preta, descritta nel primo fascicolo del giornale del Brasile di Eschweg); l' ipecacuanha branca (viola ipecacuanha, Linneo o pombalia ipecacuanha, Vandelli) la buta (1) che dee fare l' effetto della chinachina, ec. ec.

---

(1) Non abbiam trovato quella efficace pianta

Dopo essere stati qua e là a caccia cogli indigeni ne' contorni di S. Pedro, gli lasciammo il dopo pranzo, e ci recammo a Cabo-Frio lontano sole due ore. Una fermata per via a motivo d' uno de' nostri muli, ci diede occasione di abbattere una bella specie di maracana, che è l' uccello descritto sotto il nome di psittacus macavuanna; abita a stormi in quelle foreste, e piomba tra i boschetti e sulle piantagioni di mays presso alle abitazioni de' coloni, ove sovente reca gravi danni.

Più tardi e quasi all' oscuro tragittammo la lagoa presso la villa di Cabo-Frio, e fummo accolti dal capitan Carvalho in casa sua. Cabo-Frio è quel noto promontorio di cui si è già fatta menzione; alte rupi, dinanzi alle quali stanno isolette di macigno lo compongono. Sopra una di quelle isolette, in un seno presso alla costa, è fabbricato un picciol forte. Una lagoa forma colà un semicircolo colla terra, ed ivi giace villa di Cabo-Frio, che è un paesuccio con varie strade non selciate e basse

nè in fiore nè in frutto; non possiam dunque dire a qual famiglia appartenga. Ma è forse un convolvolus.

casuccie, alcune delle quali hanno un esteriore piuttosto elegante e decente. La lingua di terra sulla quale sta quella *villa*, ha il terreno parte pantanoso, parte arenoso; presso alla lagoa stanno i pantani e presso al mare la profonda arena nella quale crescono varie specie di cespugli. Ivi furono da noi scoperte alcune nuove piante, fra l'altre due andromede fruticee (1), una coi fiori d' un giallo smorto, l' altra color di rosa. Tutti i contorni sono intersecati di laghetti e paludi, per lo che si tiene per febbrifero il luogo; sebbene sostengano gli abitanti che i forti venti di mare purghino quell' atmosfera.

La *villa* si mantiene collo spaccio di alcuni prodotti come farina e zucchero. Alcune lanchas fanno un traffico di costa di quei generi. Anticamente quella parte, come pure il sito ove sta Rio de Janeiro, erano abitati dalle possenti tribù de' Tupinambas e Tamoyos, le

(1) Il sig. professor Schrader di Gottinga, alla cui compiacenza vo io debitore della determinazione della maggior parte delle piante nominate in questo libro, ha riconosciute queste due piante per nuove e non ancora descritte nelle specie di quel genere.

quali ai tempi di Lery eran collegate co'Francesi contro i Portoghesi. Salema gli attaccò a Cabo-Frio l'anno 1572, e diede loro una forte sconfitta, per effetto della quale si ritirarono nell'interno. Dopo d'allora i Portoghesi si stabiliron colà. Nell' ultima metà del decimo settimo secolo abitava colà un picciol numero di essi; si era però già fondato il villaggio di S. Pedro, ed un picciol forte quasi senza guarnigione per quello ne dice Southey nella sua storia del Brasile.

Invitati da un capitano colà domiciliato, onde andassimo a vedere la sua zuccheriera, una domenica di buon mattino ci imbarcammo con esso lui. Il nostro ospite, sig. Carvalho, ed un ecclesiastico ci accompagnarono. Si collocarono al solito stuoje di canna (esteiras) per sedere sul fondo del canoe. Quel genere di barchette era in uso presso gli antichi Tupinambas e presso le tribù ad essi affini; i Portoghesi altro non fecero dunque che conservarle. Son formate d'un sol tronco d'albero, estremamente leggiere, e gli indigeni sanno dirigerle ottimamente. Ve n'ha di diversa grandezza; alcune son sì picciole, che non si può fare il minimo movimento senza correr rischio che

il canoe si rovesci. Altre per lo contrario son tronchi d'albero incavati di sì smisurata grossezza, che si può andare con bastante sicurezza anche per mare, se non è molto turbato. Colui che regge la barchetta sta diritto, e sa talmente conservare l'equilibrio, che nei movimenti non produce la minima oscillazione. I remi hanno una pala di forma bislunga, e si adoperano semplicemente a mano ne' piccioli canoe; due bravi canoeiros sono al caso di far correre assai rapidamente una di quelle leggiere barchette. Trovammo l'acqua della lagoa pochissimo profonda e sì chiara che potevasi per noi chiaramente discernere la bianca sabbia del fondo colle sue piante di corallo; talvolta anzi si rimaneva investiti. Quelle acque erano frequentate da gabbiani, rondini di mare, aironi bianchi, ed altri uccelli acquatici. Due specie di cormorani sono colà assai comuni; l'allocco bruno bigio (forse il petit fou de Cayenne. Buff. pl. 973; pelecanus parvus) ed un altro uccello molto somigliante al nostro cormorano; ambidue pescano in quell' acque e s'accostano molto alle abitazioni. La fazenda di quel capitano, attorniata dalle capanne de' suoi negri, e fabbricata sopra una verde collina, è benissimo

collocata. Tutto all' interno scorgonsi montagne coperte di boschi, ed alture tutte insiepate, che formano una piacevole varietà di colori col verde rilucente delle piantagioni di cannamele; a sinistra varj specchj d'acqua, belle abitazioni, e lontani monti azzuri abbelliscono la veduta. Visitammo la zuccheriera che sembra essere molto bene organizzata. Onde coagulare e depurare il siroppo zuccherino dal quale vuolsi estrarre l'acquavite, vi si getta sopra una lisciva, molto acre, che si ottiene con acqua calda versata sopra le ceneri d'una specie di polygonum, che chiamasi cataya nella lingua del paese ed herva de bichu dai Portoghesi. Questa pianta ha un sapore amaro e piperito, s'adopera per alcune malattie (1)

(1) A Rio S. Francisco, questa pianta dev'essere vantaggiosamente amministrata contro quella malattia che chiamasi o *largo* ovvero l'allargamento. Secondo la descrizione di un antico medico ungarese, che visse colà e descrisse le malattie del paese, quel morbo consiste in un vizioso allargamento dell' intestino retto prodotto da debolezza. Si deve cuocere in tal caso la pianta, lasciar raffreddare il brodo che se ne ricava, ed usarne per cristeo e per bagno.

e deve riuscire di grande giovamento per la preparazione dell' acquavite di zucchero. La maggior parte delle fazende un po' considerabili hanno una chiesa, una cappella, od almeno una spaziosa stanza, destinata ad udirvi la messa la domenica ed altre feste. Sarà buon consiglio a' viaggiatori di non trascurar di recarvisi, poichè gli abitanti vi attaccano una grande importanza; fummo sempre trattati con tutta bontà e cortesia ove fu da noi osservata una tal regola, e la freddezza e l' avversione per noi erano evidenti, se non andavamo in chiesa. Dopo la messa accompagnammo il padrone di casa alla *villa*, ove quel giorno si ebbe ad osservare una rarità del paese cioè il vero albero di cocco (cocos nucifera). Quel bell' albero più al nord, come si vedrà dal seguito di questa relazione, è molto comune, ma assai raro nelle parti meridionali. Porta sulla costa orientale il nome di cocos da Bahia. In una fazenda presso Capo-Frio, trovavansi, per quanto mi fu assicurato, due palme da datteri (phœnix dactylifera Linn.) che facevan frutto; ma dacchè fu tagliato uno dei due alberi, l' altro cessò d' esser fruttifero.

Si fecero partite di caccia in tutte le direzioni, e si presero al nostro servizio per la migliore riuscita due nuovi cacciatori pratici del paese per nome João ed Ignaçio. In breve, ci recaron essi diversi animali, specialmente la simia ruggente detta guariba, che è certamente quella descritta sotto il nome di stentor o mycetes ursinus, e la cui forte voce s'ode assai spesso per quelle boscaglie. Quei singolari animali si distinguono pel grande organo della voce, che il sig Humboldt nelle sue osservazioni zoologiche ha descritto nella quarta sua tavola, parlando d'un'altra specie di quel genere. La lunga e forte barba del guariba maschio, fa che si chiami su quella costa barbado; in S. Paolo si denomina bujio, e più a settentrione guariba. Oltre a quella simia si ottenne da noi l'altra dalle due lunghe code, di capelli sulla testa (simia fatuellus, Linn.) ed il picciolo sahui rosso (simia rosalia di Linneo). Amendue non son rare colà, ma più non si rinvengono un po' più al nord. Sugli orli delle lagoas e delle paludi, specialmente vicino ai boschetti di mangi (rhizophora, conocarpus ed Avicennia), trovammo una grande quantità di buchi cavati in terra entre

i quali vivono granchj, che chiamansi colà guayamu, ma che non devono confondersi con un' altra specie che trovasi nella sabbia sulla riva del mare, che chiamasi çiri; di ambedue fa menzione Marcgraf. Il guayamù diventa più grande del çiri ed ha un colore azzurro di fiamma di solfo, che tira un po' all' azzurro bigio, ma puro e senza macchie. Quegli animali son difficili da prendersi; poichè al minimo frastuono si ritirano nei loro buchi; dovetti quindi ricorrere al mezzo di ucciderli colla migliarola. Formano uno dei principali cibi dei Brasiliesi, la cui indolenza va sovente tant' oltre, che in mancanza di pesce, ricorrono a quel nutrimento ben meschino secondo l' esperimento da noi fatto. Tra i cespugli nell' arena ritrovai due specie di lucertole, la più grossa delle quali, lacerta ameiva di Dandin, ha verde il dosso, e a varie macchie i fianchi. Ivi mi procurai anche la pelle di quel gigante de' serpenti, il boa constrictor. A torto Dandin attribuisce solo all' Africa quel serpente, mentre anzi quella è la più comune delle specie del genere boa, che si trovi al Brasile. Il maggior numero degli individui di quel genere hanno sulla costa orientale del Brasile il nome

di Jiboya. Il capitan Carvalho ci promise di spedire a Rio de Janeiro la considerabile collezione già da noi fatta, e che s' era bene accresciuta a Cabo-Frio specialmente infatto di uccelli acquatici e palustri. Si ebbero però poco dopo motivi di diffidare della caricata compiacenza di lui; apparve con tutta evidenza che era guidato dal solo interesse, il quale andò sì lungi da obbligarci a rilasciargli un attestato degli importanti servigi che ci aveva resi. Nè più fortunati fummo nella conoscenza dello speziale del luogo, il quale pareva prendere un grande interessamento ai nostri lavori, e che fu da noi creduto in sul bel principio uomo colto. Ma presto si ebbe a riconoscere che non aveva il suo buon senno, e sebbene si usasse da noi pazienza per la sua debolezza, fummo costretti alla fine a trattarlo più seriamente, mentre andava spargendo le più sinistre voci a nostro svantaggio, per lo che anzi, come rilevammo dappoi, fu castigato dalla polizia con alcuni giorni d'arresto.

IV.

Viaggio da Cabo-Frio sino a Villa de S. Salvador dos campos dos Goaytacases. — Campos Novos, fiume e Villa de S. João, Rio das Ostras, fazenda di Tapebuçu, fiume e villa di Macahé, Paulista, Coral de Battuba, Barra do Furado, fiume Barganza, abbazia di S. Bento, villa de S. Salvador sul fiume Paraiba.

Il dì sette settembre si fece imbarcare presso al paese il nostro bagaglio sulla lagoa, e venire a noi i nostri muli, i quali durante il nostro soggiorno colà, erano andati al pascolo, di là dalla lagoa in una separata fazenda, ed il giorno 8, ci dipartimmo da Cabo-Frio accompagnati dal sig. Carvalho, volgendo lentamente lungo la lagoa. Ma siccome la strada girava pe' boschi, alcuni de' nostri animali si smarrirono ciocchè ci obbligò a traversare la foresta in tutte le direzioni, e solo a grave stento ci riuscì di ricuperarli. Per un tratto di strada assai basso, la nostra tropa che du-

rante il lungo nostro soggiorno a Cabo-Frio s'era di bel nuovo insalvatichita pei grassi pascoli, ci cagionò un ancor peggiore accidente. Mentre cavalcava pian piano alla testa della comitiva, odo improvvisamente tutti i nostri animali carichi di pesanti casse di legno, darsi alla fuga dietro di me. Il mulo da sella sul quale io era montato era sì vivo che si mise pur esso a correre di quanta lena aveva, cosicchè non fu possibile pensare a fermarlo. Solo potei tirarlo da parte, onde non vedermi rompere gambe e ginocchia dalle casse di quegli infuriati animali, e tutta la tropa si disperse quindi per la foresta; quattro o cinque di essi gettaron via il carico, e squarciarono i fornimenti. Noi tutti avevam perduto quasi il fiato e stavamo attoniti, senza poter indovinare quale fosse stato il vero motivo di quella tragicomica catastrofe. Si dovette quindi percorrere tutte le macchie circonvicine; e solo dopo molto indugio, si potè ricondurre insieme i dispersi animali coll' assistenza de' nostri bravi tropeiros che ne seguirono le pedate. Alcuni Portoghesi che cacciavano il cavriuolo, ivi condotti da un cane da essi smarrito, ci rimisero sulla buona strada. Il cavriuolo di quelle parti

è di due specie, descritte da Azara sotto la denominazione di guazupita e guazubira, sebbene Mawe lo nomini falsamente Fallow-deer; e Koster dice anzi, mentre parla d'una di quelle due specie di cavriuoli, essere colà stata uccisa una gazzella, quando è noto invece non essere stato trovato quel genere d'animali nel nuovo continente. Quattro specie di cervi, generalmente parlando, trovansi al Brasile, descritte per la prima volta da Azara, e che sembrano sparse in una gran parte dell'America meridionale. Il più comune è il veado mateiro de' Portoghesi, che è il cavriuolo rosso o guazupita, del quale si trova un'ottima descrizione presso il mentovato scrittore. È sparso in grande quantità per tutti i boschi e le siepaglie, e se ne mangia di molto, sebbene le sue carni sieno grossamente filamentose.

Ricondotta all'ordine, come meglio si potè, la nostra tropa, continuammo a far viaggio per boschi di alti alberi e snelli, che alternavan sovente con siti aperti e sgomberi, ove praterie con grossi stagni e canneti mantenevano una moltitudine di aironi, di anitre, di pavoncelle e di simili altri uccelli. Da per tutto risuonava il grido del quer-quer, e

nel bosco assai di frequente la forte voce dell'araponga. Varie specie di arbusti di eugenia, presentavan ivi le loro nere, mature e gustose frutta, della grossezza d'una picciola ciriegia. Si progrediva da noi per magnifiche foreste composte di altissimi fusti delle più belle forme, con corteccie bianchiccie o d'un rosso bruno, che impongono colla loro maestosa apparenza, intanto che più sotto tra le macchie, le mimose e le justicie van dilettando col delizioso olezzo loro. Trovammo pure colà grosse fabbriche di termite di 8 e 10 piedi d'altezza ciocchè ne dimostra l'antichità. Nuove inquietudini ci procurarono ancora i nostri somieri che affondarono in parecchj siti pantanosi; ed eravamo nel tempo stesso tribolati dal pungiglione d'una vespa insolente detta marimbondos, e malamente mirabunde da Mawe. La sua puntura desta un dolore veramente acuto, ma non durevole, ed una certa gonfiezza. La bella bougainvillea brasiliensis fioriva colà tinta d'un magnifico rosso, e co' suoi fiori d'un giallo dorato l'alta bignonia si spingeva a fregiarne fin le più fitte cime degli alberi.

In una grande pianura pantanosa giravano

il jabiru (ciconia americana o tantalus loculator di Linn.), non che aironi di varia specie, quelli particolarmente da' bei pennacchj d' un bianco di neve. Il bestiame affonda colà per l' acqua, e si ciba d' erbe palustri. Di mezzo a que' cespugli vedemmo passarci dinanzi rapida come il lampo una serpe di sei od otto piedi di lunghezza ed era il verde cipo (coluber bicarinatus), e calare nel tempo stesso sugli arbusti che terminavan la prateria uno stormo di maracanas (psittacus macavuanna di Linn.) Un cavaliere che ci venne incontro ci recò la nuova che i cacciatori da noi spediti innanzi avevan già fatto bottino di una quantità di begli uccelli, e noi ci inoltrammo quindi bene addentro nella foresta a ristorarci con arancie selvatiche (laranja da terra) che hanno un dolce insipido. I loro fiori tramandavano il più grato odore ed attraevano una grande quantità di colibri. I buoni arancj devono innestarsi anche al Brasile; che se si lasciano crescere in istato di salvatichezza, il frutto si fa insipido ed anche amaro. Nell' uscire dal bosco ci si presentò dinanzi una prateria affatto sgombra ove sopra una tranquilla eminenza sta fabbricata la grossa fazenda di

Campos Novos più propriamente detta fazenda do Re. Presso alla abitazione del proprietario ch' era un capitano, stavano sparse le capanne de' Negri in forma di quadrato, formando un picciol villaggio. Quella fazenda, od almeno la chiesa che vi sta presso fu fabbricata dai Gesuiti.

Siccome avevamo da attendere colà un mulo rimasto indietro, così vi ci fermammo alcuni giorni, da noi impiegati a percorrere quelle vicinanze. Un cacciatore nativo di Napoli in Italia, venne a trovarci nella venda, e ci mostrò una pelle di simia, che vive colà in una certa parte di quelle vaste foreste, e cui gli abitanti danno il nome di mono. Per qualche tempo si diede da noi invano la caccia a quegli animali, ma potemmo procurarcene alla fine, e dopo molte osservazioni li riconobbi per una specie del genere detto Ateles (1);

(1) Ateles hypoxanthus con lunghe membra e lunga e forte coda; pelo fulvo o d'un giallo grigio, spesso d' un rosso giallastro alla radice della coda; muso color di carne, con punti nerognoli e macchie; l' intiera lunghezza 46 pollici ed 8 linee dalla punta del naso al finir della coda. Il pollice delle mani dinanzi non è che un certo ru-

è quella la più grossa simia nel tratto da noi percorso della cui pelle si servono i cacciatori per farne difesa contro la pioggia alla molla dell' archibuso. I boschi intorno a Campos Novos, a qualche distanza dalla fazenda, son pieni di questi animali. I nostri cacciatori avevano abbattuto parecchj guaribas o barbados, e fu anche recato al nostro alloggio un vecchio simiotto ancor vivo. Il viaggiatore inglese già citato (Mawe) dice cose burlesche abbastanza di quella bestia singolare, e sembra quindi non essere zoologo di gran vaglia: « si parla di esso come d' una simia dalla barba lunga, e quando dorme russa sì forte che il viaggiatore ne rimane stupefatto. » Nelle vicine paludi sui fusti dell'erba e dei giunchi, trovammo le belle uova color di rosa del lumacone da palude, descritto da Mawe nella sua Relazione sotto il nome di helix ampullacea, e riunite a gruppi. Quella lumaca è assai comune in tutte le paludi asciugate del Brasile, e la casa che porta seco è di color bruno; e trovammo poi

---

dimento. Ciò distingue questa specie dall' arachnoides del sig. Geoffroy, alla quale il pollice manca intieramente.

anche in tutti i boschi da noi fino allora percorsi la grossa lumaca di terra, che Mawe ha descritta qual varietà dell'helix ovalis. Il colore di questo animale è d'un giall'arancio pallido, e la sua chiocciola ordinariamente di un giallo bruno pallido. Osservammo pure sui rami degli arbusti il nido d'una vespa (pelopœus lunatus. Fabr. s. piez. p. 203) che è fatto di terra, ed è grosso come una pera. Rompendolo trovasi fra la massa 5, 6 e fin 7 larve od anche animaletti già formati; questa specie è identica o assai affine a quella descritta da Azara. Attacca picciole costruzioni o cellette di argilla alle muraglie delle case o delle stanze, cosa che può vedersi sulla maggior parte delle abitazioni della costa orientale del Brasile; io però la ritengo identica con quella che aveva assicurato il suo nido al ramo. Al dipartirci quel sito ci si presentò sotto il più bel punto di vista. La prateria in pianura era tutta cinta di bassi colli; e boschetti del verde il più piacevole e vivo, ci ricordavano il colorito della nostra primavera d'Europa. Consistevano in una specie di gardenia detta colà cuiranna, che verisimilmente è una specie non ancora descritta, e forma un albero

d'un legno di grande uso. Attesa la lontananza piuttosto considerevole del mare, i boschi son pieni di simie e di uccellame da caccia. La sublime e magnifica foresta primitiva, mato virgem, che quasi senza interruzione si stende da Campos Novos fino al fiume s. Joao, pel tratto di quattro leghe, tra le cui fresche ombre dovemmo inoltrarci, merita qualche menzione. In breve si giunse ad un pittoresco sito paludoso, pieno di tenere piante di cocco e di boschetti d'heliconia fittamente intrecciati. Formano quelli il bosco ceduo, al di sopra del quale s'alzano gli ombrosi e ramosissimi alberi d'alto fusto. Il surucua verde, azzuro e giallo (trogon viridis di Linn.) trovasi colà in abbondanza, e va scherzando pei fronzuti rami degli alberi; ne imitammo la voce e ne uccidemmo per tal modo parecchj d'ambo i sessi. Quell'uccello è uno dei più comuni in quelle parti. Quella foresta facevasi ognora più grandiosa, e nuovi e superbi fiori davano di che occuparsi ai nostri botanici. Eran belli a vedersi i çipos affatto attaccati alle altre piante, e bellissime banisterie per la maggior parte con fiori gialli, tronchi maravigliosamente conformati, e spesso magnifici tessuti di palme di

cocco, che formavano i più rari ornamenti di que' boschi; fiorivan già più in alto le bromelie. Nuovi canti d'uccelli allettavano la nostra curiosità, e principalmente quello del bianco procnias (araponga). La strada era faticosa per l'arena, ma la magnifica foresta ci compensava ampiamente de' nostri sforzi. Sopra un tronco cresciuto obbliquamente, ritrovai un serpente lungo sei o sette piedi d'un grigio di piombo, che io descriverò sotto il nome di coluber plumbeus (1), e che ci lasciò passar tutti senza muoversi. Feci che i miei cacciatori tirassero, e lo uccisero; onde recarlo con noi, a grave stento potemmo indurre un negro il quale trascinava la nostra collezione di piante, a portar sulle spalle attaccato all'estremità d'un lungo bastone, quel grosso animale affatto innocuo, e da noi già inviluppato entro un panno. Dopo avere camminato buona pezza, ebbe egli ad osservare un qualche mo-

(1) La lunghezza di quell' animale si trovò essere di 6 piedi, 1 pollice, 4 linee. Aveva 224 anella al ventre e 79 paja di squame alla coda. Le parti superiori sono d' un color piombino carico, e le inferiori di un bel bianco tirante al giallo, lucente come una porcellana.

vimento nel suo carico, e ne fu talmente atterrito che lo lanciò lontano da sè e si diede alla fuga. Un po' più in là ritrovammo i nostri cacciatori che ci avevan precorsi e che sedevano alle radici d'una antica pianta; avevan presi di begli uccelli, parecchj tucani, arassari (ramphastos aracari di Linn.), surucua (trogon) ed il picciolo sahui rosso (simia rosalia di Linn.) Verso sera si giunse in riva al fiume S. Joao che si getta colà in mare presso alla *Villa* quivi fabbricata. È largo tre o quattrocento passi, e vi si naviga con canoes; i nostri somieri furon fatti tragittare più in su. Dall'altra parte del fiume si entrò in Villa da barra de s. Joao, piccolo sito con parecchie vie, secondo l'uso del paese, e con abitazioni mediocremente buone. Avvi una chiesa ancora de' tempi de'Gesuiti isolata sul macigno presso al mare. Barra de S. Joao è uno dei luoghi ove si visitano i viaggiatori che vengono da Minas Geraes non che i colli di mercanzie, e ciò a motivo della vietata esportazione delle pietre preziose. Siccome il fiume era navigabile, così vi trovammo cinque o sei brigantini all'ancora. Un fabbro ferrajo inglese ivi domiciliato ci raccontò che anche qualche legno inglese veniva a per-

dersi in quel sito rimoto, e che era quindi sua intenzione di farsi nominare vice console. Gli furono date da noi buon numero d'armi da accomodare; ed il signor console disimpegnò il suo incarico con tutta nostra soddisfazione. La mancanza di lavoranti capaci per accomodare le armi, è cosa che riesce assai sensibile al viaggiatore che percorre il Brasile; mentre se ne trova anche di rado di quelli che sappiano eseguire i lavori più grossolani. Si coltiva presso S. Joao molto riso e mandiocca; specialmente risalendo il fiume devon esservi parti molto fruttifere, poichè fin la sabbia produce e molto, se sia bastantemente irrigata.

Dalla lingua di terra tutta arenosa tra il fiume e il mare, sopra la quale è fabbricata la *Villa*, seguimmo la costa verso il nord. In una pianura sparsa d'infinite specie di pianticelle vedevasi abbondantemente in fiore un' amarillide d'un rosso di scarlatto con gusci a due fiori, e banisterie dai fiori gialli, e specie di mirti. A sinistra avevamo un alto monte isolato, il monte S. Joao, dinanzi al quale stendonsi verso il mare alte foreste antiche, e dinanzi a queste paludi con cespugli. Dopo avere

cavalcato per mezzo ad alcune piantagioni di mandiocca, le quali erano state dissodate da poco tempo, come lo indicava il legname abbrustolito che vi si trovava ancora per entro, giungemmo per un camino di sabbia al mare, e ci trovammo una bella collina di roccia, che sporgeva sul mare stesso e piantata di palme di cocco, presso alla quale mette foce un ruscello detto Rio das Ostras. Risalimmo per un centinajo di passi quel fiumicello, scaricammo la nostra tropa e la facemmo trapassare. Ne è limpida l'acqua, ed amene le rive; una forte siepe di varie specie d'alberi d'alto fusto pende fin sopra di esse, e le adombrano le leggiere piante di cocco. Abita colà un'unica famiglia, un portoghese cioè che ha sposato un'indigena che appartiene alla milizia nazionale, e che ha cura del tragitto. Mi parve quindi che quell'individuo sopraffatto dal triplice incarico, fosse molto malcontento della sua sorte. Sarebbe stata facil cosa il piantare un picciol ponte che avrebbe risparmiato molta perdita di tempo ai viaggiatori, mentre appena caricata con gran fatica una tropa a S. Joao, conviene scaricarla a quel passo non più di due ore dopo.

Di là dal rio trovammo alcune picciole capanne di terra adombrate da palme di cocco, entro le quali si ebbe un rifugio contro la improvvisa pioggia. Prima che per quella strada si ritorni in riva al mare, si giunge ad alcune colline, sparse la maggior parte di una specie di canna alta 30 e 40 piedi detta taquarussu o la gran canna. I suoi tronchi colossali che hanno da sei pollici di diametro, crescono assai e si ripiegano dolcemente; la foglia è coperta di caluggine ed i rami son muniti di corte forti spine che rendono impenetrabile quella macchia. Quella specie di bambusa forma boschetti assai intrecciati, i quali col cadere delle foglie secche e dei gusej inariditi delle foglie stesse, promovono al minor vento un certo particolare romore. Il cacciatore è contento di abbattersi in essa, poichè se si tagli quella pianta sotto i nodi, trovasi l'origine dei più giovani polloni ripieni della più fresca e dolce acqua, sebbene un po' nauseosa, che estingue tosto la sete. Quella pianta singolare ama i siti montuosi ed asciutti, e trovasi quindi particolarmente in abbondanza nella capitania di Minas-Geraes, ove de' suoi fusti si fanno bicchieri. Andammo vagando presso al mare, e

trovammo presso alcune abitazioni sparse qua e là, una pianta utile l' agave fetida. Le sue foglie coll' orlo liscio, lunghe otto e dieci piedi e diritte, formano una forte siepe, e dal mezzo poi s' erge un forte tronco alto circa 30 piedi, che porta all' alto i suoi fiori d'un giallo scuro, e dà un aspetto originale al paese. Il midollo dell' albero serve di zughero al raccoglitore d'insetti, e chiamasi Pitta. Sulla riva del mare crescono anche basse palme pimmee, bromelie ed altre piante, e formano macchie impenetrabili tenute basse dall' influenza dei venti. Si giunse poi alla fazenda di tapebuçu posta su d' una collina al mare, e fummo assai bene accolti dal proprietario che era un alfiere della milizia nazionale. Quella fazenda gode d' una favorevolissima posizione, poichè immediatamente dietro di essa s' alzano alte foreste primitive divise da essa solo da una lagoa, nella quale si specchiano i bei gruppi d' alberi. Dall' alto ove sta la casa, si domina una vasta pianura, ricoperta d' impenetrabili boscaglie dal cui mezzo s' alza la Serra de Iriri, monte isolato ed osservabile, di quattro o cinque sommità coniche; più a sinistra verso il sud si presenta il monte pure isolato detto monte S. Joao. Il

tratto di campagna annesso è lungo una lega ed in parte coltivato a mandiocca e mays; se ne ricava anche qualche poco di caffè. La lagoa è abbondante di pesce. Intorno alle abitazioni sonosi piantati aranci i cui olezzanti fiori attraggono una moltitudine di colibri. I nostri cacciatori trovarono una ricca preda nelle vicine boscaglie, ove presero papagalli, maracana, tucani, pavo, ed altri begli uccelli; anche i nostri erbarj ebbero colà incremento. Io trovai varie specie di palme di cocco, e frall' altre l' airi, le cui frutta che sono una specie di uva erano appunto allora mature, la palma di palude colle sue spine, ed il tucum che forma un tronco alto 15 palmi o spanne, il quale come il gambo delle foglie è munito di spine appuntite e sottili. Questa pianta, secondo Mawe, ha le foglie frastagliate ed in forma di lanzetta, le cui pinnulæ sono liscie ed appuntite in tutto l'orlo. Arouda nell' appendice a Koster ne dà una miglior descrizione, ma non ne aveva ancora esaminati i fiori; del resto sembra cosa sicura per l' opinione del sig. Sellow, che quell' albero non appartenga al genere cocos. La sua utilità è già conosciuta da quanto ne dissero Marcgraf,

Mawe e Koster. Le verdi pinnulæ hanno forti e duri filamenti; che se si rompe la foglia, si separa la parte verde superiore che li ricopre e rimangono sciolti e pendenti; vengono attorti e danno verdi cordoni forti e sottili, de' quali si fanno principalmente belle reti da pescare. Questa palma trovasi colà in abbondanza e produce picciole, dure e nere noci, che contengono un midollo buono a mangiarsi. Da un' altra specie, si toglie la foglia interna ancora piegata e che incomincia a svilupparsi, se ne getta il guscio, se ne separano le foglie insieme attaccate da un umore glutinoso, e se ne fa uso allora per coprire le case; se ne compongono anche bei lavori d' intrecciatura. In quella parte trovammo una moltitudine di bellissimi alberi. L'ipé era rigoglioso de' più grossi fiori gialli, e cresceva nelle paludi la bignonia co' suoi grossi fiori bianchi. Più su di que' colossi della foresta, sorge l' albero sapucaya (lecythis ollaria) carica delle sue picciole foglie e delle sue grosse frutta pendenti, le quali aprono un perfetto coperchio, ed offrono il grosso e buono loro midollo. Le simie e specialmente i grossi rossi ed azzurri arara (psittacus macao od

ararauna di Linn.) ne sono assai ghiotti. Ma senza l'ali de' pappagalli, e senza la agilità delle simie per rampicarsi, ella è difficil cosa il pervenire fino alle alte frutta di quegli alberi; per solito se ne taglia il tronco a dirittura. Gli indigeni vi si rampican sopra col mezzo specialmente dei cipos, o piante parassite che servono grandemente all' uopo. In un' altra partita di caccia, osservammo una superba palma, la quale secondo il parere del sig. Sellow dee formare un nuovo genere. I suoi fiori in spiga d' un bel giallo pendono dolcemente da un lato; la spatha era grossa, in forma di barchetta e particolarmente bella, come pure le sue foglie a foggia di piume. Nel voler abbattere l'albero, dimostrava d' essere d' un fortissimo legno, ma appena si giunse al porroso midollo, tosto cadde.

Il dì 16 settembre si prese congedo dalla famiglia del buon nostro albergatore e si continuò il viaggio verso Macahè. La pioggia ed il vento turbavano la scena silvestre che presentava la campagna, ove la Serra de Iriri sorgeva tra le più cupe foreste, e vedevasi di già in lontananza il Morro de S. Joao. La strada da Tapebuçu al fiume Macahè continua per

quattro leghe su d'un alta sabbia quasi sempre al mare. Qua e là sporgono sopra di esso punte di rupi, sulle quali trovansi muschj e conchiglie a dir vero di poca varietà; un forte vento infuriava colà, ed infuriava quindi spumante anche il mare. Dal lido (praya) s'eleva un'ordine di colline, sul quale i begli alberi e varie specie di frutici sono impediti di crescere dal vento e rassembran come rasi; in mezzo a quelli osservammo un grosso fiore della passione, ed il cactus quadrangolare, con grossi e bianchi fiori pur esso. In quella zona terrestre era allor primavera ed avevamo avuto fino allora quasi sempre tempo fresco, nè mai maggior caldo di quello che fa in Germania ne' giorni caldi d'estate. L'ultime miglia di strada passavano per dense ed alte foreste, ove si presero da noi tucani, arassari ed il picciol cuculo nerognolo (cuculus tenebrosus). Parecchie specie d'alberi erano ancora senza foglie, poichè sebbene il maggior numero degli alberi in tempo del verno di quelle parti conservi le sue foglie, pure le specie più tenere le perdono. Ma ora le cacciavan di nuovo, e mostravan già alla punta dei rami le foglie tenerelle giallognole o d'un verde giallo, e tal-

volta anche d'un rosso dolce e carico; cosa che abbellisce grandemente un boschetto. Altri erano in fiore, ed altri ancora portavan fiori e frutta ad un tempo. Per tal modo la primavera e l'autunno insieme uniti in que' bei boschi del tropico, presentan l'aspetto il più mirabile ad un viaggiatore già abitante del nord. Zeppi di pioggia si giunse a villa de Macahè sul fiume dello stesso nome. Si getta colà nel mare, dopo aver corso per 15 leghe cioè dalla Serra de Iriri, ed è fiume di qualche importanza. Anche Lery fa menzione nel suo viaggio di quel sito, che gli abitanti originarj chiamavano Mag-he. Era allora ancora abitato da selvaggi, che si battevano cogli Uetacas o Goaytacases al Paraiba.

La picciola città di S. Joao di Macahè giace tra i boschetti sparsi sulla riva del fiume, che alla sua imboccatura descrive un arco interno ad una lingua di terra. Le basse case di quel paese son però in parte decenti ed eleganti, fabbricate con melma e pali di legno, e spesso imbiancate. Sonovi cortili (quintaes) formati di palme di cocco, ove stan raccolte capre, majali e pollame di varie specie. Gli abitanti fanno un certo traffico coi prodotti della cam-

pagna che consistono in farina, fave, mays, riso e qualche po' di zucchero; si esporta però anche qualche produzione de' boschi; quindi è che trovansi colà ordinariamente alcuni piccioli bastimenti all' ancora detti sumacas o lanchas. Risalendo il fiume, debbono trovarsi nel sertam riuniti in aldeas o villaggi i Gorulhos o Guarulhos. La Corografia brasilica fa menzione di quella tribù sotto il nome di Guarù, e dice che in Serra des Orgaos ne vivono ancora degli avanzi denominati Sacurus, che però s'incivilirono affatto ed ora son già quasi scomparsi; debbono trovarsi con altri ancora nella freguesia de Nossa Senhora das Neves. Dopo aver passati alcuni giorni colà a motivo del mal tempo, e che si ebbero raccolte belle qualità di semi di bignonie e altre piante da baccelli, ci dipartimmo un bel dì di domenica, ma solo il dopo pranzo perchè si dovette perdere molto tempo in traccia di alcuni muli che si erano smarriti.

Ricominciò a piovere forte e fummo accompagnati dalla pioggia per una lega e mezza nei boschi e boschetti che si dovettero passare onde giungere alla fazenda de Baretto, ove arrivammo la notte e ci accasammo in una vuota abi-

tazione. Nelle paludose pianure e foreste per le quali passava la strada svolazzava una grande quantità di insetti lucenti, e fra gli altri l'elater noctilucus, del quale anche Azara fa menzione, e che ha due punti lucenti e verdi sul corsaletto del petto.

La rondine notturna (caprimulgus) alla cui forte voce i Portoghesi attribuiscono le parole Joao corta pao, volava in grande quantità librandosi leggermente pegli oscuri sentieri della foresta, e spesso calava a terra dinanzi ai nostri piedi; e ci faceva rammentare del grido risonante delle civette (strix alluco, Linn.) delle quali tiene quell'uccello il luogo, e che s'odono al crepuscolo pei boschi d'Europa.

Continuava il mal tempo, e si rimase quindi il 18 settembre a Baretto, aumentando colà le nostre collezioni con alcuni interessanti uccelletti. Mentre io m'adoperava per sorprendere il cuculo descritto da Azara sotto il nome di chochi al quale aveva teso insidie più volte invano, vidi librarsi improvvisamente al di sopra di me un superbo pajo di nibbii bianco e nero colla coda biforcata (falco bifurcatus, Linn.); il cui bianco corpo rilucente era reso ancor più bello dalla oscurità delle nubi. Ne

abbattei tosto uno, mi nascosi, e mi riuscì di colpire di volo anche l'altro, per lo che mi trovai risarcito del cuculo sfuggitomi.

Eravamo ben contenti di andarcene da Baretto, perchè due vendas o bettole avevano sparso il disordine colà fra la nostra gente. Il viaggio verso il nord lungo la costa è aspro, e si va in parte per le sabbie profonde, per lo che anche quel giorno si arrivò tardi al sito di fermata. Trovammo belle siepi di mimose per via intorno ai giardini di alcune case coloniche ed anche una qualità di cocco da giardino, cocos nucifera, carica di frutta, che è una vera rarità in quelle parti. Indi la nostra strada passò per campi di mandiocca, ne' quali le piante stavano fra gli avanzi del legname abbruciato e tagliato ed accumulate regolarmente come le nostre patate; indi passammo per siti paludosi con fusti diritti di bignonie dal fior bianco ed alberi d' alto fusto. Le prossime rovine di una casa già grande che colà vedevansi, come pure tutti gli altri oggetti circostanti, ci parvero indicare uno stato di già provetta coltivazione di quel paese. Si ebbe anche occasione di osservarvi una incredibile quantità di urubus (vultur aura,

Linn.) che eransi riuniti intorno ad un morto animale, ed eran sì impavidi, da dividere di buona armonia la preda con un grosso cane, senza poi fuggire minimamente dalla nostra presenza. Si videro inoltre colà stormi numerosi di pappagalli dalla lunga coda, (maracanos e perikittos) che facevano mille evoluzioni per l'aria mettendo forti grida; tutti quelli da noi abbattuti avevano il becco tinto d'azzurro d'un certo frutto che appunto allora era in piena maturanza. In un sito ove sorgevano altissimi alberi abbattemmo alcuni tucani ed osservammo per solito sui più alti ed aridi rami degli alberi uccelli di rapina isolati che stavano in agguato e fra gli altri il falco color di piombo (falco plumbeus, Linn.) che precipita con presto ed ardito volo sulla preda da esso spiata.

Trovammo quivi fra gli altri l'albero che i Portoghesi chiamano tento, e che ha le foglie a guisa di piume e d'un verde carico e produce corti e larghi baccelli con belle fave rossissime, delle quali fann' uso i Portoghesi come di segni da giuoco, tentos. Non potemmo vederne i fiori; i boschetti che allignano nell'arena in quelle parti ricoverano una moltitudine

di piante interessanti. Nelle paludi trovammo un albero alto 8 e 10 piedi, che sembra affine della bonnetia palustris, con grossi fiori bianchi; una bella specie di evolvulus, una picciola cassia dai fiori gialli, una asclepiadea strisciante d' un gentilissimo fiore bianco e color di rosa, una andromeda d' un rosso di fuoco, e le due specie di andromede già ritrovate a Cabo-Frio con altre molte.

Verso sera la carovana giunse sulla riva del mare, ove le rovine d' un' antica cappella in un tristo, solitario ed arenoso sito, faceva armonia al romoreggiare dell' onde adirate. Gli arbusti pimmei andavano crescendo verso la foresta ed attestavano la violenza de' venti ivi dominanti. Sopra una stretta lingua di terra, fra il mare turbato ed una lagoa piuttosto estesa si dovette da noi continuare il viaggio fino a notte, ed a notte si giunse ad una solitaria casa di pastori detta paulista, ove gli affamati nostri ventricoli null' altro trovarono che un po' di farina di mandiocca ed un po' di mays per le nostre bestie; fortunatamente ci eravam provveduti in Baretto d' un po' di carne salata secca e di fave (feigoes). La casa era abbastanza vasta, e vi ci fermammo quindi

anche il dì susseguente onde ristorarci della sofferta fatica.

Stormi dell' ostricofago brasiliese (hæmatopus) svolazzavano lungo la costa, e parecchj di essi furono da noi abbattuti. Ne' vicini boschi misti di molte palme di cocco, uccidemmo parecchie picciolissime civette di quella specie detta caburè (1) dagli abitanti, ma che non deve confondersi con quella così denominata da Marcgraf. La palma palmitto che trovasi colà in abbondanza, era da noi molto gradita a motivo del suo midollo. Quest' albero appartiene alla più bella e snella specie di quel genere. Il suo tronco è sottile alto e rotondo: una picciola corona di otto o dieci foglie d' un bel verde lucente ed in forma di piuma, vanno ondulando alto nell' aria; sotto quella bella testa avvi sul tronco di colore argentino bigio, una guarnitura dello stesso bel

(1) Strix ferruginea; 6 pollici, 7 linee di lunghezza, color di ruggine, alcune macchie bianchiccie o d' un giallo pallido sulle penne scapulari e maestre dell' ala; una grossa macchia bianca alla sottogola: coda senza macchie d' un rosso di ruggine; iride d' un bel giallo. Quello stranissimo uccello notturno sembra affine al caburé di Azara,

verde vivace delle foglie, nella cui parte superiore stanno avviluppate e ripiegate le foglie novelle, e queste contengono nel lor mezzo i teneri fiori non ancora sviluppati; il fiore però già formato esce sotto la verde capsula. Se si tagli quella specie di guarnizione dell' albero, trovasi quella parte nel suo interno sì tenera e come se fosse midollo, che può mangiarsi cruda, sebbene cotta dia un cibo ancor più gustoso. Il legno fu da noi trovato assai duro, e durammo gran fatica a tagliare il tronco col facão. La palma tucum fioriva appunto allora ne' siti paludosi, come pure in aperti siti ed arenosi una bella e nuova specie di stachytarfeta ed un bel cactus di forma conica, simile al mammillare, che ha una bianca lanugine sulla sua superficie, ed in quella i suoi piccioli fiori rossi. Il sig. Sellow ritiene quella pianta per nuova. Le nostre collezioni ornitologiche non furono colà accresciute di molto, nulla avendovi trovato di nuovo, fuorchè qualche uccello palustre. Tra i bassi cespugli canta lungo tutta quella costa il sabiah da praya (tordo costigiano, turdus orpheus di Linn.) il quale senza aver niente di particolare nei colori delle piume, fa udire il più bel canto, e può quindi

nominarsi fra i primi uccelli cantanti del Brasile.

Presso alle fabbriche stava il picciolo e bianco gecko in grande quantità e correndo intorno alle muraglie perpendicolari, come le lucertole col collare (1); son queste sparse per tutte le parti da me trascorse. Sul lido trovammo poche conchiglie, e nelle paludi anche là il già mentovato nido d' una specie di vespa (pelopæus lunatus, Fabr.) di argilla ed in forma d' una pera acuminata, attaccato ai rami degli arboscelli.

Da Paulista in appresso si seguirono da noi

(1) Stellio torquatus, che sembra identico o affine collo stellio quetz-paleo. Questa specie è assai varia nel colore. Finchè è giovine porta striscie brune longitudinali sul dorso, che scompajono coll' età; allora poi si cangiano in un grigio argentino splendido di porpora e di color di rame, e come spruzzato in parte di punti lucidi; rimane però sempre il distintivo della specie, ed è una striscia nera e bislunga lateralmente al collo dinanzi alle spalle, come pure tre striscie brune che cadono perpendicolarmente sulle palpebre chiuse. Le descrizioni del quetz-paleo son tutte imperfette, e non si può quindi riconoscere. La lucertola dal collare nero chiamasi sulla costa orientale lagarta.

i tomboli o dune. Vaste paludi e lagoas ripiene di canne, dove gli animali bovini ed i cavalli spesso in gran numero s' immergevano fino alla metà del corpo pascolando l' erba de' prati, stendonsi molto addentro; pavoncelle, (vanellus cayennensis) airoui, gabbiani, rondini di mare ed anitre, trovavansi colà in abbondanza; le pavoncelle dette quer-quer, che ho già più volte mentovate come uccello assai incomodo pel cacciatore, se si va troppo davvicino alla lor covata si pongono a girar volando sopra la testa del cacciatore a guisa della specie europea. I boschetti presso alle dune consistono per la maggior parte in bromelie ed alti cactus frammischiati con varie altre piante frondose. I cactus ritti sul loro fusto spiegavano appunto allora i bianchi lor fiori; avevan rami quadrangolari, pentagoni e fin esagoni, e ciò non pertanto sembra che appartengano ad una sola o tutt' al più a due specie, poichè quelle singolari piante spinose variano molto il numero dei lati coll' andare degli anni. Le piante dei cactus sono assai pericolose per le gambe de' muli e de' cavalli viaggiando; una spina che entri loro nell' unghia o nella giuntura, li rende facilmente zoppi.

Trovammo colà fra le sabbie la turnera ulmifolia, e nelle paludi due specie di nymphæa dai fiori bianchi, l'indica ed un'altra detta erosa dal sig. Sellow con grossissimi fiori; ed inoltre un'alta alisma coi fiori bianchi, forse anche nuova, con foglie leggiere e bislunghe. Non era facil cosa il procurarsi quelle belle piante di mezzo alla palude, ed il signor Sellow andò giù profondamente nell'acqua nera del pantano, nè fui io pure più fortunato mentre era occupato ad insidiare gli uccelli palustri. Quella grande e piana solitudine è popolata di animali bovini in assoluta libertà, perfino a 5 e 6 miglia di distanza da qualunque abitazione. Vengono una o due volte l'anno numerati e marchiati, dopo averli cacciati entro un coral o steccato dai proprietarj che sono i possessori delle vicine fazendas. Si prese quest'oggi i nostri quartieri notturni, cinque leghe distante da Paulista nel così detto coral de Battuba che contiene nel suo ricinto un vasto capannone di terra. Il paese all'intorno è una vasta pianura (campo) di cui non può l'occhio vedere l'estremo confine. Nelle sue pantanose cavità sta molt'acqua della quale formansi alcune lagoas, ed il tutto

è coperto d' una corta erbetta di cui si pasce il bestiame ivi vagante. Se alcuno si avvicina a quegli animali, sollevan essi ben alta la testa, sbuffano e fuggon di galoppo colla coda in alto. Ella è certo mirabil cosa come la meritoria attività degli Europei abbia già diffuso quell' utile specie sulla maggior parte della terra. Nel nord vedesi il bue pascer l' erba tra i boschi di betulle irrigiditi dal freddo; nella zona temperata fare lo stesso fra le amene nostre valli ricche di foraggi in mezzo a boschi di faggi; sotto i tropici fra i banani e le palme, e nelle isole del mar del sud fra i tronchi di melaleuca, metrosideros e casuarina. Quella creatura resa omai indispensabile all' uomo incivilito prospera da per tutto, e gli procura una buona esistenza.

All' ora di cena tutti i nostri cacciatori dispersi si radunarono all' amico focolajo, ed ognuno di noi parve riporre il compenso de' suoi sforzi nel soddisfare ai bisogni del ventre; ma le nostre provvigioni non erano mai state più scarse d' allora. Tuttavia era impossibile che noi cacciatori morissimo di fame in mezzo a quelle mandrie salvatiche; uscimmo quindi per la pianura, e distribuiti in lunga linea spe-

rammo di poter abbattere un giovin manzo, ma la notte sopraggiunse sì presto, che unita alla pavidezza dell' animale e ad alcuni cactus sparsi per la brughiera che ci trafiggevano i piedi, ci impedì di dare esecuzione per allora al nostro progetto, e di differire alla mattina quella caccia voluta dal bisogno. Nella solitaria e rovinosa abitazione ove la pioggia entrava pel tetto, trovammo ben poco riposo nelle appese nostre reti, mentre eravamo tormentati incessantemente da una immensa moltitudine di pulci, e da una quantità di bichos do pé (pulci d' arena, pulex penetrans) che il dì susseguente ci traemmo in gran numero dai piedi. Quell' insetto, che abbonda particolarmente in tutte quelle abitazioni vuote che trovansi fra le sabbie, penetra fra carne e pelle ne' piedi presso alla pianta e nelle dita, ed anche presso alle unghie delle mani. È però esagerata opinione quella che si faccia strada fin nella carne muscolosa, mentre si ferma sempre fra carne e pelle. Si riconosce tosto la sua presenza da un forte prurito che finalmente degenera in un lieve dolore; quindi è bene di tosto cavarlo con un ago senza intaccarne il corpo che ha la forma d' una ves-

sica ed è ripieno d'uova. Onde evitare l'infiammazione, si farà bene dopo estratto l'animale di inserire un po' di tabacco da naso nella ferita, ovvero di unguentum basilicum che trovasi presso gli speziali al Brasile.

Una giornata torbida e piovosa succedette a quella fastidiosa notte; ma i nostri stomachi ci fecero ben presto risovvenire della caccia incominciata e sì mal terminata il dì innanzi. Si fecero dunque allestire i nostri cacciatori e spediti all'uopo, si misero a dar la fuga al bestiame che correva in tutte le direzioni attonito ed impaurito. I nostri muli non correvan male, e finalmente riuscì a' cacciatori Thomas e Joao di colpire ed uccidere un bue. Si squarciò tosto la preda, si satollò al più presto possibile l'affamata moltitudine, e poi si andò immediatamente a caccia. Trovansi colà varie rarità ornitologiche. Francisco, l'indigeno-coropo, aveva colpito l'ibis, dalla faccia nuda e color di carne, descritto da Azara sotto il nome di curucau rasé; altri cacciatori abbatterono due specie di falchi, ed una bella nuova specie di nibbio (1) simile al nostro

(1) Falco palustris; 19 pollici 8 linee di lun-

falco cyaneus, ed il falco busarellus col corpo color di ruggine e colla testa d'un giallo bianchiccio. Ritrovai in vicinanza alla nostra abitazione il nido colle uova del bentavi (lanius pitangua di Linn.), che ha la forma d'un forno da campagna ed è chiuso superiormente.

Al nord di Battuba stendonsi vaste lagoas per la pianura, dove innumerabili anitre ed aironi vivono insieme ad altri augelli acquatici e palustri; ivi possonsi studiare meglio che altrove gli abitanti delle acque e delle paludi di quel paese. Ci era stato detto, che avremmo ritrovato colà quel bell'airone color di rosa detto platalea ajaja da Linn., ed effettivamente ne vedemmo uno pel primo quel giorno. Stavan fermi circa trenta insieme uniti in un sito pantanoso, e ci colpiron tosto come una grossa macchia rossa; i nostri cacciatori si trascinarono con grande precauzione, e giunti più dappresso si gettarono a terra, ma invano,

---

ghezza; una striscia bianca sopra l'occhio; la parte inferiore del corpo con striscie lunghe brune sopra un fondo giallo-rosso; sottogola bruna; coscie e deretano color di ruggine; tutte le parti superiori brune; le penne maestre dell'ali e della coda cenerognole con striscie trasversali brune.

perchè que' scaltri uccelli s' alzarono tosto volando in bellissimi stormi sulla testa degli altri cacciatori, i quali scaricarono pure invano i loro fucili a doppia canna; nè potemmo che fregiare i nostri cappelli con alcune delle loro penne maestre d' un bel rosso, trovate nella palude. Aironi, ibis neri (1), anitre, cormorani ed altri uccelli di riviera, animavano i contorni. Le lagoas eran separate con argini e sopra di quelli trovammo cespugli che son sempre spiati dagli uccelli di rapina dei quali ne abbattemmo alcuni. Sulla riva d' un lago osservai l'anhinga (plotus anhinga di Linn.) al quale diedi invano la caccia. Nè era quello il vero sito ove suol dimorare cioè il fiume

---

(1) Fra le specie brasilesi della famiglia degli uccelli palustri dal becco adunco, si distingue fra tutti il guara (tantalus ruber, Linn.) per le sue rosse piume. Io non ho trovato in parte alcuna di tutta quella costa quel bell' uccello e perfino la Corografia brasilica conferma che quell' animale più non si trova alla Ponta de guaratyba un po' al sud di Rio-Janeiro, dove pure era in tanta abbondanza altre volte. Hans Staden dice che i Tupin-inba si provvedevan colà di quelle belle piume rosse di cui s' ornavano.

sul quale posteriormente ne uccidemmo in quantità. A quattro o cinque ore di strada da Battuba si giunge ad un sito detto Barra do furado, ove la lagoa Feia comunica col mare come è giustamente segnato sulla carta di Arrowsmith. Essa è composta di due parti riunite per mezzo d'un canale. La parte settentrionale secondo la Corografia brasilica deve esser lunga sei leghe da levante a ponente e larga quattro leghe portoghesi circa; la parte meridionale, lunga 5 legoas e larga una lega e mezzo. Ne è dolce l'acqua ed abbonda di pesce. La sua gran superficie è d'ordinario agitata dal vento, e quindi sovente pericolosa pei canoe; ma non ha profondità bastante pei legni grossi. La barra do furado è chiusa in tempo del riflusso. Tutto quel tratto di paese contiene una grande quantità di laghetti lungo la costa del mare, alcuni de' quali mancano sulle carte. Questa abbondanza d'acque e la fecondità del suolo render potrebbero quella parte una delle più fruttifere del Brasile se fosse abitata da una popolazione industriosa.

Si fecero tosto colà i preparativi per far trasportare le nostre bagaglie, ed alcuni dei nostri cacciatori rimasti indietro, al sito di

fermata da noi già prefisso, col mezzo del grosso canoe d'un abitator solitario di que' luoghi. Noi per lo contrario continuammo il nostro viaggio lungo la riva ove imperversava il mare e ci divertimmo nel mirare i varj pivieri (charadrius) uccelli di riviera, ostricovori (hœmatopus), che raccolgono colà un gran numero d'insetti ad ogni ritirarsi dell'onde. Ci fu indicata presso a due miserabili capanne di pescatori la strada che conduceva nell'interno la quale passava di bel nuovo in mezzo a vaste paludi, ove pasceva una moltitudine di cavalli e buoi. Il gran numero d'anitre e d'uccelli palustri, che trovammo colà era veramente mirabile. Grandi e nere schiere di anas viduata, Linn., e della specie fischiante e dalle spalle verdi descritta da Azara sotto il nome di ipecutiri, volaron via al primo nostro colpo e parve che s'alzasse una nube; quest'ultima è la specie d'anitre la più comune nelle parti del Brasile da me visitate.

Siccome s'avvicinava già a gran passi la notte, la nostra guida che era un negro ci condusse per traverso l'acqua ad un'isola paludosa, dicendoci che il suo padrone sarebbe colà venuto col suo canoe, onde farci passare

la lagoa Feia, ma la cosa non si verificò quel giorno. Eravamo minacciati di forte pioggia, ed alcuni della comitiva proposero di ritornare ad una picciola capanna che ci eravamo lasciata mezz'ora di strada addietro, e dove avevamo trovato cinque o sei soldati che facevan la guardia, affinchè non si facesse alcun contrabbando di diamanti da Minas. Ci ritornammo infatti; i soldati ci accesero un buon fuoco, ci diedero farina di mandiocca e carne salata secca, e si passò la sera in conversazione con essi. Que' soldati di milizia, d'una tinta bruna, portano camicie e calzoni bianchi di bambagia, e vanno a collo e piedi nudi; un fucile senza bajonetta è l'unica loro arma. Van pescando il giorno nelle lagoas, e ricavano, oltre la farina e la carne salata che loro si passa, il loro sostentamento dall'acque. Veggonsi quindi alle loro capanne tese coreggie di pelle di bue alle quali appendono i pesci onde farli disseccare. Quella casa, per essere un corpo di guardia, aveva parecchj stanzini, con reti sospese da dormire e letti da campo. Alla mattina seguente comparve il canoe coi cacciatori, che s'erano lasciati arrestare dal gran numero d'anitre, e quindi sorprendere dalla notte. Si incominciò

Wied-Neuwied T.I. Tav. III.

CAPANNE DI PESCATORI AL FIUME *BARGANZA*

tosto a tragittare, ed appena un carico del canoe fu trasportato, la gente che si trovò a terra incominciò a disperdersi per cacciare. Uccisero fra gli altri l'ibis dalla faccia rossa (carao) ed il caracara (falco brasiliensis) bellissimo falcone. Riunitici sulla riva settentrionale della lagoa, ci trovammo in imbarazzo, poichè i nostri muli furono pascolando tratti seco dai cavalli, e si restò quindi esposti tutto il giorno ad una forte pioggia, sinchè verso sera comparve un pescatore, che ci condusse alla sua capanna, ove si stette aspettando i nostri animali fuggitivi. Seguendo un picciolo boschetto ci traemmo intanto sino in riva al fiume Barganza, che è uno sbocco della lagoa Feia. Ivi erano due meschine capanne da pescatore nelle quali fummo accolti con tutta ospitalità. Consistevano semplicemente in un tetto di canne piantate in terra, e contenevano nell'interno due picciole separazioni; la nostra numerosa comitiva non potè quindi passare la notte sotto quel coperto, e vi rimasero soltanto i pochi Europei non avvezzi alle notti del Brasile a cielo scoperto. Giacemmo colle due famiglie de' pescatori tutto all'intorno sotto la paglia; ardeva il fuoco nel bel mezzo, e

fummo trattati a farina di mandiocca ed a pesce arrosto. Il buon cuore di quella brava gente ci rese men sensibile l'incomodo, e fece in certo modo dimenticare un sì ristretto giacitojo e duro. Nella capanna dove era alloggiato io, comandava una grossa femmina ciarliera colla pelle gialla, e vestita assai leggiermente, la quale teneva sempre in bocca la sua pipa, come è già in uso tra la classe infima delle donne brasiliesi. In generale però al Brasile si fa piuttosto uso de' cigaros, che sono involti in carta e che portan dietro le orecchie; quella foggia di fumare non fu già recata colà dagli Europei, ma viene piuttosto dai Tupinambas e da altre tribù di indigeni della costa. Invilupavan questi alcune foglie aromatiche entro un' altra più grande ed accendevano una delle due estremità. Le pipe in uso presso i pescatori, non che in tutto il Brasile, principalmente fra i Negri e l'altre classi basse, hanno una picciola testa di argilla nera abbruciata, ed una canna sottile e liscia fatta del fusto d' una felce che cresce assai alto detta samambaya, ed è la mertensia dichotoma. Del resto in tutte le classi degli abitanti del Brasile è più invalso il tabacco da naso che da fumo

mentre fino il misero schiavo ha la sua tabacchiera, solitamente di latta o di corno; e talvolta non è che un pezzo di corno di bue tagliato, con un turacciolo.

Appena si incominciò a travedere la luce nelle nostre capanne ripiene di gente; i pescatori si posero a recitare con tutta divozione la loro preghiera mattutina, e bagnarono i loro figli in acqua tiepida, uso assai comune fra i Portoghesi, ed al quale sembrava che quei piccini si prestassero con una gioja spinta all'impazienza. Dopo di ciò si posero stuoje di canna dinanzi alle capanne, vi si recò pesce cotto, e ci adagiammo tutti a terra a far colazione. Dopo esserci rafforzati col cibo, i pescatori approntarono i loro canoe, per far tragittare a nuoto la Barganza ai nostri muli, che presso alle capanne è tutta ingombra di ricinti di canne. Migliaja d'uccelli acquatici e specialmente aironi, cormorani, gallinelle, smerghi, ec. annidavan colà, e facevasi vedere il bell'airone rosso. Fra i pescatori che facevan tragittare la nostra tropa, distinguevasi principalmente un vecchio con lunga barba e sciabola al fianco; uno più giovine salì sul picciolo suo cavallo e ci promise di insegnarci

la strada in mezzo alle inondate praterie. Il suo vestiario era originale: portava una picciola berretta di panno, un abito corto e calzoni che gli arrivavano appena alle ginocchia, non che gli sproni adattati ai piedi nudi. Del resto quell' uomicciattolo era molto gioviale e compiacente, mentre ci cavalcò sempre dinanzi per que' prati su' quali stava alta l' acqua rintracciando non senza pericolo il miglior sentiero, che non pertanto si rese sì difficile pei nostri muli da farci travedere il momento in cui avrebbero gettato il tutto nell' acqua. Ma alla fine si tragittarono quelle acque sotto un' altr' acqua che veniva dal cielo.

Presso alla chiesa isolata di S. Omaro avevam trapassata l' ultima acqua in canoe, e la nostra tropa si trovò finalmente su d' un verde piano a tiro d' occhio. Quella rasa campagna appartiene tutta alle pianure dei Goaytacases che stendonsi fino a Paraiba, e dalle quali Villa de S. Salvador ha ottenuto il soprannome di dos Campos dos Goaytacases. Sull' erboso terreno di quel sito, come in tutti i pascoli della costa orientale del Brasile, cresce la sida carpinifolia dal fusto legnoso, a guisa d' arbusto, e dai fiori gialli; lussureggia mol-

tissimo, e serve di soggiorno ad una specie di inambù a cui si dà colà il nome di perdiza o starna. Questo uccello è stato descritto sotto il nome di tinamus maculosus da Temminck nella sua storia naturale generale dei piccioni e de' gallinacei, tom. III. È uccello ancora poco conosciuto e rassomiglia nel colore alla quaglia, sebben sia un po' più grande, e tiene a bada il cane quanto può farlo una pernice europea, del che ho dovuto persuadermi per mia propria esperienza. Finalmente dopo aver sempre viaggiato fino a sera per quel paese opportuno ai pascoli, e dove effettivamente pascolavano animali bovini in notabil numero, si giunse alla ragguardevole abbazia di Bento, dove si sperava da noi di ritrovare un riposo ed altre comodità delle quali avevamo bisogno. Quel convento che appartiene all' abbazia di S. Bento di Rio-Janeiro, possiede beni e fondi considerabili. La fabbrica è grande, ed ha una bella chiesa, due cortili ed un picciolo giardino nell' interno, ove le ajuole sostenute con sassi e calce son piantate di tuberose, balsamine ed altro. In uno di que' cortili stavano alte palme di cocco (cocos nucifera di Linn.) cariche delle lor frut-

ta. Quel chiostro possiede 50 schiavi, che costruiron le loro capanne in un grande quadrato dinanzi ad esso; nel mezzo della piazza sta eretta un' alta croce sopra un piedistallo. Oltre di ciò trovasi colà un grande engenho di zucchero, e varie fabbriche rurali, e possiede quel ricco stabilimento ecclesiastico considerabili tenute, numerose mandrie di cavalli e buoi, e parecchj corali e fazendas ne' contorni, e riceve poi varie decime in zucchero.

Fummo cortesissimamente accolti dal signor José Ignacio de S. Mafaldas che è l' ecclesiastico procuratore di quel luogo. Ci furono date stanze provvedute di buoni letti che davano sulle lunghe e fresche gallerie del chiostro, dove per le grandi finestre che colà pure mancavan di vetri, si godeva della più bella vista sulla lontana pianura. Nel piano inferiore dell' edifizio stava la cucina e la fabbrica di mandiocca, nelle cui pentole potemmo facilmente asciugare le nostre collezioni. Oltre di ciò ci fu fatta mondare dai servi tutta la bambagia occorrente alle nostre preparazioni, al quale oggetto si fa uso da per tutto della picciola macchina descritta dal consigliere aulico Langsdorf allorchè parla del suo soggiorno a santa

Caterina. Si profittò del tempo ivi trascorso quanto si potè meglio, divertendosi alla caccia dell' anitre, che vivono a stuoli nelle vicine paludi e lagoas.

Nell' ulteriore nostro viaggio si ebbe per guida un mulatto che portava uno stile nella bottoniera, una sciabola al fianco, e sproni ai piedi nudi, come è d' uso. Ei ci menò per quella grande pianura, dove d' ora in ora andava crescendo il numero delle abitazioni, ed ove le rotaje c' indicavano la vicinanza di un sito popolato. Lungo la strada vedevansi le siepi di agave e di mimosa, e banani ed aranci in fiori dietro di esse, e presso alle abitazioni gli alberi di caffè ricoperti de' bianchi lor fiori, come fosse neve, amenissimo genere di boschetti! Le abitazioni e le fazendas crescono ognor più; dappertutto trovansi Vendas sulle strade, ove il proprietario saluta cortesissimamente il passeggiero, ma per solito a solo oggetto di allettarlo e quindi vuotargli la borsa. Il sole era ancor alto sull' orizzonte allorchè giungemmo a Villa de S. Salvador, che giace sulla riva meridionale del bel Paraiba, in un suolo ameno, fertile e pieno di bella verzura. Quivi il buon nostro albergatore

di S. Bento ci aveva accordata la sua casa per tutto il tempo del nostro soggiorno; ivi infatti ci arrestammo e si lessero allora le prime gazzette dopo la nostra partenza da Rio; e contenevano la notizia per noi importante della disfatta de' Francesi a Waterloo, alla quale anche gli abitanti prendevano il più vivo interessamento.

V.

Dimora a Villa de S. Salvador, e visita fatta ai Puris di S. Fidelis. — Villa de S. Salvador. — Cavalcata a S. Fidelis. — Gli indigeni Coroados. — I Puris.

Le pianure che vanno dal fiume Paraiba verso il sud, erano anticamente abitate dalla selvaggia e bellicosa tribù degli Uetacas o Goaytacases, che Vasconcellos annovera fra i Tapuyas, perchè parlavano una delle diverse lingue dei popoli della lingua geral.

Si divisero in tre diramazioni, Goaytaca Assu, Goaytaca Jacurito e Goaytaca mopi, e vivevano in continue ostilità fra di essi e coi loro vicini. Lasciavan cadere lunghi sulle spalle i loro capelli, e ciò contro l' usato dalle altre tribù americane, e distinguevansi per un colorito più chiaro per una più robusta struttura e maggiore fierezza dalle tribù loro affini, e battevansi anche con maggior valore in campo aperto. Di ciò si fa menzione nella vita del padre José de Anchieta, ove fra

l' altre cose sta scritto: « eran costoro i più selvaggi ed inumani su tutta la costa, di gigantesca struttura e di rara forza, esercitati a manegiar l' arco, e nimici di tutte l' altre nazioni, ec. » E più oltre: « il distretto da essi abitato, era picciolo, e stendevasi dal fiume Paraiba fino a Macahè, ec. (1) ». Il padre Joao de Almeida trovò fra di essi tra' boschi con suo grande spavento eretto un intiero scheletro umano, come racconta anche Southey. Secondo quel padre, fabbricavano le loro capanne a guisa di colombaje sopra un unico palo elevate nell' aria, dormivano sopra un semplice mucchio di foglie, e non bevevan acqua di fiume o di sorgente, ma di quella soltanto che radunavasi entro le buche scavate colle loro braccia nell' arena.

Da tutte le parti quelle tre tribù guerreggiavano fra di esse, cogli Europei, non che cogli indigeni della costa, ma più di tutti

(1) « Era esta sorte de gente a mais feros e deshumana que havia per toda a costa, em corpos eram agigantados de grandes forças, destro em arco, inimigos de todas as nações, ec. O districto que habitabam era pegneno dentro dos termos dos Rios Paraiba e Maçhaè, ec. ».

ebbe a soffrire da essi la colonia de' Portoghesi sul fiume de Espirito Santo. L'anno 1630 soggiacquero ad una fortissima disfatta, e più tardi furono a poco a poco estirpati e soggiogati e dirozzati, ciò che diede origine alla colonizzazione sul Paraiba, che è poi divenuta la più ricca e florida campagna che si trovi fra Rio de Janeiro e Bahia. È tutta coperta di fazendas e di piantagioni, e sul fiume Paraiba, da cui è intersecata quella fertile pianura, sorge alla riva meridionale, considerabil *Villa*, che merita il nome di città, cidade. Villa de S. Salvador dos campos dos Goaytacases annovera da 4 a 5000 abitanti, e tutto il distretto deve avere una popolazione di 24m. anime. D'ordinario chiamasi soltanto col nome di Campos, è fabbricata abbastanza bene, le strade sono regolari e per la maggior parte anche lastricate, e le case son decenti e belle, alcune anche in più ripiani. Sono però ancora in uso colà i poggiuoli alla maniera portoghese antica, chiusi cioè con gelosie di legno. Presso al fiume avvi una piazza sulla quale è fabbricato il palazzo pubblico, dove tengonsi le sedute delle magistrature civiche ed ove sono anche le prigioni. In quella città sono 7 chie-

se, 5 spezierie, ed un ospitale, dove trovansi circa 20 infermi. Un chirurgo ha cura del lazzaretto; del resto deve colà trovarsi qualche miglior medico, che in altri distretti di quella costa, ove bene spesso si cerca inutilmente un soccorso medico che meriti qualche fiducia. La situazione della città è molto amena, stendendosi considerabilmente lungo la riva del bel Paraiba, e presenta una bellissima veduta, specialmente se si guardi dalla strada maestra scendendo il fiume. Ne sono animatissime le rive e va movendosi tutto all'intorno un'attiva moltitudine per lo più di gente di colore occupata in affari di commercio ed altri. In Campos si fa un commercio abbastanza considerevole di prodotti di varia specie, ma principalmente sulla parte superiore del fiume si raccoglie una grande quantità di zucchero, come pure trovansi grossi engenhos di zucchero sul picciol fiume Muriahè che mette nel Paraiba dalla parte del nord di rimpetto a S. Salvador. Il caffè, il cotone ed altri prodotti riescono a meraviglia, e veggonsi anche erbaggi europei al mercato. Ma il ricavo più forte è però sempre quello dello zucchero, e dell'acquavite che se ne estrae. Fra gli abitanti sono ricchi

individui i quali fanno andare i loro engenhos di zucchero presso al fiume qualche volta con 150 e più schiavi: senza contare l' acquavite si ritraggono da quelle fabbriche quattro o cinque mila arrobe di zucchero all' anno. Si pensa di già a migliorarle ed applicarvi le macchine a vapore. L' engenho del sig. Capitam Netto Fiz che ci colmò di gentilezze è molto bello e bene inteso: le sue piantagioni di zucchero sono considerabili, e possiede inoltre due altre fazendas sul Muriahè. In quel distretto del Paraiba e del Muriahè contavansi già l' anno 1801 280 engenhos, tra' quali se ne trovava 89 di ben grandi e che rendevano molto. Si scorge di già nella città un lusso considerabile, specialmente nel vestire, nel che i Portoghesi spendono molto. L' eleganza e la pulitezza è cosa propria anche delle classi infime di quel popolo, almeno al Brasile. Ma se si percorra l' interno del paese, o le villas meno significanti, cade tosto sott' occhio la circostanza che i coloni persistono nelle antiche loro abitudini, senza pensare al benchè minimo miglioramento della loro situazione. Trovansi colà ricchi individui, i quali nel corso d' un anno inviano parecchie trope cariche

alla capitale, vendono 1000 ed anche 1500 capi di animali bovini, e tuttavia continuano ad abitare entro una capanna più meschina di quelle di qualunque contadino tedesco; bassa, d'un solo piano, fatta di melma ed anche non tinta di bianco; tutte le altre azioni della loro vita sono regolate su questa scala, e la sola cosa che ben di rado si ommette, è la pulitezza delle vesti. I contorni del Paraiba non devon possedere abbastanza bestiame, sebbene quelle pianure sembrino fatte apposta all'uopo. Vi si alleva qualche mulo, ma non riescon questi così forti e belli come quelli di Minas-Geraes e Rio-Grande: Le pecore e le capre son picciole; ed il majale non riesce sì bene come altrove. Io mi era recato a Campos dos Goaytacases non già per procurarmi notizie statistiche del paese (per le quali il lettore potrà rivolgersi ad altri libri) ma solo onde riconoscerne le rarità naturali e quelle della popolazione. Ottenuto in breve un tale scopo, il mio soggiorno fu quindi di breve durata, e ci affrettammo di andare ad osservare le cose rare e per noi interessanti del Paraiba, vale a dire una tribù di Tapuyas ancor rozzi e selvaggi che ha non lontana di là la sua dimora.

Il colonnello Manoel Carvalho dos Santos, comandante del distretto di S. Salvador e capo di quel reggimento di milizia nazionale, ci aveva accolti con tutta bontà, ed appena gli manifestammo il nostro desiderio di visitare la Missione di S. Fidelis sull' alto Paraiba, ebbe egli la compiacenza di accordarci un ufficiale con alcuni soldati. Ci preparammo dunque prestamente a quella gita interessante, e lasciammo il dì 7 ottobre i nostri bagagli a S. Salvador.

Il Paraiba ha le sorgenti nella capitania di Minas Geraes; scorre tra Serra dos Orgaos e Serra de Mantiqueira in direzione orientale, ed è segnato sulla picciola carta data da Mawe del suo Viaggio verso Tejuco. Vi entrano parecchj fiumi secondarj come il Parahibuna, Rio-Pomba ed altri: e traversa le grandi foreste fra rive scoscese, sinchè alla fine presso alle foci, entra nelle pianure de' Goaytacases. Quivi è ora tutto coltivato ed abitato, ma se si risale quella pianura, e s' entra nelle grandi foreste, trovansi le rive del Paraiba ancora abitate da popoli aborigeni, che solo in parte furon dirozzati e resi coltivatori. La strada correva in sulle prime lungo il fiume le cui

rive sono adorne di bei boschetti di mimose, bignonie e simili. Presso alla città sono alte piante di cocco isolate, e succedon poscia bei prati e boschetti con fazende pure isolate. La vista del bel fiume ci fu tolta in breve, perchè la strada incominciò a deviarne. Pei pascoli fu da noi trovato in compagnia del vermivoro (crotophaga ani, Linn.) il cuculo macchiato (cuculus guira, Linn.) ossia l'annu branco de' Portoghesi, il quale nella sua maniera di vivere e nelle sue forme rassomiglia grandemente al vermivoro. Questo uccello chiamato piririgna da Azara, non è conosciuto da molto tempo ne' contorni di Campos, e dee essersi recato solo da pochi anni dall'elevato paese di Minas in quelle basse pianure presso al mare. Ad ogni istante era forza di far le maraviglie per la bellezza e fecondità di quel tratto di paese. Si vede una fila di grosse fazendas in riva a quel fiume; ed ampie piantagioni di zucchero si alternano coi vasti pascoli in quella animata pianura. Buoi, cavalli ed anche muli vi pascolavano in grande quantità. Presso a molte abitazioni si ebbe da noi ad ammirare in un prato uno di quei colossali fichi salvatici, figueiras de' Portoghesi che

sono uno de' più benefici doni di natura pei paesi caldi; l'ombre di quel magnifico albero ricreano il viandante, allorchè questo si corica sotto i suoi rami d'incredibile estensione, forniti d'una foglia d'un bel verde scuro. Il fico ne' climi caldi viene ordinariamente assai grosso, e spande una testa colossale con fortissimi rami. Io li trovai effettivamente maestosi al Brasile sebbene nessuno ne trovassi che s'accostasse nella circonferenza del tronco al celebre dragoniere di Orotava che secondo Humboldt ha 45 piedi di periferia. Sui rami superiori di quel fico trovammo il mirabil niderello del picciolo e verde uccello dal becco schiacciato e dalla pancia bianca detto todus; aveva la forma conica ed era fatto di cotone, chiuso all'alto, e con uno stretto ingresso. Al Brasile sonovi più uccelli che fra di noi li quali fabbrichino que' nidi chiusi, forse perchè maggiore è colà il numero de' nemici pei teneri loro pulcini. Alcune ore distante da S. Salvador incominciarono a presentarsi gli alti monti, e di là dalle campagne di cannamele, vedevam già in distanza l'alte foreste primitive. Si osservano nelle foreste certe macchie rosse, prodotte dalle foglie ancor tenerelle dell' albero

detto sapucaya, che in primavera al suo rinverdire è di color rosso. Era allora la migliore stagione per viaggiare, mentre tutto presentava il bel colorito della foglia nascente; un verde il più fresco rallegrava tutta la campagna, e di più la dolce temperatura dell' aria consolava estremamente noi altri settentrionali non avvezzi al gran caldo. Dopo circa tre ore di cammino ci accostammo di bel nuovo al Paraiba, e fummo veramente sorpresi della sua amenità in quel sito. Tre isole, per la maggior parte coperte d' alte boscaglie, ne interrompevano il corso. La corrente non molto diversa in larghezza dal Reno di Germania scorre piuttosto rapida, e si alternano sopra verdi colline sulle sue rive le foreste, i boschetti e le grosse fazendas, i cui larghi e rossi tetti coperti di tegoli distaccano benissimo dal verde delle foglie, ed intorno alle quali le capanne de' negri forman piccioli villaggi. Le valli laterali fra le colline della sponda són ripiene di paludi, dove una specie di bignonia di lungo fusto, presenta sovente il tristo aspetto di un bosco inaridito. Tronco e rami hanno un colore cenerognolo grigio chiaro, e le foglie sottili e d' un verde scuro, gli danno un aspetto

fosco e morto ; tanto più che sta sempre accumulato in masse ; il fiore però è bello , grosso e bianco. Altre belle piante son colà in abbondanza , e si distingue fra esse una cleome arborescente con grandi e bei fiori roseobianchi , a spessi mazzetti ; per la via strisciavano bignonie bianche e gialle , ed i cespugli sulla riva servivan d' ornamento all' arboscello diritto della allemanda cathartica di Linneo , co' suoi grossi fiori gialli.

Quando si ebbe fatta circa la metà della strada , la nostra guida ci condusse ad una vicina fazenda , ove il proprietario ci invitò molto cordialmente a pranzo. Dinanzi alla sua abitazione , la quale dall' alto d' una dolce eminenza dominava il fiume , stava una di quelle superbe bignonie detta ipe-amarello , ricoperta di bei fiori gialli che spuntan dalla foglia ; il legno ne è assai forte , ed ottimo a lavorarsi. Dopo pranzo continuammo il nostro viaggio , ma fummo sorpresi da un forte temporale che guastò la strada dapprima bellissima. Salimmo presso al fiume su d' una scoscesa montagna , detta Morro de Gamba , si camminò sopra di essa per una fitta boscaglia , ed all' uscirne fummo colpiti dalla più bella veduta che dava

sul fiume. Sovrastava alle cime de' più alti boschi il monte di roccia detto Morro de Sapateira che si distingue per una forma singolare, ed il cui contrasto colle verdi ed amene colline sulle quali i coloni avevan fabbricate le ridenti loro abitazioni aumentava il bello di quel sito. Immediatamente sotto i nostri piedi sotto un erto fianco di montagna, scorgevasi in riva al fiume un picciol pezzo di prateria piana, ove alcune abitazioni formavano il più bel gruppo all' ombra di alti cocchi. Il ristretto sentiero monta colà fra boschi e poscia discende nuovamente nella valle, dove presso ad ogni fazenda si gode il grato olezzo che tramandano i boschetti d'aranci. Si giunse ad una palude di canne e di bignonie alte 20 a 30 piedi di color bigio e co' fiori bianchi, sui cui tronchi stavano molti aironi notturni (ardea nycticorax) co' loro nidi. Quell' airone rassomiglia al vero nycticorax, solo è un po' più grande, ma sembra essere lo stesso uccello. Scorgonsi i vecchi ed i novelli insieme ritti sullo stesso nido guardare curiosamente i passeggieri. I nostri cacciatori ne uccisero parecchj ma non poterono andargli a prendere. Quelle paludi contener devono molti jacarè, (crocodilus) ma

CASA DI CAMPAGNA ALLA BRASILIESE SUL *PARAIBA*

non ci riuscì di vederne alcuno. Oltrepassato un bel tratto di paese della più amena alternativa, si giunse alla fazenda do Collegio ove incominciò ad annottare; si raggiunse nondimeno innanzi le tenebre il picciol Rio do Collegio, che dovevamo tragittare. In una discesa erta e resa lubrica dalla pioggia i nostri cavalli e muli sdrucciolaron fino all'acqua ed anzi molti vi cadder per entro; ciò non pertanto passammo tutti felicemente, e bagnati ben bene, quel profondo torrentello. Si entrò allora in una densa boscaglia in riva al fiume, che corre pel tratto d'un'ora e mezzo fino a S. Fidelis. Era già notte oscura ed assai ristretto il sentiero, qualche volta immediatamente elevato sulla scoscesa riva del fiume, molto ineguale, intersecato d'aride legna e di alberi caduti. Il soldato che ci precedeva a cavallo pratico della strada, ne smontò più volte, onde unitamente alla nostra gente sgomberare la strada, e noi pure dovemmo per considerabili tratti condurre il cavallo pel guinzaglio. Finalmente poi ci si presentò dinanzi un burrone erto e profondo, sopra il quale stava uno stretto ponticello di tre tronchi d'albero. Vi si erano incavate scanalature trasversali, onde dar

presa all' unghia degli animali, e tuttavia sdrucciolavano essi di frequente, e poco mancò che alcuni cadessero nel precipizio. Colla pazienza però si superò anche quell' ostacolo. Nel bujo della foresta andava svolazzando una infinità di insetti lucenti, s' udiva la voce della rondine notturna (caprimulgus), grosse cicale (çigarras) facevansi intendere assai da lontano, ed il grido particolare d' uno stuolo di rane risuonava per tutta quella solitudine. Si giunse alla fine ad una prateria in pianura sulla riva del fiume e ci trovammo improvvisamente tra le capanne degli indigeni coroados a S. Fidelis. La nostra guida corse tosto innanzi all'abitazione del sacerdote, il padre Joao, e col mezzo di un di lui schiavo lo fece pregare di assegnarci un ricovero per la notte; ma ci fu questo in brevi parole ricusato e riuscì vano ogni ulteriore nostro tentativo. Senza la bontà di quel signor Capitam presso il quale eravamo stati accolti sì bene ad ora di pranzo, ci avrebbe certamente toccato di passare la notte a cielo scoperto. Nella vuota abitazione di quel signore dunque, priva d'ogni suppellettile, ci dovemmo alloggiare, ed attaccate le nostre reti o brande americane, riposammo tranquillamente.

S. Fidelis sullè belle rive del Paraiba che è colà mediocremente largo, è una missione ed un villaggio degli indigeni Coroados e Coropo e fu fondata circa 30 anni fa da alcuni frati cappuccini italiani. Allora non v' erano che quattro missionarj, uno dei quali vi si trova ancora; un secondo vive nella sua missione d' Aldea da Pedra, sette od otto leghe più in su risalendo il fiume, gli altri due son morti. Quegli indigeni appartengono alle tribù dei Coroados e dei Coropos e Puris, gli ultimi dei quali vanno tuttora vagando liberi e selvaggi nelle vaste solitudini fra il mare e la sponda settentrionale del Paraiba, e stendonsi verso ponente fino a Rio Pomba in Minas Geraes (1). Verso S. Fidelis si dimostrano essi al presente a dir vero amici, ma più superiormente ad Aldea da Pedra guerreggiarono non a guari coi Coroados. Minas Geraes è propriamente la sede di quelle due tribù, sebbene stendansi colà fino al Paraiba ed alla

(1) La Corografia brasilica colloca i Puris inesattamente sul basso Paraiba, mentre secondo essa que' selvaggi dovrebbero essere colà riuniti in villaggi, ciocchè è falso.

costa del mare. Sulla riva destra o settentrionale del fiume abitano i Coroados, ed a S. Fidelis anche alcuni Coropos, i quali ora son tutti inciviliti vale a dire stabiliti. Il loro cantone si stende lungo la riva settentrionale del fiume Paraiba fino a Rio Pomba; ivi sulla riva sinistra di quest' ultimo fiume, sono per vero dire ancora in uno stato di rozza natura, ma fabbrican ciò non dimeno più belle capanne dei Puris, coi quali vivono in guerra, e dai quali devono esser temuti. Il sig. Freyreiss era stato a visitarli nelle anteriori sue gite a Minas, e non li aveva più ritrovati del tutto selvaggi, sebbene in uno stato più rozzo dei loro fratelli sul Paraiba. Dicesi che quegli indigeni sien ora quasi tutti stabiliti, cioè tutti i Coropos e la maggior parte dei Coroados; cominciano però appena adesso a tralasciare i grossolani ed aspri loro usi, costumanze e sentimenti, poichè sole quattro settimane innanzi il nostro arrivo avevano quest' ultimi, in una scorreria ad Aldea da Pedra ucciso un Puris, e fatte quinci per più giorni di seguito solennità in onore di tale avvenimento. Eppure quelle tre tribù hanno comune l' origine, come

risulta dalla somiglianza de' loro linguaggi (1) Coltivan mandiocca mays, patate, zucche, e simili. Oltre ciò son cacciatori nati e sanno servirsi ottimamente de' forti loro archi e delle loro freccie.

Appena spuntò il giorno che ci cacciammo per entro alle capanne fabbricate da' missionarj ai Coroados e Coropos. Trovammo quella gente ancora assai originale, bruni di pelle, d' una fisionomia affatto nazionale, con lineamenti assai pronunziati, e capelli nerissimi. Le loro abitazioni son buone e spaziose, fabbricate con legno e terra, e ricoperte di canne e foglie di cocco come quelle de' Portoghesi. Vi si veggono le loro brande attaccate ed in un angolo gli archi e le freccie; il resto delle loro ben semplici suppellettili consiste in pentole da essi medesimi fabbricate, piatti o coppe di cujas o zucche, o dell' albero

(1) La Corografia dice: i Coroados sono discendenti degli antichi Goyatacases. Ma la cosa è inverisimile, mentre questi ultimi lasciavano venir lunghi i loro capelli, ed i Coroados in più antichi tempi furono così denominati dall' uso presso di essi invalso di tagliarsi i capelli in forma di corona.

da calebasse (crescentia cujete di Linn.), corbe da trasporto (panacum) di foglie di cocco intrecciate, e pochi altri oggetti. Il lor vestiario consiste in bianche camicie e pantaloni di stoffa di cotone; la domenica però vestono meglio, e non distinguonsi allora dalla povera classe dei Portoghesi; anche in que' giorni però vanno gli uomini colla testa scoperta o co' piedi nudi; le donne per lo contrario sono eleganti, portano bene spesso un velo e si adornano volontieri. Tutti parlano portoghese, fra di loro però la lor lingua natia. Le lingue dei Coroados e dei Coropos sono molto affini, ed anzi amendue i popoli comprendono anche il Puris. Francisco, il nostro giovin Coropo, parlava tutte quelle lingue. La loro diversità fra le molte tribù degli abitanti indigeni del Brasile sarebbe oggetto meritevole di investigazione. Quasi tutte le tribù de' Tapuyas hanno particolari pronunzie. Da qualche isolata rassomiglianza di vocaboli di quelle varie lingue si è voluto dedurne la loro derivazione da quelle di popoli europei, ma a torto: papà, mama, significano a dir vero fra i Cambevas o gli Omaguas, lo stesso che fra noi, e la voce *ja* deve significar *si* nell' idioma dei

Coropos, come nell' idioma tedesco; ma se si eccettuino tali picciole ed accidentali combinazioni, non v'ha la minima rassomiglianza fra quelle e le lingue d' Europa. Le proprie armi de' Coroados alle quali tengono ancora molto sono l' arco e la freccia, che differiscono solo in qualche piccolo accessorio da quelle dei Puris. Le piume di quei dardi le prendono per la maggior parte dal bell' arara rosso (psittacus macao di Linn.) che trovasi sull' alto Paraiba presso Aldea da Pedra. Sono essi molto esercitati in quell' armi, come tutte le tribù loro affini; e si occupan molto della caccia pei vasti boschi a' quali sono attigue le loro stesse capanne.

È detto nella Corografia brasilica che sempre parecchie famiglie di Coroados abitano entro una casa, cosa ch' io debbo ristringere ad un solo pajo. Altre volte quel popolo sotterrava i suoi padri entro un vaso di terra bislungo, che chiamavasi camuoi, ed in posizione di sedere, ma quest' uso ed altri molti, come quello di bagnarsi allo spuntare del giorno, furono da essi abbandonati.

Il dì susseguente a quello del nostro arrivo a S. Fidelis era una domenica, e quindi as-

sistemmo alla messa nella chiesa del monastero, dove gli abitanti del tratto di paese circonvicino s'eran raccolti in parte per curiosità di vedere i nuovi ospiti arrivati. Il padre Joao tenne una lunga predica, della quale io non compresi una sola parola. Dopo di che salimmo nel disabitato convento per vederne le rarità. La chiesa è grande, chiara e spaziosa, e dipinta dal padre Vittorio che era morto due mesi prima. Quel missionario cappuccino s'era adoperato con molta attività pel bene di quegli indigeni, ed era rimasta buona memoria di lui mentre invece non pareva che l'attuale lor parroco fosse amato gran fatto; gli indigeni lo avevano già discacciato una volta, allegando che più cattivo di loro non poteva quindi dar loro alcun insegnamento. Le pitture della chiesa non posson dirsi veramente buone ma però sopportabili, e servono di grande ornamento che sorprende il passeggiero in quelle parti rimote e poco frequentate. Dietro l'altare sta inscritto il nome dei quattro missionarj; e lateralmente sta appeso un gran numero di voti fra gli altri un quadro sul quale sta dipinto uno schiavo il cui braccio s'era imbarazzato fra i cilindri d'una macchina da zuc-

chero, la quale, appena il negro nell'angoscia dell' istante invocò un santo, tosto si fermò. Il caso che un braccio di qualche schiavo che lavora lo zucchero rimanga preso fra i rulli della macchina è sgraziatamente troppo frequente per l' eccessiva indolenza e spensieratezza di quella classe d' uomini. Il convento non è grosso, ma ha un mediocre numero di buone celle, ed un basso campanile; la amena veduta sulla valle d' un bello silvestre ci compensò della fatica d' esservi saliti per le rovinose sue scale.

In quel chiostro abbastanza spazioso il padre Joao avrebbe potuto assegnarci il dì innanzi un buon alloggio, ma la sua sgarbatezza andò sì oltre da ricusarci perfino qualche cosa da mangiare. Quando però seppe la mattina che i nostri passaporti erano in buona regola ed anzi concepiti nel modo per noi il più favorevole; credette opportuno il dimostrarsi un po' più cortese, e ci fece quindi offerire un castrato de' suoi proprj, che noi comperammo per la nostra colazione. Dopo la messa venne a parlamento con noi e si conchiuse una pace che diede fine a tutte le ostilità. Gli abitatori di S. Fidelis informati di ciò che era

seguito all' atto del nostro arrivo espressero altamente la loro disapprovazione per la condotta del lor pastore.

Il nostro più importante affare fu allora quello di far conoscenza coi Puris selvaggi nelle loro foreste. Ci trasferimmo quindi a tale oggetto sull' altra sponda del Paraiba, ove trovammo la migliore accoglienza nella fazenda di certo sig. Furriel o Furier. Il padrone di casa spedì anzi suo fratello ne' boschi a dire ai Puris, che erano arrivati forestieri che bramavano di parlargli. Quell' invito ai selvaggi, era un considerevol sacrificio ch' ei faceva per esuberanza verso di noi, mentre quella gente non solo non reca loro alcun vantaggio, ma anzi importantissimi danni; se si trattano amichevolmente, vengono a fermarsi fin presso alle piantagioni, servendosi anche del prodotto quasi fossero queste tenute per loro conto, e spesso derubano anche i Negri, che hanno da fare ne' boschi presso alle piantagioni, togliendo loro calzoni e camicie. Quell' orda di Puris si trattiene da qualche tempo assai vicina a San Fidelis, e si crede che appartenga a quegli altri che esercitano ostilità sulla costa marittima presso Muribecca. E la cosa è tanto più

sicura quanto che ebbero essi ivi in S. Fidelis nel più breve tempo possibile la nuova d' un omicidio fatto da alcuno de' loro sulla costa, ciocchè prova le loro relazioni a traverso i boschi; e così pure trattener devono corrispondenze non interrotte dalla costa marittima fin presso Minas, dove sono tuttora in buon numero. Erano stati colà traslocati onde ridurli in stato di schiavitù ed incivilirli, ma la cosa andò affatto a vuoto.

La situazione della fazenda sul bel fiume Paraiba che in più siti colà è largo come il Reno, era assai amena. Alte e fitte boscaglie alternanti con ridenti e verdi colline cingon le rive, e veggonsi sopra di quelle parecchie fazendas. In parecchj siti que' boschi d' un silvestre in vero romanzesco vanno senza interruzione lungo la riva del fiume e stendonsi poi anche per buon tratto dentro terra; dall' alte catene de' monti scorgonsi guardando abbasso oscure ed orride valli che variano quel genere di solitudine, ripiene di alti alberi giganteschi, e la cui quiete profonda è di raro interrotta da qualche Puri che vi inoltri solingo il piede. Dietro alle fazendas ci rampicammo su d' una dirupata collina, donde si

godette d' una veduta d' un bello indescrivibile sebben orrida e della più gran solitudine. Appena avevam noi raggiunto il resto della numerosa nostra comitiva alle falde di quell' eminenza, quand' ecco uscire i selvaggi da una valle laterale e venire a noi. Erano i primi uomini di quella specie che noi vedessimo; e la gioja da noi provata non poteva paragonarsi che alla nostra curiosità. Corserci in contro. Noi pure corremmo loro incontro; e maravigliati dalla novità della cosa ci soffermammo a guardarli. Cinque uomini e tre o quattro donne co' loro bamboli avevano accettato l' invito della nostra visita. Eran tutti piccioli, non più alti di cinque piedi e cinque pollici, ed i più di essi, comprese le donne, eran larghi e grossi. Ad eccezione di qualcheduno di essi che avevan cinti di panni i lombi o portavan corti calzoni avuti dai Portoghesi, erano affatto nudi. Quale aveva tutto il capo raso, quale portava i capelli naturalmente nerissimi e forti tagliati verso gli occhi soltanto, che gli cadevan sul dorso. Alcuni di essi avevan rasa la barba e le sopracciglia; in generale han poca barba, ed anzi presso la maggior parte non forma quella che una leggiera

Wied-Neuwied T.I.Tav.IV.

I *PURIS* NELLE LORO FORESTE

corona intorno alla bocca e cade solo circa tre pollici sotto il mento. Ciò prova quanto siensi ingannati quegli scrittori che asserirono tutti gli Americani essere senza barba, sebbene la lor barba sia ordinariamente molto sottile e leggiera. Deve aver vissuto sul Sypotuba una tribù che distinguevasi per una barba più forte dagli altri detta de' barbados da' Portoghesi. Alcuni de' nostri Puris s'eran dipinti la fronte e il dorso tutto all'intorno con macchie rosse di urucù (bixa orellana di Linn.); sul petto e sulle braccia per lo contrario avevan tutti striscie d' un azzurro bruno, formato col succo del frutto del genipaba (genipa americana di Linn.); son questi i due colori de' quali fann' uso tutti i Tapuyas. Intorno al collo o sul petto o sopra una spalla, portavan collari di dure e nere bacche infilzate, nel cui mezzo sul dinanzi stavano denti mascellari di simia, di pantera, di gatto e d' altre bestie di rapina; alcuni poi portano i soli collari senza i denti. Altri ancora portavano un' altra specie di simile ornamento composto di corteccia dei germogli d' una certa pianta, probabilmente le spine di qualche arbusto. Questo ornamento consiste in corpicciuoli bislunghi, incavati e

di color bruno, che rassomigliano perfettamente nella forma ad un dentalium, e che passan quindi per oggetti d'origine animale finchè un più esatto esame faccia conoscere che sono di corteccia, e quindi sieno indubitatamente la parte esteriore di certa qualità di spine. Dovrebbero venire dai Caxoeiras del Paraiba.

Gli uomini portano in mano i lunghi loro archi e le freccie, che tosto tramutaron con noi insieme con tutto ciò che possedevano per alcune minuzie ad essi offerte. Quegli uomini affatto singolari furono da noi accolti molto amichevolmente. Due di essi erano stati allevati da fanciulli tra' Portoghesi, e ne parlavano quindi un poco la lingua; riescon essi di grande uso alle fazendas. Si regalaron loro cortelli, rasoj, specchietti ed altro, e dividemmo pure fra di essi alcuni fiaschi d'acquavite di zucchero, ciocchè ce li rese ancor più amici e confidenti. Allora gli avvertimmo che la mattina susseguente avremmo fatto loro visita nelle loro foreste, purchè volessero accoglierci amichevolmente; dopo di che, avuta da noi la promessa che avremmo fatto loro i più bei regali, mettendo alte grida e cantando

ricorsero nelle loro selve. Appena il mattino eravam noi usciti di casa scorgemmo gli indigeni che uscivano dalle loro valli di mezzo ai boschi. Noi corremmo loro incontro, li trattammo tosto ad acquavite, e balzammo con essi verso le loro boscaglie. Appena però oltrepassata la fabbrica di zucchero della fazenda, trovammo colà tutta l'orda dei Puris seduta sull'erba. La bruna comitiva di coloro formava un interessantissimo spettacolo. Uomini, donne e fanciulli eran tutti affollati, e frammisti, e ci osservavano con curiosità e con un certo ritegno. S'eran tutti fregiati d'ornamenti per quanto lo comportava il loro stato; solo però alcune poche donne portavano un panno lino intorno ai lombi o dinanzi al petto; le altre erano intieramente scoperte. Alcuni uomini s'erano adornati con un pezzo di pelle di simia della specie detta mono (ateles), attaccato alla fronte, e due uomini furono anche da noi osservati i quali avevano rasi i capelli quasi per intiero. Le donne portavano i loro bamboli parte con legacci di corteccia d'albero attaccati alla spalla diritta, e parte sulle spalle col mezzo d'una larga bindella sostenuta colla loro fronte; e quest'ultima

è la maniera con cui portano per lo più i loro gerli per le vittuarie allorchè viaggiano. Alcuni uomini e ragazze eran fortemente dipinti cioè punteggiati di rosso la fronte ed il dorso, ed in parte anche a rosse striscie sulla faccia; altri individui avevano striscie nere perpendicolari o traversali pel loro corpo, ed alcuni fanciulli erano tutti tigrati con piccioli punti neri. Sembra che quel dipingersi sia cosa arbitraria e di semplice gusto. Alcune donzelle portavano bende al capo, ma in generale le donne portano legaccj di corteccia o d'altro intorno ai polsi ed al collo del piede, onde essere in quelle parti più snelle ed adorne, come dicono elleno stesse. Le forme degli uomini sono per l'ordinario forti; son bassi di statura e spesso carnosi; la testa grossa e rotonda, larga la faccia e spesso colle ossa delle guancie sporgenti; occhi piccioli neri e spesso obbliqui; naso corto e largo e con bianchissimi denti; distinguevansi però alcuni per forti lineamenti, pel picciol naso arcuato, e per vivissimi occhi, che presso il minor numero spiran la piacevolezza, ma che in generale, son cupi serj e profondati sotto la fronte assai prominente. Uno di coloro era affatto diverso dagli altri per la

fisionomia calmucca: aveva una testa grossa e rotonda, coi capelli tutti tagliati fino alla lunghezza d'un pollice; corpo muscoloso e stiacciato, collo breve e largo, e faccia grossa e piana; gli occhi posti obbliquameute, un po' più grossi ch'esser non sogliono que' de' Calmucchi, nerissimi ma severi e burberi; le sopracciglia piene e nere, molto arcuate, picciolo naso e con larghe narici, bocca grossa. Quell'individuo, che i nostri conduttori asserivano non essersi prima d'allora giammai veduto in quelle parti, ci parve sì terribile, che tutti unanimi dichiarammo che non avremmo voluto al certo ritrovarci con esso lui in parte solitaria e disarmati. Il sig. d'Eschwege dà qual caratteristica dei Puris la picciolezza delle parti genitali negli uomini; io però debbo confessare di non aver riconoscinta in ciò differenza alcuna notabile fra essi e le altre tribù; i Puris sono in generale assai piccioli, e tutte le tribù Brasiliane la cedono in grandezza agli Europei ed ancor più ai Negri.

Tutti gli uomini che trovavansi colà presenti portavano le solite loro armi, cioè lunghi archi e freccie tra le mani. Alcuni popoli dell'America del sud, que' principalmente che stanno

sul Maranham hanno corte lancie di duro legno ornate di piume; altri, come p. e. quelli del Paraguai, di Mattogrosso, di Cuyaba e Guyana, come le tribù de' Tugli sulla costa orientale del Brasile, usavano di corte mazze di legno duro, e ne usano in parte ancora; ma tutti que' popoli indigeni d' America, han per arma principale un forte arco ed una lunga freccia. Solo alcune poche tribù, che abitan le pianure dell' America settentrionale, le Pampas di Buenos Ayres ed alcune parti del Paraguay, perchè vanno per lo più a cavallo, e portan qual arma principale una lunga lancia, hanno come la maggior parte de' popoli indigeni d' Africa arco e freccie ben corte. Non così i Tapuyas della costa orientale; fra essi il colossale lor arco, e le freccie, che a guisa de' Payaguas del Paraguay non portan già entro il turcasso, ma in mano a motivo della loro estrema lunghezza, son l' uniche armi. L' arco dei Puris e Coroados è lungo sei piedi e mezzo e talvolta di più. È liscio e di un duro e tenace legno della palma detta airi, di color bruno, e la corda che vi è tesa è di grawatha, specie di bromelia. Le freccie dei Puris sono bene spesso lunghe più di sei

piedi e fatte di una canna forte e noderosa detta taguara che cresce nelle foreste asciutte, ed hanno all' estremità belle penne rosse o azzurre, o quelle del mutum (crax alector, Linn.) o del jacutinga (penelope leucoptera); quelle de' Coroados son fatte d' un' altra canna senza nodi. Delle freccie di tutte quelle diverse tribù, ve n' ha di tre specie che distinguonsi per la qualità delle loro punte. La prima è la freccia propriamente di guerra. Ha quella una punta larga, frastagliata agli orli ed appuntita assai all' estremità della canna, di una pianta di cui si è già fatto menzione più su detta taquarussa, forse la bombusa. La seconda specie ha una lunga punta di legno airi con molti uncinetti o barbe da una parte. La terza specie che ha una punta ottusa ed è sparsa di qualche nodo, si lancia contro' i piccioli animali. La descriverò più esattamente altrove, giacchè trovasi in generale presso tutti i Tapuyas della costa orientale. Tutte le tribù da me visitate su quella costa ignoran l' uso di avvelenare le loro freccie, non essendo fortunatamente giunta tant' oltre l' industria di quei popoli che trovánsi ancora al di sotto del più infimo grado di civiltà; ed ancor meno trovasi traccia fra

di essi dell'unghia avvelenata degli Ottomachi sull' Orinocco, ovvero delle canne da tiro che quegli indigeni compongono di fusti di piante erbacee colossali, nè delle esgravatanas delle tribù del fiume delle Amazoni.

Allorchè fu soddisfatta la prima nostra curiosità, pregammo que' selvaggi di condurci alle loro capanne; ciocchè fecero precedendoci e noi seguimmo a cavallo. La via conduceva in una valle, ove traversammo piantagioni di cannamele; dopo di che il sentiero divenne strettissimo, sinchè finalmente nel cupo della foresta si giunse ad alcune capanne dette cuari nel linguaggio de' Puris. Sono le più semplici che dar si possa. La rete o branda americana, che fanno coll' embira (corteccia d' una specie di cecropia), è attaccata a due tronchi d' albero, sui quali sta più in su una pertica traversale assicurata con un çipo o pianta strisciante, contro la quale appoggiano essi grosse foglie di cocco in direzione obbliqua e dalla parte donde viene il vento, e queste poi son fortificate più basso con foglie di eliconia o di pattioba, e presso alle piantagioni con foglie di banano. Per terra presso un picciol fuoco stavano alcuni fiaschi formati col frutto della crescentia

Wied-Nuwied T.I. Tav. V.

I *PURIS* NELLE LORO CAPANNE

cujete, ovvero qualche guscio di zucca, un po' di cera, varie coserelle da ornamenti, canne per le freccie e per punta di freccia, non che alcune penne, e qualche cosa da mangiare, come banane ed altre frutta; gli archi e le freccie del padre di famiglia stanno attaccati ad uno dei due tronchi, e magri cani assalgono con forti latrati il forestiere che s'accosta a quella solitudine. Le capanne son picciole e talmente esposte da tutte le parti al mal tempo, che in caso di temporale veggonsi i bruni loro abitatori ammucchiati l'uno addosso all'altro presso al fuoco e seduti sulla cenere, onde stare al coperto; altrimenti l'uomo sta negligentemente disteso nella sua branda, mentre la sua donna mantiene il fuoco, e fa arrostire un po' di carne infilzata in uno spiedo di legno appuntito. Il fuoco detto potè da Puris è un oggetto di prima necessità presso tutte le tribù del Brasile; non lo lasciano mai estinguere, e lo trattengon quindi tutta la notte; senza di quello la mancanza di vestiti fa sì che gelerebbero, oltre di che procura loro il vantaggio di allontanare le fiere dalle loro capanne. Simili abitazioni sono abbandonate da que' selvaggi senza rincrescimento, allorchè il paese

non somministra più loro abbastanza da vivere; si trasferiscono allora in altra parte, ove possan trovare simie, majali, capriuoli, pacas, agutis, ed altro selvaggiume in maggior quantità. Dove stavano allora devono quei Puris avere uccise molte simie muggenti di quelle dette barbados (mycetes, Illiger.); ed infatti ce ne offerirono varj pezzi arrostiti da comperare; uno era una testa, un altro un petto colle braccia, al qual mancava il capo: orrida e nauseosa cosa a vedersi, specialmente per l'uso loro di lasciar sempre la pelle a ciò che fan cuocere, che si presenta quindi nera ed abbrustolita. Sì ghiotti bocconi, duri e rossi di sangue vengono da essi squarciati co' bianchi loro denti; ma che divorino i proprj loro morti, onde dare ad essi più onorata sepoltura, come antichi scrittori ci tramandarono, ella è cosa questa almeno al presente di cui non esiste più traccia presso i Tapuyas della costa orientale. I Portoghesi delle vicinanze di Paraiba sostengono generalmente che i Puris mangiano le carni de' loro nimici uccisi, e sembra infatti che il fatto contenga qualche cosa di vero, come si vedrà in seguito di questa relazione, ma essi non vollero convenire con

noi della cosa. Alle nostre interrogazioni in proposito, risposero essi che i Botocudos non ebbero mai un tal uso. Del resto l' inglese Mawe racconta che gli indigeni di Cantagallo mangiavano gli uccelli colle penne, cosa da me non veduta fare da alcun selvaggio; ne estraggono anzi perfin le interiora, e probabilmente rappresentarono al sig. Mawe qualche giuoco di mano per divertirlo.

Appena fummo giunti alle capanne, si stabilì un mercato di permute. Noi regalammo rosarj alle donne, cosa che amano assai; ma ne strappano la croce deridendo quel segno sacro della chiesa cattolica; di più piacevan loro particolarmente le berrette rosse di lana, i coltelli, i fazzoletti e davano in cambio volentieri i loro archi e le loro freccie; gli specchj divertivan molto le donne, ma non sapevan che fare delle forbici. Ricevemmo in cambio da essi una quantità d'archi, di freccie e parecchie ceste da trasporto. Sono queste di verdi foglie di cocco intrecciate, ed hanno inferiormente ove appoggiano alla schiena, un fondo pure intrecciato, e dai lati un orlatura intrecciata del pari; superiormente però son quasi tutte aperte, e vi sono tesi cordoni di filo o

di corteccia. Le portano come si è già detto, con entro i loro figli, assicurate col mezzo di una bindella alla fronte, ma talvolta anche con un legaccio alle spalle. Portano a vendere quei selvaggi molte e grosse palle di cera, che raccolgono tra' boschi ricavandole dagli alveari delle api salvatiche. Fanno anche di quella cera bruna per preparare i loro archi e freccie, e ne fanno candele che poi vendono a' Portoghesi. Tali candele che ardon benissimo, i Tapuyas le fabbricano inviluppando un lucignolo di bambagia intorno ad un sottile nocciolo di cera, che accrescon poi rotolando sopra altra cera. Attaccano un gran prezzo ai loro coltelli, che portano appesi ad una cordicella e lascian poi pendere dietro le spalle; consistono quelli talvolta in un pezzetto di ferro, che van però sempre arruotando sulle pietre e rendono quindi per tal modo estremamente tagliente. Se si regala loro un coltello ne separan per ordinario il manico e se ne fanno un nuovo secondo il proprio loro gusto, collocando la lamina fra due pezzi di legno, e stringendo questi fortemente con una cordicella. Dopo terminato il nostro traffico di permuta, rimontammo a cavallo e ci dirigemmo

ad altre capanne più addentro collocate nella foresta. Il sentiero era scabroso, ristretto e pieno di alte radici d'albero, e pieno di salite e discese; alcuni de' selvaggi si cacciarono in groppa con noi e cavalcarono insieme; un intiero branco di indigeni Coroado ci accompagnava a piedi. Nel più fitto della foresta, in una solitaria valletta, trovammo l'abitazione d'un portoghese che dimorava fra i Puris, dopo di che andava la strada insensibilmente montando, e presto si giunse alle capanne di molti selvaggi dove si vide di bel nuovo una quantità di cani magri. I Puris devono aver ricevuto dagli Europei quel domestico animale, e lo chiamano joare; l'ho trovato presso tutte li tribù d'indigeni della costa orientale. Humbolde trovò nell'America Spagnuola varj cani nudi; ma nulla di simigliante abbiam noi ritrovato su quella costa. Entro alle capanne stavan principalmente molte donne e fanciulli, ed entro alcune, anche parecchie brande da riposo, sebbene nella maggior parte non ve ne fosse che una. Per un coltello un puri distaccò tosto la sua branda e me la rimise; altri diedero in cambio i loro legacci della fronte di pelle di simia, le loro collane e simili. Indi il signor

Freyreiss si pose a trattare con un puri pel di lui figlio, e gli offerse molte cose in cambio. Le donne si misero a discutere ad alta voce, nel loro tuono particolare e cantabile, in parte con gesti esagerati; la maggior parte de' loro vocaboli terminava in *a*, ed erano prolungati, dal che ne risultava una specie di strana musica. Poteva facilmente riconoscere che non avrebbero dato volontieri il fanciullo; ma il capo di famiglia, un uomo piuttosto vecchio e serio di buona fisionomia, pronunciò alcune gravi parole, e rimase poscia meditando col capo chino. Gli si diede, una cosa dopo l'altra, una camicia, due coltelli, un fazzoletto, alcuni fili di coralli e di perle finte e variegate, ed alcuni piccioli specchi. Ei non potè resistere ad un prezzo di tal valore; si recò entro il bosco e ritornò con un giovinetto per mano, ch'era però brutto, colla pancia gonfia, e fu quindi ricusato. Quinci ne presentò un altro di apparenza più accettabile. Incredibile fu la freddezza colla quale quel giovinetto ascoltò la sua sentenza; non cangiò faccia; non prese alcun congedo e si trascinò contento in groppa al cavallo del sig. Freyreiss. Quella impassibile indifferenza ad ogni lieto o

tristo caso, trovasi presso tutti i popoli d' America; la gioja o la tristezza non appajono molto forti in essi; ridono di rado, e di rado s' odono alzar la voce. Il più importante dei loro affari è il pensiero del vitto; il loro ventre ha bisogno d'essere sempre pieno, quindi è che veggonsi mangiare in fretta con occhio avido e torvo, non occupandosi in quel momento d'altro che del loro pasto. Ma credo che possano anche stare lungamente digiuni. Le piantagioni di zucchero delle fazendas alle quali si trovan vicini, per solito gli attraggon forte; vi si arrestano per mezze giornate e succhiano i fusti della cannamele. Tagliano grossi fasci di esse e le portano nei loro boschi. Ma il fusto della cannamele non è già ricercato dai soli Tapuyas, ma è comune usanza il succhiarlo presso tutte le infime classi del Brasile. Koster dice lo stesso di Pernambucco.

Terminato ogni traffico nella foresta risalimmo sui nostri cavalli, e con un puri seduto dietro ognuno di noi ritornammo alla fazenda. Tutto il rimanente stormo d' uomini e donne vi ci raggiunse tosto e tutti vollero mangiare. Per viaggio quel puri che stava a cavallo dietro di me mi aveva rubato il faz-

zoletto di saccoccia. Io lo sorpresi mentre voleva nasconderlo, e gli dissi che esigeva un arco in cambio ciocchè promise anche di fare; ma poscia si perdette nella folla senza tener parola. Alcuni uomini avevano bevuta troppa acquavite e divennero quindi un po' incomodi. Colle buone maniere si avrebbe potuto facilmente allontanarli; ma i coloni agiscono a contrassenso trattandoli come animali irragionevoli, e tosto parlano della chicote o frusta, ciocchè naturalmente gli irrita ed è soggetto di inimicizie e contese. Con noi forestieri eran essi molto meglio disposti perchè ci siam comportati con tutta ingenuità e bontà; ed essi fecero l' osservazione che i biondi nostri capelli ci manifestavano per individui d'altra nazione. Del resto danno a tutti i bianchi il nome di rayon. Siccome non si potè da noi ottenere in quella fazenda bastante quantità di farina per satollare tutta quella gente, così pensammo ad altri mezzi di soddisfare le strepitose loro richieste di mangiare. Il proprietario ci diede un picciolo majale, che noi cedemmo ad essi sotto condizione di prenderlo tirando contro di esso, e ci procurammo così l' occasione di scorgere, con qual dura cru-

deltà trattano gli animali che servir debbono al loro vitto. Il majale pascolava non lungi dall' abitazione; un purì vi si accostò con circospezione e lo colpì troppo alto sotto il fil delle reni; si pose a correr via rapidamente traendosi dietro la freccia e grugnendo. Il selvaggio impugnò quindi una seconda freccia, lo colpì di corsa nel petto e lo prese, mentre le donne stavano accendendo un buon fuoco. Allorchè fummo tutti accorsi sul luogo, tirarono essi contro l'animale una terza volta prendendolo nel collo, e quindi ancora nel petto onde terminare di ucciderlo. La povera bestia non era però ancor morta, ma giaceva gridando e tutto insanguinato; e coloro senza molto pensarci nè badando alle sue grida lo gettaron vivo nel fuoco onde abbrustolirlo, contraffacendo ad una voce per derisione i lamenti che gli strappava il dolore. Solo il veder la sempre crescente nostra disapprovazione per simile barbarie, fece che uno di essi si avanzasse e cacciasse il coltello nel petto al povero animale che stavasi martirizzando, dopo di che ne levarono i peli e tosto lo squarciarono e compartirono (1). La pic-

(1) Anche in appresso vidi altre prove tra' sel-

ciolezza della bestia fece sì che parecchj ne andassero senza, per lo che si rinselvarono borbottando. Ma appena eran partiti giunse da S. Fidelis un sacco di farina per loro, e gliela mandammo.

Una rozza insensibilità, come questo od altri esempj mi comprovarono, è tratto comune del carattere de' selvaggi. Ella è questa una necessaria conseguenza della loro maniera di vivere, mentre è quella stessa che rende assetati di sangue anche i leoni e le tigri. La vendetta e la gelosia vengon dopo, come pure una indomabile tendenza alla libertà e ad una vita mobile ed instabile. Han per solito più mogli, e fin cinque se possono mantenerle. In generale non le trattan male, ma il marito considera la moglie qual sua proprietà; deve ella fare ciò che egli vuole, ed è quindi caricata come un bestia da soma, mentre ei cammina al di lei fianco colle sole armi tra le mani.

L' idioma de' Puris è diverso da quello della

---

vaggi simili a questa, della poco esatta asserzione del sig. Freyreiss nel Giornale del Brasile del sig. d' Eschwege, cioè che que' selvaggi non mangino le carni degli animali da essi uccisi.

maggior parte dell' altre tribù, ma è affine di quello de' Coropos e de' Coroados. Alcuni scrittori, Azara fra gli altri, vollero ricusare ogni idea religiosa a quelle tribù; ma quest' opinione sembra tanto più infondata, quantochè quello stesso scrittore ci comunica opinioni tali emesse da taluno de' suoi indigeni del Paraguay, che certamente traggon l' origine da qualche religione ancora informe. Walkenaer, traduttore di quella Relazione, fa in varj passi di essa la stessa giusta osservazione, ed io pure ho trovato presso tutte le tribù de' Tapuyas da me visitate parlanti prove di qualche religiosa credenza presso di essi esistente, e quindi ella è per me verità sicura ed inconcussa che non esista popolo sulla terra che non abbia qualche idea di religione (1). I selvaggi del Brasile credono all' esistenza di varj esseri potenti, de' quali

(1) Che il curato di S. Giovanni Battista non voglia aver trovato alcuna idea di religione presso i Coroados non è prova bastante, poichè se ne ammette presso i Puris che sono ancora più rozzi, anche i Coroados devono averne certamente avuto. Egli è anzi fuor di dubbio che temono essi un possente nume sotterraneo sotto il nome di Tupan.

il più forte è da essi riconosciuto nel tuono sotto il nome di tupà o tupan. Combinano nella denominazione di questo essere sotterraneo parecchie tribù, ed anche alcuni Tapuyas colle tribù de' Tupi o degli indigeni della lingua geral. I Puris lo chiamano tupan, ed Azara deriva questo nome dalla lingua dei Guarani, prova novella della affinità di quella nazione colle tribù della costa orientale. Non veggonsi idoli fra i Tapuyas, nemmeno i maraccas cioè i preservativi magici de' Tupinambas. Solo sul fiume delle Amazoni vuolsi aver ritrovato certe immagini che parvero relative alla credenza religiosa degli abitanti. Han pure la maggior parte degli indigeni dell' America sud una oscura idea di un diluvio universale, e diverse tradizioni che trovansi annoverate fra gli altri in *Simam de Vasconcellos noticias curiosas do Brasil.* Non accettammo l'invito del nostro buon ospite di passare la notte presso di lui, ma ritornammo quello stesso giorno di là dal Paraiba a S. Fidelis, ove trovammo i Coroados assai malcontenti di noi, perchè avessimo dato, al dir di loro, tanto ai Puris e nulla ad essi; quindi onde acchetarli in qualche modo comperammo alcuni al-

tri archi e freccie, dopo di che si rese visita al padre Joao. Il bel Paraiba passa dinanzi alle finestre della sua abitazione, dalle quali si godono le più belle vedute; è quello il fiume più considerabile nella Capitania di Rio de Janeiro, e dee contare fino alla sua cazoeira oltre S. Fidelis settantadue isole; scorre tra la Serra dos Orgaos e quella di Montiqueira. Il fiume trovavasi allora alla minore sua altezza ma in tempo delle pioggie in dicembre e gennajo sempre traripa.

Di là un sentiero conduce pei monti a Cantagallo ed un altro a Minas-Geraes. Cantagallo fabbricato da alcuni Paulisti, che cercavan l'oro, rimase a lungo inosservato tra le foreste, sinchè fatto scoprire dal canto d'un gallo ne trasse il nome. Allorchè i Gesuiti s'erano stabiliti al Brasile, deve avere abitato ne' contorni di Cantagallo una tribù d'indigeni assai bianca. I primi trovaron colà polvere d'oro e se le facevano portar giù entro cartoccj lungo il Paraiba, e davano in cambio coserelle da nulla. Il nostro congedo dal padre Joao fu più amichevole del primo nostro arrivo; ma ben più sensibile fu quello del buon vecchio che ci aveva colà albergati con tanta genero-

sità. Ritornammo di là dal Paraiba alla fazenda del sig. Furriel e vedemmo colà i Puris ritornare di bel nuovo all' Engenho di zucchero, onde succhiarvi la cannamele. Si recò fra di essi il fanciullo che il sig. Freyreiss aveva comperato il giorno innanzi onde vedere quale impressione avrebbe fatto ne' suoi congiunti; ma con nostra somma maraviglia, nessuno di essi lo degnò d' uno sguardo, ed ei pure non badò a' suoi genitori o parenti, ma si pose a sedere senz' altro in mezzo a noi. Tanta indifferenza non ho io trovato presso alcun' altra di quelle tribù. Sembra però che abbia luogo solo per quei ragazzi che sono di già grandicelli, poichè ho veduto che hanno molta tenerezza pei bamboli ancor teneri. Sinchè il giovinetto non è in caso di procurarsi la sussistenza, è proprietà del padre; ma dopo il padre non gli bada più.

Alcuni Puris ci passarono dinanzi colle loro donne ben cariche. Tutto il bagaglio consisteva ne' loro figli ed in alcuni gerli fatti di foglie di palma ripieni di banane, di arancie, di noci sapucaya, di canne da punta di freccia, cordicelle di cotone ed alcuni altri ornamenti. L' uomo portava un fanciullo, e le sue tre mogli portavan gli altri ed i gerli.

Ci congedammo dal nostro albergatore e dai selvaggi, e volgemmo lungo la sinistra sponda del Paraiba, onde conoscere anche quella, e la trovammo varia e ben coltivata come l'altra. Vi stanno ampie fazendas cinte di begli alberi, fra i quali trovammo in fiore il sapucaya le cui foglie tenerelle sono color di rosa, e ricoperto di fiori color lillà, e di forma singolare. Ci fermammo alla abitazione del Senhor Moraes. Quel liberale colono aveva preparato per noi alcuni oggetti di storia naturale, e ce li offerse; fece poi anco insellare il suo cavallo onde accompagnarci. Durante la nostra fermata colà, giunsero alcune famiglie di Puris vestite e si adagiarono in vicinanza alla casa. Amano essi particolarmente quel buon uomo, che li ha sempre trattati con amicizia, e sincerità. Senza badare al danno che gli recavano ei concedette lor sempre lo spoglio de' suoi aranci e banani come pure delle sue piantagioni di zucchero, e bene spesso gli recavano considerabile discapito. Ad un tal uomo che ne possiede l'amore e la stima, e sa condursi bene con essi, riuscirebbe facilmente, di levargli dallo stato di salvatichezza, e riunirli in aldeas o villaggi. Ei ci accompagnò per via

montuose scendendo il fiume, presso al quale avevam sovente da valicare difficili passaggi sulle erte sue rive, finchè si giunse in una cupa e magnifica foresta, ove svolazzavano le più belle farfalle. Quivi trovammo sulla riva una picciola isoletta rotonda, tutta cinta di macigni, entro la quale stavano alcuni grandi alberi affatto coperti dei nidi in forma di borsa del guasch (cassicus haemorrhous). Indi succedettero di bel nuovo piantagioni di cannamele, riso e caffè non in abbondanza, non che di miglio. Dalla bella superficie del Paraiba si alzavano graziose isolette, parte coltivate parte coperte di boschi. Verso sera si giunse ad un sito piano sul fiume, con una ragguardevole fazenda fabbricata tra verdi pascoli, dove fummo accolti favorevolmente e ci determinammo a colà passare la notte. Al di là della valle si alzavano alte montagne e inferiormente a quelle il Morro de Sapateira, grosso monte con parecchie sommità.

Dopo che la mattina susseguente furono insieme raccolti sul prato, si continuò il nostro viaggio e si giunse verso mezzogiorno al Muriahè, che non è largo ma rapido e profondo, e in tempo di pioggia reca spesso gravi danni.

Sorge nella Serra do Pico nel territorio de' Puris, deve farsi navigabile sette lagoas più in giù ed ha una caxoeira. Stanno sulle sue rive considerabili fazendas ove si fabbrica molto zucchero. Un picciolo canoe ci fece colà passare il fiume, e verso sera arrivammo al sito ove Villa di S. Salvador fa bella mostra di se sulla riva opposta. In quella parte trovammo l'aldea de S. Antonio, già villaggio di indigeni ch' era stato fondato dai Gesuiti e popolato di Garulhos, ma che al presente non conta alcun caboclos fra i suoi abitanti.

VI.

Viaggio da Villa S. Salvador al fiume Espirito Santo. — Muribecca. — Le ostilità dei Puris. — Quartel das Barreiras. — I Tapemirim. — Villa nova de Benevente sull' Iritiba. — Goaraparim.

AL nostro arrivo a villa trovammo con somma nostra gioja confermate le nuove delle estese conseguenze della vittoria di Vaterloo, che anche colà erano state accolte con gran giubilo di tutti gli abitanti. Ci occupammo tosto dei necessarj preparativi per l' ulteriore nostro viaggio lungo la costa verso il nord; si presero con noi altri due cacciatori, come pure un soldato, che doveva servirci di guida, e dopo aver preso congedo dal comandante per nome colonnello Carvalho dos Santos, che ci aveva colmati di gentilezze non che da altri cortesi abitanti di S. Salvador, abbandonammo il 20 novembre la Villa e seguimmo il Paraiba fino dove mette in mare. La città presenta una bella veduta sul fiume. La gran massa de' tetti

esce immediatamente sul fiume sovrastando alle piante di cocco, e l'azzurro de' monti forma un bel fondo al quadro in distanza. Il lucido specchio dell' acque del fiume sul quale s' incrociano i canoe guidati da negri, è cinto sulle sue rive da picciole praterie e da belle abitazioni, ed è colà mediocremente largo. Da quel punto ricavar potrebbe un pittore un bellissimo prospetto della città e de' contorni. Il viaggio di quella giornata fu alquanto scabro, in parte perchè il lungo riposo aveva resi troppo indocili i nostri animali, ed in parte per essere passati dinanzi a parecchie fazendas dove fummo trattenuti dalle siepi che erano state praticate a motivo del bestiame, e quindi i nostri somieri dovettero deviare dalla strada. Bellissimi erano gli animali bovini di quelle parti, e convien dire che in generale al Brasile quella specie di sì utili animali domestici è bellissima ben formata e molto carnosa. Sono rinomati per la loro grandezza i cuoj di Buenos Ayres, di Monte-Video, di Rio-grande e di altre parti dell'America portoghese e spagnuola; i tori hanno infatti colà grossissime corna, ben più che gli europei. Si allevano anche cavalli in abbondanza.

Il paese pel quale si passava era vario e piacevole; e vi si trovava anche del nuovo in fatto di storia naturale e fra l'altre cose buon numero di quei begli alcioni azzurri detti alcedo alcyon da Linneo, de' quali ne uccidemmo parecchi. Verso mezzogiorno si giunse all'abitazione d'un tenente che era assente ma la cui moglie ci diede non pertanto ricovero. Allorchè la mattina si volle partire, il signor tenente giunto la notte fece porre la sella al suo cavallo e ci accompagnò a Villa di S. Joao da Barra. Faceva estremamente caldo; i quasi asciutti pantani delle foreste vedevansi da noi ricoperti d'uno strato ben fitto di farfalle gialle e bianche che ne succhiavano l'umidità. Questo concorso di farfalle ne' siti umidi è sempre segno dell'avvicinarsi della calda stagione; se ne vedon talvolta intiere nuvole svolazzare intorno all'acqua. Le fratte ci nascondevan la vista del Paraiba, ed il terreno che incominciava a farsi arenoso ci avvertì della vicinanza del mare. Alcuni begli uccelli, specialmente alcioni vennero ad accrescere colà le nostre collezioni, ed allorchè si potè giungere al fiume, fu quello l'istante di una caccia affatto nuova per noi, del jacarè, che è il

coccodrillo del paese, crocodilus sclerops. Quell'anfibio (1) alligna in tutti i fiumi del Brasile, in quelli specialmente che non hanno un forte pendio ed abbondan quindi di siti paludosi e di rami morti. Questi ultimi si riconoscon tosto a certe piante acquatiche con grosse foglie, la nymphæa, la pontederia ed altre, i cui rami sorgono fin dal fondo dell'acque e presentano le loro foglie orizzontalmente alla superficie. Fra queste piante dee cercarsi il jacarè; l'osservatore esercitato ne scopre la testa, che viene a spiare sull'acque; trovasi anche qualche volta nel bel mezzo del fiume, specialmente nelle parti che scorron più lente. Densi boschetti di leggiadri tronchi di un albero alto circa diciotto o venti piedi, e con foglie in forme di cuore fornite d'una lanuggine (probabilmente un croton) molto simile alla tridesmys monæcia, copron le rive del Paraiba. Fra quegli alberi si può accostarsi sommessamente alle rive e vedervi il jacarè che sta in agguato per la preda, e colla testa in

(1) Se Azara abbia descritto il crocodilus sclerops nel suo jacarè, ella è ancor dubbia cosa; le sue descrizioni son troppo vaghe, e il colore specialmente che gli dà è molto diverso.

alto. Dapprincipio, allorchè senza pensare a quell'animale e non osservando quindi il necessario silenzio andammo verso il fiume, ci accorgevamo dello strepito che faceva sommergendosi; quando però s'incominciò ad accostarsi con più circospezione onde conoscere donde veniva quel romore, ci accorgemmo presso alla riva che proveniva dal jacarè. Col mio archibuso a doppia canna, carico con migliaruola di mediocre grossezza colpii nella nuca l'animale; ei balzò in alto, si voltò colla schiena all'in giù e si sommerse; sebbene io fossi sicuro che il colpo era stato mortale, ciò non pertanto non potei trovare alcun mezzo per trarlo dall'acqua, e nello stesso modo ne furono da noi uccisi in breve tempo tre o quattro senza potercene procurare un solo. Eravamo già proceduti innanzi allorchè udimmo qualche schioppettata; accorremmo al sito e trovammo che due de' nostri cacciatori da un ponte sopra un lento fiumicello, avevano ucciso un jacarè con due tiri nel collo. Alcuni pescatori che abitavano non lontani ci prestarono un canoe, un uomo ed un grosso rampone a tre uncini, col quale andò cercando in fondo all'acque, afferrò l'animale e ne lo trasse fuori.

La lunghezza di quel jacarè ammontava a circa 6 piedi, il colore era d'un verde grigio con striscie trasversali e brune, specialmente sulla coda; la parte inferiore del corpo aveva un bel colore giallo a disegno. La nostra gioja fu grande in possedere quel bell' animale ed ancora nuovo per noi; lo caricammo sopra uno de' nostri somieri, di dove spargeva tutto all' intorno un nauseoso odore di musco. Il jacarè della costa orientale del Brasile resta molto addietro dalla grandezza dei colossali coccodrilli del nostro continente, ed anche di quelli delle parti d'America più vicine all'equatore. Il sig. Humboldt trovò il corpo di uno di questi ultimi ricoperto di varj uccelli, e sulla testa s'era scelta la sua dimora in singolar modo il grosso fiammingo. Nel Paraiba vivono particolarmente molti jacarè, e servono talvolta di cibo ai negri. Si raccontano molte favole della loro rapacità; ma non si ha in quelle parti alcun timore della mentovata specie che non è più lunga di otto o nove piedi, sebbene alcuni pescatori abbian voluto mostrarci le cicatrici delle loro morsicature ne' proprii piedi; non è però impossibile che prendano talvolta e divorino qualche cane che passa il fiume a nuoto. Nel ramo

lento e quasi morto già accennato, se ne vide presso al ponte una grande quantità, e potevansi contare; ma l'aver tirato contro alcuni troppo da lontano li rese circospetti e non potemmo ottenere che quel solo individuo. Non lungi da quell'acque trovammo in arenoso terreno l'eugenia pedunculata, nota come un bell'arbusto, che produce il saporito, carnoso e rosso frutto quadrangolare, conosciuto colà sotto il nome di pitanga; non ha altro sostegno che il suo pediciuolo e tutta la pianta n'è ricoperta. Ci procurò quella un gratissimo ristoro. Anche gli alberi di acajù erano allora n fiore (anacardium occidentale Linn.), e vicino ad essi osservammo un bel caprone con quattro corna. Alla fine si giunse felicemente a Villa de S. Joao de Barra, non lungi dalle foci del Paraiba. L'interessamento preso dal nostro tenente fece che ci venisse assegnata la casa da Camara o abitazione degl'impiegati dello stato. È quello uno spazioso edifizio con molte grandi stanze ed un cortile piantato di arancj e di gojavi (psidium pyriferum, Linn.), che in parte erano allora in fiore. Villa de S. Joao da Barra è un picciol villaggio che non può entrare in confronto con

S. Salvador, mentre non ha che una chiesa e vie non lastricate con case basse d' un sol piano, di legno e melma. Ma ha il vantaggio che il fiume è colà navigabile con grosse barche, brigantini e lumacas, e vi si fa un immediato traffico col mare. Tutte le barche che andar vogliono a S. Salvador passar debbono per di là, sebbene il ramo del fiume presso al paese sia scarso d' acque, mentre il vero canale è di là di alcune isole. Gli abitanti sono per la maggior parte marinaj e pescatori, che vivono del commercio con S. Salvador e dei prodotti de' contorni. I cacciatori che avevam spediti innanzi, e che trovammo nella villa al nostro ritorno, avevano ucciso parecchj animali ed avean pur preso due tatuse vive (dasypus). Quel singolare animale abbonda al Brasile e se ne dà di varie specie. Quelli che avevamo, allora presi, chiamansi colà tatupeba, altrove però chiamansi tatusa vera o comune, tatu-verdadeiro, e dà un arrosto del più buon sapore. Quelle due bestiuole erano state da noi tenute separate la notte, e poste una in un sacco, ed un altra in una più resistente prigione. Quando la mattina si volle dar loro da mangiare, la prima aveva rotto il sacco e forata la grossa parete di loto della casa era fuggita via.

Due giorni furono da noi trascorsi a S. Joao, onde preparare il jacarè che avevam portato con noi, che ci occupò per un' intiera giornata. Terminato il lavoro ci disponemmo a nuovamente partire. Il Juiz (giudice o borgomastro) ci aveva somministrate barche e quattro grossi canoe, onde trasportare le nostre bagaglie di là dal Paraiba. Il vento ne agitava talmente le acque, che più piccioli canoe sarebbero stati in pericolo di rovesciarsi. Si udiva continuamente il forte romoreggiar del mare, mentre si passava da noi il fiume molto più abbasso girando intorno ad un' isola piena di bei boschetti. Quivi cresceva fra l' altre una bella cleome, arbusto con grossi mazzi di fiori d' un giallo bianchiccio e cogli stami porporini, la malvacea alta 12 e 15 piedi con grossi fiori d' un giallo smorto e colle foglie in forma di cuore; l' aninga specie particolare d' arum con alto fusto, (arum liniferum d'arruda) con grosse frutta in forma d' uova e fiori bianchicci. Indi valicammo il secondo ramo del fiume, e quinci un picciol canale che va trasversalmente fra due isole, nel quale l' acqua adombrata da ogni lato da alte piante è del tutto tranquilla, e quindi abitata da

Jacarè. Intanto che il canoe procedeva lentamente innanzi, si andò spiando all' intorno onde vederne. Le radici del conocarpus e dell' avicennia formano sulla riva nuda e in forma d' arco, uscendo alte dal tronco, una volta curiosa a vedersi. Fra quelle vedevasi qua e là il jacarè starsene al sole sopra un vecchio tronco o su d'un sasso alla riva. Il mio fucile era sempre pronto a inviar loro una palla, ma non mi riuscì il colpo; il canoe spesso pendeva di qua e di là e la bestia era già sotto acqua. Usciti dal canale trovammo in abbondanza sulle rive del fiume l' alcione azzurro (alcedo alcyon di Linn.); e bagnavansi anche nell' acque grossi stormi di carbo cormoranus, molto simili al nostro cormorano, che eran però molto timidi. Senza far colà più importanti scoperte, dovemmo contentarci di aver ritrovato due specie di fucus che trovansi anche presso Rio-de-Janeiro, e su d' una lunga e stretta lagoa si potè fortunatamente uccidere uno di que' cormorani d' acqua. La costa verso il nord è in qualche distanza dalla riva sparsa di arbusti di varie specie, tra' quali principalmente si vede la pitangeira (eugenia pedunculata) colle sue frutta saporose, una

nuova specie di sophora dai fiori gialli, il cactus sesangolare, ed altre varietà di quella specie tenute basse dal vento. Io era andato innanzi alla nostra tropa insieme col sig. Freyreiss e Sellow, e potemmo giunger così prima di notte all'unica fazenda detta Mandinga che si trovi in riva al mare; la nostra gente trattenuta da uno stretto canale non ci raggiunse che la mattina susseguente. Ivi trovammo il correo o posta delle lettere che da Rio va sino a Victoria ma non più in là, e ricevemmo le nostre lettere che ci procurarono la sera la più grata occupazione.

Da Madinga ci dirigemmo verso il nord lungo il lido del mare affondando nella sabbia sempre spruzzata dell' acque. L'uomo trova comodo e piacevole il camminarvi sopra, ma i cavalli ed i muli che non sono avvezzi all' aspetto ed al romore che fa il mare eran pieni di paura. Una tropa che faccia viaggio sulla bianca superficie dell' arena presso al mare che è di color ceruleo, veduta da lontano fa un bellissimo effetto; mentre ove la costa non fa seni troppo considerabili, lo sguardo si stende a sì considerabil distanza, che i muli sembran punti. Alle punte di terra, ove soffre questa il maggior urto delle onde, veggonsi pietre

talvolta forate dall' acqua nella maniera più singolare. Alcune specie di uccelli di maremma e di pivieri animan la costa, sulla quale trovansi ben poche specie di conchiglie e di fucus. Dopo avere seguito per qualche lagoa quella praya, un sentiero ci condusse ad alcune lagoas tutte cinte d' alture coperte di boschi; tutta la nostra tropa moriva dalla sete, e quindi tutti smontarono da cavallo, onde ristorarsi; ma con sommo nostro cordoglio trovammo l' acqua di quelle lagoas resa salsa dalle escrescenze del mare; si sperò non pertanto di poter estinguere la nostra sete in due capanne di loto che erano abbandonate; ma solo la succosa pitanga che trovammo tutt' all' intorno ci compensò in qualche modo della delusione. Un sentiero che volgeva dal mare verso i fitti boschetti, ci condusse in breve all' alte foreste. Io precedeva la tropa osservando le belle piante e pensando ai Tapuyas, che qualche volta rendevano malsicuri quei contorni, quand' ecco con mia grande sorpresa comparirmi innanzi due uomini bruni affatto nudi. Al primo aspetto li presi per due selvaggi e stava già per dar di mano al mio fucile, onde assicurarmi contro qualche attacco, allorchè ebbi ad accorger-

mi che erano cacciatori di lucertole. I coloni isolati che abitano quelle solitudini aman moltissimo le carni della grossa specie di lucertole, che nella lingua geral degli indigeni della costa chiamansi tajù (lacerta teguixin di Linn.); ne van quindi in cerca pegli arenosi boschetti con un pajo di cani addestrati a quel genere di caccia. Allorchè il cane s'avvicina alla lucertola, fugge questa rapida come una freccia, nel buco sotterraneo che le serve di dimora, ove tosto il cacciatore scava e la uccide. Siccome il caldo era grandissimo, così andavan quegli uomini affatto nudi, ed han quindi tutta la pelle del corpo sì bruna che potrebbonsi facilmente prendere per veri Tapuyas; portavano seco la scure e due già uccise lucertole lunghe quattro piedi, senza contare la lunga lor coda. Noi ci abboccammo con quei cacciatori pratici dei contorni e fummo da essi assicurati che in meno d'un'ora saremmo giunti alla fazenda di Muribecca ove era nostra intenzione di pernottare. Ed effettivamente si giunse in breve al chiuso che ne indicava il circondario. Belle piante furono da noi trovate nell'alto ed ombroso bosco; agli arboscelli tutti era avviticchiato il superbo convolvolus con

campanule d'un azzurro celeste. Il juò (1) faceva risuonare il suo alto e profondo fischio composto di tre o quattro tuoni; per quelle immense foreste s'ode a tutte l'ore del giorno ed anche a mezzanotte. Quell' uccello ha una carne tanto gustosa come tutte le altre specie del suo genere, alle quali si dà comunemente il nome di tinamu o inambu.

Traversata la foresta, ci trovammo in mezzo a vaste piantagioni novellamente stabilite. Ivi su d'un' eminenza, dove antichi tronchi d'albero giacevano l'uno addosso all' altro caduti in tutte le direzioni, ci si aperse dinanzi la più bella vista sopra maestose solitudini in riva all' Itabapuana, ch' esce tortuosa dai bo-

(1) Tinamus noctivagus, nuova specie di tinamu o inambu non ancora descritta. È più picciolo del macuca (tinamus brasiliensis Lath.) lungo 13 pollici e 5 linee; la parte superiore del corpo d'un bruno rosso oscuro, le spalle d' un bruno castagno; il ciuffo d' un azzurro cenerognolo alqnanto nero; il basso della schiena e l' uropygium d'un bruno rosso di ruggine, ma tutte quelle parti del dorso sono segnate di striscie nere; gola e sotto gola bianche; il di sotto del collo d' un grigio cenerognolo; il petto d' un giallo di ruggine rossiguo, e vivo; il ventre un po' più pallido.

schi e rassembra un fiume d'argento, scorrendo per una verde pianura, ove cinta da vaste piantagioni si mostra la fazenda di Muribecca. Tutto all'intorno immense boscaglie confinan coll'orizzonte. I molti negri che lavoravano nelle piantagioni guardavano attoniti la nostra tropa, che usciva dalla foresta a guisa d'apparizione che venisse dall'altro mondo.

Si giunse dapprima a Gutinguti che ha con Muribecca comune il nome di fazenda di Muribecca; altrevolte apparteneva con un territorio lungo nove legoas a'Gesuiti che fondarono quelle fabbriche, le quali hann' ora quattro compadroni. Vi si trovan tuttora 300 schiavi negri, tra'quali però soli 50 son forti ed attivi con un feitor o fattore portoghese alla loro testa, che ci accolse amichevolmente. Il travaglio degli schiavi è colà molto faticoso, e consiste principalmente nell'estirpamento de'boschi. Le piantagioni consistono in mandiocca, milio, bambagia e qualche poco caffè. Non lungi da Gutinguti scorre l'Itabapuana, picciol fiume, che in caso di piena serve ad irrigare i prati. La Corografia brasilica lo chiama erroneamente Reritigba che è poi il

Benevente; ha le sorgenti nella Serra de Pico, non lungi da quelle del Muriahè. Le lontane boscaglie che stanno intorno a Muribecca, sono abitate da Puris vaganti, che commettono ostilità or lì ed ora a qualche giornata di distanza. Tengonsi non senza fondamento per quelli medesimi che vivono in buona intelligenza coi coloni presso S Fidelis. Ivi sull'Itabapuana (1) sorpresero anche nel trascorso mese di agosto le mandre della fazenda ed uccisero per malvagità trenta capi di bestiame ed un cavallo. Un pastore che era un giovin negro fu da essi tratto in disparte da' suoi armati compagni, preso, ucciso, e per quanto viene asserito colà anche fatto arrosto e mangiato. Si suppone che ne abbian portato seco le gambe e le braccia e le carni del tronco; perchè visitato subito dopo il sito, non si trovò che il busto spolpato e la testa del giovin negro; i selvaggi però s'eran ritirati prontamente fra i boschi. Si riconobbero

(1) Questo fiume è segnato in parecchie carte sotto il nome di Comapuam; alcuni degli abitanti lo chiaman anche Campapoana, ma il suo vero nome è quello del testo qui sopra.

anzi, perfin le mani ed i piedi rosicchiati, ai segni dei denti che vi stavano ancora sopra. Quel feitor esposto a quelle avanie dei selvaggi mostrava quindi un odio incredibile contro di essi, e disse più volte che avrebbe volontieri scaricato il suo fucile anche contro il giovin Puri che menavamo con noi. « Ella è cosa incomprensibile, andava dicendo, che non prenda efficaci disposizioni per l' estirpamento di quelle fiere; purchè si risalga solo un poco il fiume, trovansi immediatamente i loro ranchos o capanne ». La vicinanza di que' selvaggi è alcerto cosa assai spiacevole; ma è forza ricordarsi che i coloni cogli originarj loro cattivi trattamenti han quasi tutta la colpa di avere inspirato sì ostili sentimenti in quegli abitanti indigeni. La cupidigia d' oro e di guadagno fe' tacere in que' primi tempi ogni sentimento d' umanità presso i primitivi coloni; riguardavano essi que' nudi e bruni lor simili a guisa di belve create solo per loro uso, come lo prova la quistione intavolata fra i preti dell' America Spagnuola: se i selvaggi dovessero considerarsi uomini come gli Europei. Di ciò fa menzione Azara nella seconda parte del suo viaggio. Ma che i Puris mangino effetti-

vamente i corpi de' nemici da loro uccisi, è cosa della quale trovansi molte prove colà. Il padre Joao a S. Fidelis ci assicurò che una volta in una sua gita al fiume Itapemirim, aveva ritrovato un negro ucciso dai Puris senza gambe e senza braccia in un bosco; e che vi stava già intorno una moltitudine di urubu. Si è già riferito, è vero, più sopra, che i Puris non vollero mai accordare di mangiar carne umana; ma le allegate testimonianze rendono di poco conto la lor negativa. Anche il nostro puri confessò che le tribù affini alla sua infilzano in un palo le teste de' nemici da loro uccisi e van danzando all'intorno. Anche fra i Coroados in Minas Geraes dee regnare l'usanza, come asserisce il sig. Freyreiss, di mettere a cuocere in una pentola col caui un braccio o una gamba del nimico, e che tutti i convitati ne bevon poi la lor parte.

Il nostro soggiorno a Muribecca fu molto proficuo per le nostre collezioni di storia naturale. Ad onta della gran pioggia caduta quei giorni, le poche ore di bel tempo furon messe bene a profitto dai nostri cacciatori. Nelle ampie foreste e paludi in riva all' Itabapuana

s' annidava l' anitra bisan (anas moschata) uccello nuovo per noi. Quel bell' animale che tiensi domestico in Europa nelle fagianaje e ne' cortili sotto nome d' anitra turca, ha per distintivo la nuda pelle a bitorzoli rossa e nera che sta intorno al loro becco ed a' loro occhj; tutto il lor mantello è nero cangiante però in varie specie di rosso e di porporino; la sommità dell' ala è pur nera nell' uccello giovine ma d' un bianco di neve nel vecchio. Il maschio vecchio è assai grosso e pesante, ed ha una carne alquanto dura; il giovine per lo contrario è assai gustoso e quindi molto più ricercato dal cacciatore. Noi Europei trovammo grandi ostacoli nelle nostre gite a caccia ne' siti paludosi presso al fiume, e per lo contrario i nostri cacciatori del paese sapevano penetrare benissimo per quei siti silvestri. Tre schiavi negri della fazenda si offerirono appunto di andare a caccia per noi, e noi li provedemmo di archibugi di polvere e di piombo, e portavan sempre la sera una quantità di animali che allora si compartivano. Tra quelli figurava l' airone, l' ibis, l' anitra (anas moschata e viduata), l' ipecutiri di Azara o anitra dalle spalle verdi, l' airone reale (garça real) spe-

vie d'airone bellissima e fino ad ora mal descritta col corpo giallo e bianco e con un bel becco azzurro, la grande e picciola garza colle sue bianchissime piume ed altri parecchi. Anche l'Itabapuana ci somministrò diverse cose rare. In una gita risalendo il fiume il sig. Freyreiss e Sellow godettero del bello spettacolo di un numeroso stuolo di lontre (lutra brasiliensis) che russavano e fischiavano scherzando nell' acque senza dare a divedere un' ombra di paura. La lontra del Brasile si distingue dalla nostra lontra fluviale specialmente per la coda un po' piana osservata anche da Azara, distintivo che ordinariamente non si riconosce negli esemplari impagliati, e fu quindi dimenticato nelle opere di storia naturale. Ha la pelle assai tenera e bella. Ne' fiumi principali dell' interno del Brasile, specialmente in Rio S. Francisco giungono esse a smisurata grandezza, e non chiamansi più lontre ma ariranha. A noi pure riuscì di ottener colà una di tali grosse lontre. Qualcheduno ci accennò una grossa bestia morta con mani d'uomo in mezzo all' acque. Ci accostammo onde esaminare qual singolare creatura potesse esser quella, e trovammo una

lontra di mostruosa grandezza, lunga cinque o sei piedi, morta a dir vero, ma fresca abbastanza per poter essere riunita alle nostre collezioni. Non si potè da noi congetturare quale potesse essere stata la causa della sua morte, giacchè appariva esteriormente intatta. Più verso le sorgenti, vedevasi anche il jacarè nel fiume Itabapuana. I boschi risuonavano dell' alto gridare della simia ruggente (mycetes ursinus), e della specie di rantolo del sauassu (callithrix personatus, Geoffroy) che trovavansi colà in abbondanza. I nostri cacciatori uccidevano bene spesso quattro o cinque di quelle gentili simiette in breve spazio di tempo, poichè allorchè ne incontravano uno stuolo scaricavan tosto e ricaricavano prestamente, ed intanto uno o più di loro procuravano di tener d' occhio una o più di esse mentre fuggivano da un ramo all' altro. Il sauassu non è stato fino ad ora rappresentato in alcun' opera di storia naturale. È benissimo colorito; la testa e le quattro mani sono nere, il corpo fulvo dal bianco al grigio-bruno, la lunga e molle coda d' un giallo rossigno. Parecchie di quelle simie portavano i lor piccini sul dorso, e si ebbe campo d' accorgersi

ch' era facile allievarli ed addomesticarli. Tra gli uccelli da noi uccisi, si trovò una nuova specie di pica d'un bello raro, ch' io denominai picus melanopterus. Le piume son tutte bianche, e son nere solo le ali, la schiena, e porzione della coda; l' occhio ha intorno una pelle nuda d' un giallo d'arancio.

Avevamo accordati a Campos due cacciatori, che erano andati innanzi alla Barra dell' Itabapuana, onde colà cacciare per noi, e tornarci a raggiungere in Muribecca. Siccome era già più che trascorso il tempo ad essi accordato, ed i nostri migliori fucili trovavansi ancora nelle loro mani, non poco eravamo noi in pensiero, che potessero abbandonarci. Si allestì per conseguenza in gran secreto un canoe colla nostra gente, che sceso il fiume fino alla sua barra o imboccatura, sorpresero gli indolenti cacciatori, tolsero loro le armi, e li lasciarono in balìa di se stessi. Il viaggio lungo l' Itabapuana verso il nord richiede una certa circospezione, mentre si deve percorrere sino al fiume Itapemirim un tratto di sei od otto legoas, ove i Puris si sono sempre fatti vedere ostilmente; e siccome più e più volte commisero essi colà i più orribili assassinj,

così fu necessario di colà stabilire un posto militare detto il quartel o destacamento das Barreiras. Il feitor di Muribecca si determinò ad accompagnarci ei medesimo a quel posto. Si passò per alte foreste per siti aperti ed arenosi ove scorgevansi le traccie insieme confuse del capriuolo e dell' anta (tapirus americanus) e finalmeute presso ad un' alta croce di legno si giunse alla riva del mare, ove vedevasi in grande distanza una baja tranquilla che terminava ad una punta di terra, e colà ci si presentò il così detto quartel sull' alta costa. Siccome quel tratto è sovente infestato da' selvaggi, così ci eravamo bene armati, e venti colpi eran pronti a rispondere ad un attacco; parecchi de' nostri s' eran anzi formati i cartocci onde caricare più presto. I soldati del distaccamento sogliono andare incontro ai viaggiatori, allorchè veggono in distanza una tropa che fa viaggio sulla bianca sabbia; e noi pure dopo aver seguita la costa circa un' ora ci abbattemmo in una pattuglia di sei uomini, quasi tutti negri o mulatti, che l' officiale del posto ci aveva spediti incontro. Verso mezzogiorno la nostra tropa giunse al quartel, ove l' alfiere che lo comandava ci accolse molto

ospitalmente. Quel posto militare consiste in un ufficiale e venti uomini di milizia, armati di fucili senza bajonette. Si sono colà sopra un' eminenza sul mare fabbricate due abitazioni di loto, e stabilite alcune piantagioni di mandiocca e di milio, colle quali i soldati si procurano il loro sostentamento. La costa presenta colà alti argini perpendicolari d' argilla detti barreiras, sopra i quali è fabbricato il quartel; si ha quindi di là una vasta e bellissima veduta sul mare non che sulla costa verso il nord e verso il sud, cosicchè possonsi vedere le tropas de' viaggiatori a grande distanza. Verso terra si attacca immediatamente alle abitazioni del distaccamento una cupa foresta, ove si è ora incominciato a fare de' roçados. In agosto, vale a dire due mesi innanzi, i Puris avevano arrischiato un attacco. Eran venuti onde mettere a sacco le piantagioni de' soldati, e si batterono con essi, appostandosi tra le fratte e dietro gli alberi. L' esito della scaramuccia si fu che un soldato e due de' loro cani rimasero feriti, e che i Puris perdettero tre uomini da essi trascinati via morti o feriti. D' allora in poi quel posto rimase tranquillo ed i selvaggi non si

lasciaron più vedere in quella parte della costa. Conservansi a guisa di trofei nel quartel le freccie de' Tapuyas. L' ufficiale che comanda colà mantiene costantemente un posto di tre uomini ad Itabapuana all' imboccatura del fiume. Non v' è tempo fisso per cangiare quel grosso corpo di guardia, ed allora vi si trovava già da un anno. Stazione veramente trista in una tal solitudine ove fino il cibo è cattivo, e le abitazioni non sono che di capanne di loto coperte con foglie di cocco. L' abitazione dell' ufficiale è a dir vero spaziosa, con varie stanze entro le quali sono giacitoj di legno, ma il tetto rovinoso non impedisce alla pioggia di entrarvi. L' assassinio di sei persone in vicinanza a quel posto, ma inferiormente presso al lido del mare, fu la causa che sia stato fabbricato. Sette persone venivano indietro dalla chiesa di Itapemirim sei anni prima, ed erano state sorprese dai Puris e per la massima parte messe a morte. Un solo individuo della comitiva ebbe la sorte di scapparla; anche una giovinetta era stata lesta abbastanza per darsi alla fuga, ma fu raggiunta e crudelmente trucidata. Quinci si trovarono i soli tronchi di que' corpi, già spolpati e senza

braccia nè gambe. Poco dopo i Puris uccisero anche un soldato da essi trovato solo in quelle parti. Si ottennero da noi a quel Quartel das Barreiras parecchie interessanti informazioni intorno ai Puris dateci da quell' ufficiale. Ei ci assicurò fra l'altre cose che quei selvaggi bramano ora veramente di vivere in pace coi Portoghesi, ciocchè combina con quanto esposero al sig. Moraes presso S. Fidelis. Una simile buona intelligenza sarebbe assai vantaggiosa per quella costa; poichè siccome gli abitanti dimorano molto dispersi, così son sempre esposti alle crudeli sorprese di quei barbari privi d' ogni umanità, e quel tratto di paese corre rischio d' essere abbandonato, se non si prendono più efficaci misure. I selvaggi compajono quali dominatori di quelle foreste ora in un sito ora in un altro, e scompajono con altrettanta celerità, come si ebbe occasione di riconoscere nella loro scorreria a Çiri; conoscono tutti i ravvolgimenti de' boschi e sono scaltri e prudenti, e conoscon pur bene il debole de' coloni portoghesi; parecchj di essi ne comprendono anche in parte la lingua.

Nel giorno di fermata a Barreiras furono da noi percorse le foreste e le paludi circon-

vicine; sempre accompagnati e guidati da' soldati. Tutta la preda da noi fatta si ristrinse però ad alcune anitre (anas viduata) ed in un uccello nuovo per noi (1) ed interessante che appartiene alla famiglia de' cotinga. Nuotavan presso alla costa le grosse testuggini di mare, che in primavera cercan la terra, ed alzano il rotondo lor capo lentamente dall' acque. A notte s' alzò un violento temporale su la nostra testa, contro il quale ci serviva di imperfetta difesa lo sdruscito tetto del nostro alloggiamento.

Per la trascuratezza nel mantenimento dell' unica strada lungo quella costa, sulla quale non sono ponti nè strade praticabili, si ebbe il dì susseguente, che fu alquanto torbido, a fare un ben tristo sperimento: immediatamente presso alle capanne del quartel, si trovò un sito ove corremmo pericolo di perdere alcuni de' migliori tra' nostri muli. Siccome avevamo da fare ancora quattro legoas nella parte in-

(1) Proncyas melanocephalus; testa neroscura coll' iride degli occhi color di cinabro; tutte le parti superiori d' un verde di fanello, e le inferiori d' un verde giallognolo con linee trasversali oscure; 8 pollici 7 linee di lunghezza.

festata dai Puri tra i fiumi Itabapuana e Itapemirim, si ebbe cura di tenere un andamento ordinato, e procedemmo adagio sotto la salvaguardia de' militari su d' una forte e piana superficie arenosa lungo il rialzo della riva, che è composto di argilla gialla o bianca e di un rosso bruno (1), non che di strati di pietra arenaria e ferrigna. Tanto nelle cavità quanto sull'alto della costa, la terra è dappertutto cinta di dense foreste, nelle quali nessuno osa inoltrarsi a motivo de' selvaggi; noi per parte nostra non avevam da temere, mentre avevamo preparati venti colpi con cui riceverli; ciò non pertanto la nostra gente contemplò con ribrezzo il sito ove i selvaggi avevano squarciato le sei infelici vittime. Dopo alcune ore trovammo in una parte bassa della costa il Provaçao Çiri, che ora è abbandonato del tutto. I Puri od altri Tapuyas erano colà improvvisamente piombati nell' antecedente mese di agosto, assassinarono tre persone nella prima casa e sparsero

(1) Secondo le indagini del sig. prof. Hausmann di Gottinga, quel fossile, ch'è una parte essenziale di porzione di quella costa del Brasile, appartiene all' agarico indurato. Combina in tutti i contrassegni coll' agarico.

un tale spavento che tutti gli abitanti si diedero sull' istante alla fuga. Solo un pajo di case di là da una picciola lagoa sono ancora abitate, ed i loro abitanti bene armati si tengono per sicuri. I selvaggi, presi tutti gli utensili di ferro ed i commestibili che poteron trovare, si rinselvarono. Dopo questa scorreria il sargento Mor (maggiore) di Itapemirim con 50 uomini in armi fece una spedizione nei boschi in traccia de' Puris, e trovò effettivamente una larga strada comoda per un cavaliere, che conduceva ad alcune capanne e di là più addentro ancora, ma non incontrò alcun indigeno, e dovette far presto a tornar indietro per mancanza di sussistenze.

Di là dalla lagoa in Ciri presso alle case abitate delle quali feci menzione, i nostri quattro soldati presero congedo da noi. Ci allontanammo allora dal mare, ed entrammo in una bella foresta, in mezzo alla quale trovammo piantagioni sparse qua e là, esposte a dir vero alle aggressioni dei selvaggi, ma i loro proprietarj sono bastevolmente provveduti d' armi. La foresta si faceva ognor più bella, alta e silvestre; gli elevati tronchi e snelli formano un tessuto ombroso, cosicchè la strada tutta coperta rassembra ad uno stretto viale di frasche. Sui più alti rami e secchi dei più vec-

chi alberi ed elevati, vedemmo appollajati molti falchi in agguato, quello specialmente color di piombo, che è colà assai comune. Svolazzava per sopra a quella bella foresta il nibbio bianco dalla coda biforcata (falco furcatus Linn.) uno dei più begli uccelli di rapina di quelle parti. Avremmo potuto fare una buonissima caccia colà se gli innumerabili moschiti non ci avessero gravemente molestati; le mani e la faccia n'eran tosto ricoperte, ed i muli ed i cavalli eran pure tribolati dai tafani o mutuccas. Si passò poscia per paludi e lagoas che formicolavano d'anitre, di gabbiani, e di aironi. Verso mezzogiorno si giunse al fiume Itapemirim sulla cui riva sud, giace villa de Itapemirim. È sette lagoas lontana da Muribecca, è un picciol paese ed ancora nuovo, ed ha alcune buone case, ma non merita che il nome di villaggio. Gli abitanti sono in parte poveri coloni, che han vicini i loro possedimenti, ed in parte pescatori; alcuni pochi sono operaj. Il Capitam comandante o Capitam Mor del distretto di Itapemirim, si tiene per solito alla sua vicina fazenda e solo un sargento Mor della milizia sta nella villa. Il fiume, nel quale stanno alcuni pic-

cioli brigantini, è colà strettissimo, ma serve non pertanto al commercio di alcuni prodotti delle piantagioni, consistenti in zucchero, cotone, riso, qualche po' di *miglio*, e legname de' vicini boschi. Un temporale dirotto dei monti ci presentò l'esempio, come presto e pericolosamente si gonfino bene spesso le acque della zona torrida, mentre quel fiume straripò quasi di repente; è però sempre alquanto più considerabile dell'Itabapuana. I monti da' quali esce, si distinguono in distanza per forme coniche singolari, e chiamansi Serra de Itapèmirim; son poi noti per lavacri d'oro detti Minas dà Castello altre volte collocati in loro vicinanza, risalendo per cinque giornate il fiume. Quella parte però fu talmente infestata dai Tapuyas che i pochi coloni portoghesi la abbandonarono da 30 anni, onde stabilirsi nella villa e sue vicinanze. Più verso le sorgenti dell'Itapemirim, stanno ancora le orde barbare de' Tapuyas, quelle specialmente dei Puris, e come assicurano i mineiros, anche un' altra tribù selvaggia alla quale dan nome di Maracas. Appunto a questi ultimi vuolsi imputare l'assassinio in Ciri. Ma ad una certa distanza più inferiormente vanno errando i Botocudos

veri tiranni di quelle solitudini. Si racconta che una volta, in una fazenda sul Muriahè, dopo essersi inteso nel vicino bosco grande strepito e grida, alcuni Puris feriti si rifuggirono presso i Portoghesi raccontando che erano stati sorpresi dai Botocudos i quali avevano uccisi molti de' loro. Da tutto ciò risulta per lo meno che quelle selvê son teatro d'ostilità fra selvaggi. I Tapuyas, secondo i dati ordinarj, misero a morte nello spazio di 15 anni 43 Portoghesi. Ciò non dimeno si è aperta una via per quelle malsicure boscaglie, che conduce da Minas de Castello fino ai confini di Minas-Geraes, lontani circa 22 legoas.

Il Capitam Mor di quel distretto, veduti i nostri passaporti ci aveva accolti cortesissimamente; ei spedì una quantità di commestibili nella nostra abitazione come pure legna, acqua e tutto il bisognevole, per lo che fummo nella sua fazenda a ringraziarlo personalmente. Quella sua tenuta giace sul fiume; è cinta di belle praterie, sulle quali va vagando o pascolando una moltitudine di bestiame di tutte le specie.

Dopo una dimora di alcuni giorni, ci dipartimmo. A qualche distanza dalla villa si tragitta il fiume non lontano dalla sua imboccatura

in mare. Nelle paludi trovammo in abbondanza la jatropha urens, la quale era ancor più incomoda ai piedi nudi de' nostri cacciatori che nol sia la più pungente ortica, mentre le punture di quella pianta si sentono anche a traverso i vestiti. In siti palustri e sulle rive del fiume di tutta la costa trovasi il bel tije d' un rosso di sangue (tanagra brasilia di Linn.) e vi è assai comune; per lo contrario è assai raro nei monti e nelle vaste foreste dell' interno. All' imboccatura dell' Itapemirim trovammo numerosi stormi d' una specie di gabbiano, come pure rondini di mare in quantità; il piviere charadrius e l' uccello di riviera detto tringa, popolavan la costa, sulla quale trovasi anche abbondare sull' arena la picciola rondine notturna caprimulgus, e ne' vicini sentieri dei boschi un' altra più grossa specie di quel genere. Secondo Marcgraf, i Brasiliesi danno a quell' uccello nelle vicinanze di Pernambucco il nome di ibiyau; ma sulla costa da me percorsa chiamasi bacurau.

Il gran caldo ci faceva patire gran sete, contro la quale il nostro Puri ci insegnò un infallibil rimedio. Consiste questo nello strappare le dure foglie di mezzo degli arbusti di

bromelia, in centro alle quali si raccoglie un'ottim'acqua di pioggia e rugiada e si bee quel nettare appressando subitamente il germoglio alla bocca. Trovammo sulle punte sporgenti della costa colline pietrose, sulle quali crescono particolarmente molti alberi di cocco salvatici, le cui superbe foglie erano agitate da un vento fresco di mare; l'ostricovoro, il piviere ed un altro uccello costigiano abbondavan colà. In una bella ed antica foresta si ebbe da noi un superbo trattenimento nelle alte e forti voci di molti e diversi uccelli, fra' quali all'accostarsi della notte si osservò anche una civetta detta curuje; gridavan forte i pappagalli e la sommessa voce del juò, tinamus, risuonava in distanza per la solitaria foresta di mezzo a quella multiplice discordanza. Si presero i nostri alloggiamenti notturni alla fazenda de Agà, ove coltivasi mandiocca, un po' di cotone ed un po' di caffè. Grosse foreste popolate da ogni specie di animali salvatici, si attaccavano alle piantagioni, ed una grossa specie di pantera (yaguaretè, felis onca di Linn.) aveva uccisa una cavalla del proprietario, i cui cacciatori però invano perlustrarono i vicini boschi coi loro cani. Non

lungi dalla fazenda, s' alza dalle vicine foreste un alto monte rotondo e isolato, detto Morro de Agà. Consiste questo in rupi e nudi fianchi perpendicolari, ed è circondato di alte colline; di là si deve godere d' una bellissima vista. Trovai presso a quelle abitazioni una picciola palude, ove al cader della notte mi recò grande sorpresa la strana voce di una specie di rana affatto nuova per me; somiglia al suono d' un martello sulla latta, o sul rame, solo che il suono in complesso era più profondo e pieno. Posteriormente poi imparai a conoscere quell' animale, che a motivo della sua voce dai Portoghesi chiamasi ferreiro o fabbro ferrajo. Altra singolarità naturale fu per noi un grosso cespuglio di una specie di heliconia non ancora veduta, la quale da una certa altezza piega i gambi de' suoi fiori in forma di arco all' ingiù e quinci risale colla punta. Parecchj fiori con gusci d' un rosso di scarlatto ricòprono la parte curva del gambo, colorita egualmente; quella superba pianta formava un bellissimo viale coperto. La praya contiene ivi alcune poche specie di conchiglie bivalve e di lumache.

Non lungi da Agà si giunse al Povoaçao

Piuma o Ipiuma abitato, ove un grosso ruscello dello stesso nome, navigabile solo in canoe sbocca in mare. Trovasi colà un ponte di legno lungo 300 passi e collocato sui straripamenti del fiume, vera rarità di quel paese; le rive di quel fiume son coperte di fratte e le sue acque hanno un colore bruno di caffè, come la maggior parte de' ruscelli che scorrono pei boschi e i piccioli fiumi di quel paese. Il sig. d'Humboldt riconobbe la stessa cosa ad Atapabo, Temi, Taumini, Guainia (Rio negro) ed altri fiumi. Secondo lui acquistano quel singolar colore per effetto di una soluzione d'acqua carbonata, della rigogliosa vegetazione de' tropici e della grande erbosità del terreno sul quale scorrono.

Allorchè passammo sul ponte, gl'indigeni colle loro faccie brune e caratteristiche, accorsero a vedere i nuovi arrivati. Un marinajo spagnuolo si era colà stabilito, e faceva l'oste; ei ci parlò tosto imperfettamente in più lingue, raccontò di tutti i paesi ov'era stato, e diede a conoscere abbastanza chiaro ch'ei ci prendeva per inglesi. Trovansi nelle valli ed anche sulle alture asciutte densi boschetti di una forte canna a ventaglio alta 16 ed anche 18

piedi che produce sopra un fusto compresso un bel ventaglio di foglie filettate ed in forma di lancetta; escono queste quasi dallo stesso punto, e di mezzo ad esse spunta un lungo stelo piano, superiormente al quale escono i fiori pendendo a guisa di picciola bandiera. Tale bella specie di canna chiamasi colà uba; ma più al nord a Rio grande de Belmonte chiamasi canna brava, e se ne servono i selvaggi per le loro freccie. Que' canneti sono talvolta impenetrabili e ricoprono tutto il distretto. In una picciola ed amena valletta avvi un bosco di magnifici alberi ed ombrosi di cecropia, di cocos, di melastonia, frà quali scorre il picciolo ruscello bruno detto Iriri, sul quale si passa per un pittoresco ponticello di tronchi d'albero. Abbondava colà il tucano ed il maitacca (psittacus menstruus di Linn.) ed i nostri cacciatori ne presero; ma le simie fuggivan sì rapide di ramo in ramo che non si potè raggiungerne alcuna. Nella cavità di un vecchio albero fu da noi veduto un ragno di campagna di colossale grandezza (aranha caraguejeira) che pensammo di mandare a prendere dal nostro alloggio la notte, ciocchè non si potè poi eseguire. Si passò per un paese

ove era alternato il pascolo ed il bosco, e giungemmo verso sera all' ultima altura sul fiume Benevento; dove fummo sorpresi da una improvvisa e bella veduta. Alle falde d' una collina ci si presentò sulla riva settentrionale Villa Nova de Benevente, villaggio, a destra la vasta e cerulea superficie del mare ed a sinistra il fiume Benevente, chè si stende a guisa di lago, e tutto all' intorno le più cupe foreste dietro le quali finalmente alti monti chiudon l' orizzonte.

Villa Nova de Benevente è stata fabbricata da' Gesuiti sul fiume Iritiba o propriamente Reritigba, e vi radunarono molti abitanti indigeni. La loro chiesa ed il convento ad essa immediatamente attaccato sussiston tuttora; il secondo che ci servì d' alloggio è al presente convertito in casa da camara. Sta sopra un' eminenza e sovrasta alla villa, e si presta specialmente dal verrone che guarda il nord ad una bellissima vista. Il sole si tuffava appunto allora nell'Oceano che ci stava dinanzi, e ne trasformava la superficie in un mare di fuoco. Le campane del chiostro suonarono l' Ave Maria e tutti quanti eran presenti levarono il cappello e recitaron l' orazione della sera; tutto taceva

per quella vasta pianura, e le sole grida del tinamus, e d' altri animali salvatici interrompevano quel solenne notturno silenzio. Parecchj piccioli ed eleganti brigantini stavano all' ancora nel porto di Villa Nova, ciocchè ci fece fare la falsa induzione che si facesse colà un traffico considerabile. Ma fummo ben presto disingannati allorchè venimmo informati che non si faceva colà che pochissimo commercio, e che quei legni non vi avevano cercato che un ricovero contro i venti. I Gesuiti avevano dapprincipio colà raccolti 6000 indigeni e fondata così la più considerabile aldea di quella costa; ma il pesante servizio pubblico, ed il trattamento da schiavi ne fece fuggire la maggior parte; si sparsero questi in altre parti, cosicchè al presente tutto il distretto di Villa Nova, compresi i coloni Portoghesi, non conta più di 800 anime fra le quali 600 indigeni. Sebbene il numero degli abitanti sia diminuito di molto, il commercio ciò non di meno si accrebbe d' allora in poi: l' esportazione venti anni fa non ammontava che a 100,000 reis (circa 313 fiorini), ed ora è salita a 2000 cruzados non compresa l' esportazione del zucchero. I selvaggi molestavano altre volte quella

colonia sull'Iritiba; particolarmente i Goaytacases e le tribù de'Tapuyas, tra le quali figuravano i Puris ed i Maracas; ma il sacerdote ci assicurò che quelle tribù selvaggie non si sono più fatte vedere, daochè tutti gli anni, in un certo determinato giorno, si solennizza una gran festa con processioni allo Spirito Santo e con preci in tutto il distretto. Villa nova è un picciol siterello con qualche casa ben fabbricata, che si fece però molto più animato in dì di domenica, essendo venuti alla messa tutti gli abitanti de' contorni. Il capitano della milizia comandante in quel distretto appartiene al reggimento d'Espirito Santo, il cui capo è il colonnello della Capitania Falcao. Venne egli a farci visita la domenica ed ebbe la compiacenza, dietro la nostra ricerca di qualche buon cacciatore, di spedirci alcune genti pratiche del paese; e si trovò da noi occasione oltre di quelle di avere un indigeno ch'era buon cacciatore. Fra tutti ci procurarono parecchj interessanti animali, e fra gli altri parecchie simie sanassu, che sulle rive di quel fiume fanno udire ad ogni istante le forti lor voci. Due de' nostri cacciatori trovarono anche nel bosco un grosso serpente velenoso. Stava

tranquillo in una cavità, dove non era salutar cosa l'accostarlo; quindi un di essi salì sopra un albero basso e di là tirò contro quel rettile. Quella bella serpe ha nome di curucucù, giunge alla lunghezza di 8 o 9 piedi, è piuttosto grosso e d'un colore giallo rosso smorto, con una fila di macchie in forma di rombo e brune sul dorso. La forma delle anella, delle scaglie e della coda, dimostra esser quella la grossa vipera de' boschi di Cajenna e Surinam descritta sebbene imperfettamente da Daudin sotto il nome di lachesis. Ne è assai temuta la morsicatura, e quell'uomo cui ciò accade, dee morire in meno di sei ore (1).

Dall'Itiriba si giunge in breve al fiume Goaraparim. Praterie pantanose e paludi si stendono lungo il mare; succede poi qualche boschetto e le più belle foreste rallegrano a quando a quando l'occhio del viaggiatore. Ivi si udiva

---

(1) Anche Marcgraf fa menzione di quella serpe sotto il nome di curucucù; ma anche in tempi più recenti il sig. cons. Aulico Merrem, uno de' nostri più distinti rettililogi, ha descritta e rappresentata una pelle imperfetta di quell' animale, nel primo fascicolo degli Annali della Società di storia naturale di Vetteravia.

il romoreggiar del mare le cui rive son coperte di colline. Il sentiero era come un oscuro viale, che aveva alle parti alti e maestosi tronchi, con una quantità di piante sulla loro corteccia, e di piante grasse sui loro rami; giovani alberi di cocco adornavan quasi a terra le fratte tutte intrecciate di piante striscianti, le cui foglie tenerelle presentavano spuntando il più bel rosso o verde-giallo, e più in su spiegavansi ai venti le chiome dell' alte palme, i cui tronchi piegavansi qua e là stridendo. Si passò anche per un bellissimo boschetto composto di sole palme airi. Giovani e forti alberi di quella specie alti 20 e 30 piedi, spingevano al cielo i lor tronchi dritti, neri e cinti di anella di spine; le loro bene intagliate foglie facevano scudo all' umido terreno contro il calor del sole meridiano, ed altri più giovani ancora e senza tronco, formavano la parte bassa e cedua, superiormente alla quale altre palme antiche e già inaridite stavano ritte a guisa d' infrante colonne. Su quegli alberi in preda alla putrefazione batteva col suo becco la pica dal ciuffo giallo (picus flavescens Linn.) ovvero la bella specie dalla testa e collo rosso (picus

robustus (1). I fiori dell' eliconia color di fuoco ricoprivano i bassi cespugli tutto all' intorno avviluppati da un bel vilucchio, che produceva le più belle campanule di colore azzurro. In quella magnifica foresta vedevansi piante striscianti legnose di bel nuovo in tutta la loro originalità coi loro singolari torcimenti a forme. Ci empieva di ammirazione la sublimità di quella foresta, animata dai tucani, dai pavo (pie à gorge ensanglanteé d' Azara), da pappagalli ed altri uccelli. I nostri cacciatori si posero tosto a tirare in tutte le direzioni ed empirono le tasche. Al di là di quella foresta, si giunse a Povoaçao da obù, consistente in alcune capanne di pescatori distanti due legoas da Villa Nova. Simili abitazioni in mezzo alle macchie e alle fratte sono bene spesso più pittoresche di quelle in aperta campagna. La nostra tropa pernottò in un Povoaçao, villaggio senza chiesa, detto Miaipè, di 60 od 80 famiglie di pescatori. Avevamo preso alloggio in un' abitazione situata in alto, alla quale si recò tosto una

(1) Questo nome fu dato dai naturalisti di Berlino, dopochè Azara descrisse quell' uccello nella quarta parte del suo viaggio pag. 6, ove lo chiamò charpentier à huppe et cou rouges.

moltitudine di gente, che ammirò più di tutto il nostro giovin puri osservandone tutti i movimenti. Del resto fummo benissimo accolti in quella spaziosa abitazione, e si ebbe una gran sala nella quale un gran fuoco servì tosto ad asciugare i nostri vestiti pregni di pioggia. Non lungi da Miaipè giace Villa de Goaraparim, alla quale conduce una strada che passa sopra alcune rupi che sporgono sul mare. Non lungi da Villa un picciol canale marino s' interna fra terra, porta il nome di Goaraparim ed è preso comunemente per un fiume.

La villa ha circa 1600 abitanti ed il distretto 3000; quella è quindi alquanto più grande di Villa Nova de Benevente. Le strade non sono lastricate, e solo alle case avvi un marciapiedi ed anche cattivo; le picciole casuccie non hanno per lo più che un piano. Il sito sul totale è povero, ma sonovi alcune considerabili fazendas vicine. Una di quelle con 400 schiavi negri chiamasi fazenda de Campos, ed una seconda con 200 negri chiamasi Engenho velho. Allorchè morì l' ultimo proprietario della prima vi s' introdusse un assoluto disordine; gli schiavi si rivoltarono ed abbandonarono il lavoro. Un sacerdote avvisò gli eredi di quel fondo in

Portogallo dell' accaduto, e si offerse a ristabilire l' ordine, se si voleva metterlo a parte della proprietà, ciocchè gli venne accordato. Ma i capi motori di que' schiavi lo assassinarono nel suo letto, si armarono e formarono in quei boschi una repubblica di negri, che difficilmente si potrebbe tentare di disciogliere. Misero a profitto la fazenda per conto proprio senza però darsi a grande travaglio, vissero liberi e della caccia nei boschi. Unitamente agli schiavi di quella fazenda si resero indipendenti anche quelli di Eugenho velho ed una compagnia di soldati nulla potè fare contro di essi. Que' negri s' occupan principalmente in cercare alcuni de' migliori prodotti di quei boschi, come l' olezzante balsamo detto del Perù e quello copaiva (oleo de copaiiba) ed un'altra specie ancora. Quest' ultimo si ricava da un alto albero detto pao de oleo. Si incide ed allorchè n' esce il succhio si copre la ferita con cotone il quale se ne inzuppa; si crede che l' incisione debba farsi a luna piena e che l' olio debba raccorsi a luna calante. I negri o gli indigeni che raccolgon quel prodotto, lo portano a vendere in picciole noci di cocco salvatico turate superiormente con qualche

po' di cera. Il balsamo è sì fino che col gran caldo trapela a traverso la dura noce. Gli si ascrive colà molto maggior forza morbifuga di quella che ha effettivamente.

I negri rivoltosi delle due ridette fazendas accolgono ottimamente i forestieri, e colla loro condotta si distinguono assai dagli altri schiavi negri fuggitivi da Minas Geraes e d'altrove, i quali a motivo dei villaggi da essi piantati fra i boschi, chiamansi quilombos o gayambolos. Coloro, specialmente in Minas, piombano addosso al passeggiero, lo spogliano e spesso lo uccidono; quindi è che tengonsi colà certi cacciatori di Guayambolos sotto il nome di Capitaes do mato, che non hanno altra ispezione nelle loro gite oltre quella di prendere i negri nei loro ripostigli o di ucciderli.

Il Capitam della milizia comandante a Goaraparim ci aveva accolti cortesemente e ci aveva assegnata un'abitazione, onde pernottarvi. Il dì susseguente, si tragittò presso alla villa il fiume che scorre fra verdi e piacevoli boschetti di conocarpus, e che sembra andare a terminare in distanza fra montagne coperte di verdura; sulla sua riva settentrionale si trova un villaggio di pescatori. Traversammo vaste

paludi, sparse di cespi di rhexia pieni de' loro bei fiori violetti, magnifiche colline ricoperte d'airi e d'altre palme di cocco, le cui varie specie occupavano grandemente la nostra curiosità, e si giunse infine al vasto canneto di uba o canna a ventaglio che molto si stende in vicinanza a Perro Cao, e tragittammo poscia il picciol fiume sopra un ponte di legno. Indi seguimmo il lido del mare fino a Ponta da Fruta, dove parecchie abitazioni formano un povoaçao in mezzo ad un boschetto. Gli abitanti discendenti da Portoghesi e da negri ci accolsero bene. Sussistono a fatica delle loro piantagioni e della loro pesca. Non lungi da Ponta da Fruta si scorge su di un monte lontano il convento di Nossa Senhora e boschetti si alternano colà con vasti canneti; varj aironi bianchi ed altri si bagnano in quelle paludi, e molte nuove piante si presentano all' occhio d' uno straniero. Nell' erba sulla riva arenosa d' una lagoa trovai il verde serpenteçipo in abbondanza, che ritrae il nome dalla forma snella e pieghevole del corpo. È il coluber bicarinatus, specie probabilmente nuova, che porta qual distintivo da ogni parte del dorso una fila di squamme a cannone di pen-

na. È d' un verde d' oliva, giallo sotto il corpo, diventa lungo cinque o sei piedi, e sebbene sia affatto innocuo, i Brasiliesi non per tanto lo uccidono ovunque il trovino per odio che hanno contro ogni sorta di serpi.

Presso al picciol fiume Jucù sul quale si dovette passare con molta circospezione un ponte lungo e in rovine, trovammo un villaggio di pescatori sul mare, traversammo una bella foresta e si giunse finalmente a Villa do Espirito Santo sul fiume dello stesso nome.

Poco prima di giungervi trovai lo scheletro di una serpe della specie ora accennata, imputridito e grosso.

FINE DEL PRIMO VOLUME.

INDICE

DELLE MATERIE

Contenute in questo volume.

IV.

V.

VI.

INDICE

DELLE TAVOLE

Contenute in questo volume.